

**SCELTA RACCOLTA
DEI ROMANZI**

DI

CARLO PAOLO DI ROCK

VOLUME 57.



IL SIGNOR DUPONT

VOL. 4.







Ma Bidois, nel tagliare la sua penna e nel fare le sue addizioni, vede tutto quello che accade.

Kock. *Il signor Dupont.*

Vol. I, pag. 134.



75448

1

IL SIGNOR DUPONT

ROMANZO

DI

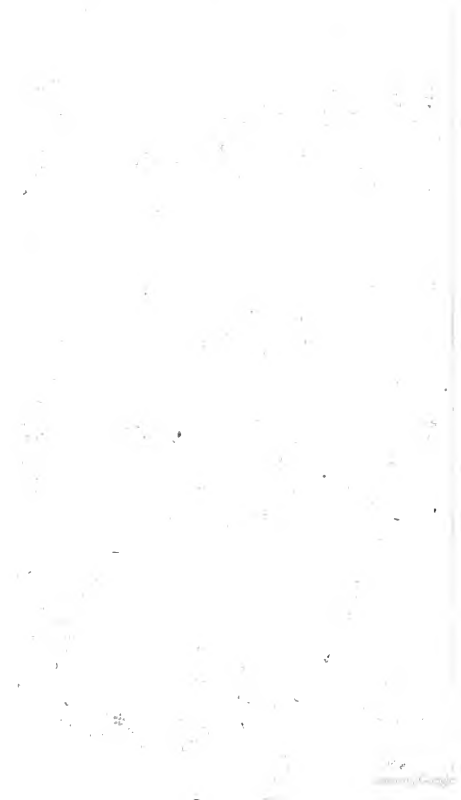
CARLO PAOLO DI KOCK

PRIMA VERSIONE ITALIANA

Vol. 1.



MILANO
PER BORRONI E SCOTTI
TIPOGRAFI-LIBRAI
1856.



IL SIGNOR DUPONT



CAPITOLO PRIMO.

*La famiglia Montonnet.
Ritratti cittadini.*

Era giorno di domenica e si tenea ballo pubblico al bosco di Romainville, sulla piazza che sta di fronte alla bottega del salumiere. Si sarà forse danzato anche in altro luogo, perchè era bel tempo, onde i passeggi di città e di campagna erano stati frequentatissimi come avviene di solito, che la gente si stanchi di più nei giorni destinati al riposo. Ma noi non parliamo che della festa campestre di Romainville. Un violino, uno stromento da fiato ed un tamburone facevano saltare gli abitanti del luogo, ed anche quei di Belleville, di Menilmontant, di Noisy-le-Sec, e dei dintorni, accorsi alla festa di Romainville, che ha sugli altri la preferenza, in virtù della sua orchestra tanto armonica, della gentilezza del falconiere che è anche trattore, e della vicinanza del bosco che non fa mai male.

Sottane che balzano , gambe che si dimenano, fazzoletti che svolazzano, facce che sudano e sbuffano, ballerini e ballerine che nel danzare menano calci ai vicini , che non li sentono nemmeno nella foga del danzare , formano l'insieme ed i particolari di quel quadro. In villa , per ballar bene, bisogna saltar molto ed a lungo; ed uno zefiro delle sale parigine, sarebbe un cattivo danzatore da villaggio, ove non basta il far passi graziosi , l'atteggiarsi , con garbo e il fare mille smorfie col viso.

Le giovani villane eransi ornate colle vesti più seducenti, perchè le più semplici, ed avevano coperto il capo con cuffiette leggeri. Alcune eransi anche poste un grembialetto di seta, che vale per loro quanto un cascemire indiano per una mantenta di Parigi. Quelle che danzavano ne prendevano piacere a più non posso, e ne facevano fede le loro facce rubiconde, le bocche ridenti, le fronti serene e gli sguardi ebbri di gioja. Quelle che non ballavano, ma stavano ad osservare, promettevansi egual piacere per la seguente contradanza , e già godevano in cuore pascendosi di speranze e di desiderii. Nell'età giovanile chi ama il ballo prova tanta allegria con un oboe, un violino ed un tamburo.... quanta non ne proverebbe , con qualunque altro passatempo si vedesse offerto !

Alcuni abitanti di Parigi mischiavansi a quei villani. Le fattorine e le operaje di bassa mauo, venute alla passeggiata coi loro buoni amici, non isdegnavano il ballo contadinesco. Alcune mamme, che lungo la settimana eransi state sedute al

loro banco, sollecitavano i loro mariti, e li stuzzicavano colle loro smorfiette onde eccitarli a fare almeno una contraddanza con loro. Que' signori, dopo di essersi fatti pregare e ripregare, finivano col cedere; e quando una volta eransi messi in ballo.... nessuno avrebbe saputo tenerli. I commessi di negozio aggiravansi fra la turba spettatrice, cercandovi i più bei musetti, e i vecchi libertini di Parigi passeggiavano pel bosco a passo di lupo, cercandovi qualcosa d'altro.

Ad una lunga distanza del luogo ove danzavasi, verso il centro del bosco, in un recesso che formava l'anfiteatro, una numerosa compagnia di persone se ne sta seduta sull'erba, o a meglio dire, sulla sabbia. Vi sono stese sulla nuda terra delle tovagliette, e suvvi delle paste, carni fredde, e frutta diverse. Le bottiglie sono poste in fresco, i bicchieri si empiono e si vuotano con una prestezza che fa stupire. Ogni imbandigione vien festeggiata ed applaudita, si fa onore a tutti i piatti, poichè l'appetito e l'aria libera rendono eccellente ogni cosa. Pezzi di carta fanno vece dei mancanti piattelli; fette di presciutto, pezzi di pasticcio vengono gettati da un lato all'altro della mensa erbosa, da quegli allegri commensali che ne vogliono regalare altri de' loro compagni. Chi mangia, chi beve, chi canta, chi ride o fa burle ai vicini; è una gara a chi farà ridere di più la brigata. In campagna, patto fatto, che tutto sia lecito; la compagnia di cittadini ch'è andata a divertirsi al bosco di Romainville è tenacissima della stretta osservanza di quel patto.

Un corpulente papà sui cinquant'anni circa,

si pone a trinciare un dindio, ma non conosce l'osteologia, e fa fiasco. Una donnotta passuta e rubiconda s'affretta ad afferrarne una coscia; l'una tira da una parte, l'altro tira dall'altra, la coscia finalmente si stacca, e la grassa signora cade riversa sull'erba, mentre il suo competitore cade dalla parte opposta col rimanente del dindio. Gli scoppi di risate si raddoppiano, ed il signor Montonnet, che tale è il nome di quel signore, si ripone al suo posto dichiarando che non s'incaricherà di trinciare più nulla.

— Lo sapeva ben io, che la non avrebbe saputo cavarsene, dice tosto una donna lunga, magra, di modi che si accordano col suo viso aggrinzato e invecchito, la quale, trovandosi posta di faccia a quel signore, non aveva potuto a meno di istizzarsi al vedere la donnotta prestar mano al signor di Montonnet nel trinciare il dindio.

— In vent'anni che siamo maritati, hai tu mai trinciato nulla in casa nostra?....

— No, moglie mia; hai ragione, risponde il corpulento marito con tuono sommesso, e studiandosi di calmare con un sorriso la sua cara metà.

— Non sai rimestare un'insalata e vuoi trinciare un dindio?....

— Moglie mia, in campagna....

— Signor marito, tanto in campagna come in città non conviene impacciarsi nelle cose di cui non si ha pratica.

— Sai bene, mia cara, che di solito, non m'impaccio di nulla; ma quest'oggi....

— Quest'oggi avresti dovuto fare come gli altri di....

— Oh! mia cara! Hai dimenticato ch'è il giorno di sant' Eustachio!....

— Sì.... sì, è sant' Eustachio, ripete tutta la compagnia riempiendo e toccando di nuovo i bicchieri. Alla salute d' Eustachio!... Evviva Eustachio!....

— Alla salute di tutti, amici ed amiche, risponde graziosamente il signor di Montonnet; ed alla tua salute, mia dolcissima moglie!

Questa procura di darsi un aspetto grazioso, e si degna avvicinar il suo bicchiere a quello del signor Eustachio Montonnet, di cui vedi, o lettore, che si festeggia l'onomastico al bosco di Romainville.

Il signor Eustachio Montonnet è un ricco fabbricatore di passamani di via S. Martino. È un uomo che gode molto credito in commercio, poichè non lasciò mai cadere in protesto alcuna sua cambiale, nè ha mai mancato ad alcuno de' suoi impegni. Da trent'anni che si è dedicato al commercio, egli si occupa regolarmente de' suoi affari dalle otto del mattino fino alle otto della sera. Egli stesso tiene il suo giornale e il libro mastro, mentre madama Montonnet attende alla corrispondenza, e fa essa medesima i contratti. La trattazione minuta degli affari, e la tenuta della cassa, sono affidate ad un vecchio commesso ed a madamigella Eugenia Montonnet, che impareremo a conoscere quanto prima.

Il signor Montonnet, come già potesti vedere, lettore mio, non ha costume di comandare in casa sua. È sua moglie quella che tratta, che ordina, che dispone e che regola ogni cosa. Quand'ella

è di buon umore, cosa assai rara, essa permette a suo marito d' andar a prendere la sua piccola tazza di caffè, a patto che non vada in altra bottega, che in quella che fa angolo alla via Malconsiglio, ove si dà zucchero in abbondanza, di cui il signor Montonnet nè porta sempre tre pezzetti a sua moglie.

La domenica pranzano un po' prima del solito, onde aver tempo di passeggiare la sera alle Tuileries od al Giardino Turco. Le campagnate sono rarissime, e sono riservate alle straordinarie evenienze dell' onomastico del nostro buon marito, o di quello di madama.

Quella regolarità di vita non toglie al fabbricatore il trovarsi l'uomo più felice di questo mondo; tanto è vero che quanto formerebbe la disperazione di una; forma invece la felicità di un altro. Il signor Montonnet era nato con gusti semplici, pacifici; aveva bisogno d'esser guidato, condotto come un fanciullo.... Non leva perciò le spalle, o lettore, non levate le spalle, voi altri uomini, tanto alteri dei vostri diritti, tanto gonfi del vostro merito! Voi che credete sempre essere padroni delle vostre azioni, cedete sempre alle vostre passioni, che vi dominano, vi trascinano, e il più delle volte vi portano al male. Il signor Montonnet non teme nulla di tutto questo; egli non ha passioni, non conosce che il suo commercio e l'ubbidienza ai voleri di sua moglie. Egli trovava che si può vivere felicissimo senza saper trinciare.... un pollo e lasciandosi menare a naso da sua moglie.

Madama Montonnet ha varcati i quarant'anni,

a è pattuito che non debba mai averne più di entasei. Non è mai stata bella, ma è di alta statura, e suo marito è persuaso di possedere in lei a capo d'opera della natura. Essa non è civetta, ma crede sorpassare tutte le altre nello spirito e nella bellezza. Ella non fu mai innamorata di suo marito, ma se egli le facesse un torto, gli cavebbe gli occhi. Madama Montonnet è, come ben vedi, eccessivamente gelosa de' suoi diritti.

Una figlia è l'unico frutto dell'imeneo del signor Eustachio Montonnet colla signora Barbara Desormeaux. La giovane ha ora diciott'anni, ma non somiglia nè suo padre nè sua madre. A chi dunque somiglia? Sarei ben impacciato se te lo volessi dire..... E non vediamo tuttodi delle cose che non sappiamo concepire? Perchè il figlio d'un imbecille è un uomo di spirito? Perchè di due bei conjugii escono figli bruttissimi? Perchè, mentre tutti abbiamo due occhi, un naso, una bocca, ed una fronte, non si trovano facce in tutto somiglianti le une alle altre? Perchè quel ch'è bello a Parigi è brutto al Pekin? Perchè vagire nascendo, mentre piangiamo anche morendo? Perchè la virtù è più rara del vizio? Perchè più comune il male che il bene? Perchè piangiamo tanto di piacere come di sdegno? Perchè vediamo gli sciocchi in carrozza e i saggi a piedi? Perchè?.... Perchè?.... Il dire tutti questi perchè ci trarrebbe troppo fuori di strada, e non frutterebbe una pelle di fico. Torniamo dunque a madamigella Eugenia Montonnet.

Essa, come già dissi, ha diciott'anni, e a quell'età le damigelle di Parigi sono già molto inol-

trate in tutto. Ma Eugenia è stata allevata severamente, e quantunque dotata d'una certa forza d'animo, essa è timida, docile, sottomessa, e non si fa mai lecita alcuna osservazione alla presenza de' suoi parenti. Essa è spiritosa, è fornita di grazie, di sensibilità; ma essa ignora quali doni ha ricevuto dalla natura; i suoi sentimenti sono ancor chiusi nel fondo del suo cuore. Essa non è lusinghiera, od osa almeno cedere a mala pena a tale inclinazione tanto naturale nelle donne che li porta a procurar di piacere e di sembrar belle. Ma Eugenia non ha bisogno d'impiegare quelle strategie, tanto necessarie a molte altre, nè di consultare lo specchio ad ogni tratto. Essa è ben fatta, essa è molto bella; i suoi occhi sono dolci ed espressivi, la sua voce tenera e piacevole, la sua fronte è ombreggiata da nerissima capellatura, la sua bocca, ornata da due filari di bianchissime perle; essa ha infine quel non so che che piace, che incanta a prima vista, e che non è sempre compagno della più eletta bellezza, de' lineamenti più regolari.

Ormai noi conosciamo tutta la famiglia Montonnet; e giacchè siam sulle peste, impariamo anche a conoscere il restante della comitiva adunatasi al bosco di Romainville per festeggiare il giorno di sant' Eustachio.

La signorina che si fece tanta premura di venire in ajuto del signor Montonnet è la moglie d'un gran signore chiamato Bernard, ebanista di via S. Dionigi. Il signor Bernard fa il vagheggino, lo spiritoso; ride, fa degli scherzi, dice facezie e bei motti, sicchè è l'anima della compagnia.

sua moglie, che fu già una bella donna, vuol farlo ancora. Si stringe la vita da soffocare, e piega un' ora di tempo a mettersi le scarpe, perchè vuole assolutamente far il piedino. Il suo viso è un poco troppo acceso; ma i suoi occhi sono molto vivaci, ed ella procura di dar sempre un' espressione maliziosa.

Madama Bernard ha una figlia grande, di quindici anni, che ella veste ancora come non ne avesse che otto, onde conservarle aspetto di fanciullina. Le si danno anche delle bambole, e la giovinetta chiama sempre sua madre col nome di *nammina*.

Presso madama Bernard è seduto un giovane di diciott'anni, che pare tanto timido quanto Eugenia, e che arrossisce ogni volta che gli si dirige una parola, benchè già da sei mesi egli sia occupato nel ramo commerciale. Egli è figlio di un socio del signor Bernard; e madama ebanista si è incaricata di formarlo e di introdurlo nel mondo.

Un personaggio di quarant'anni, una di quelle goffe fisionomie che si giudicano a primo colpo d'occhio, è seduto presso ad Eugenia. Il signor Dupont (che così si chiama) è un ricco droghiere di via degli Orsi. Egli ha ancora la coda e la testa incipriata, perchè trova di star bene con tale acconciatura, e perchè il suo parrucchiere gli ha detto che quello era il *genere di miglior tuono*. La sua marsina color celeste e il suo panciottogionchiglia gli danno un tal che di semplicitto, che accordasi a pennello coll' espressione di sorpresa che hanno i suoi occhi sporgenti dall'or-

bita. Egli sta accarezzando con compiacenza due catenelle d'orologio che dondolano sui suoi calzoni di nankin; e ad ogni parola ch'ei dice, egli sta attento a vederne l'effetto sugli astanti. Si crede seducente e pieno di spirito. Ha la supponenza, la pretensione della sciocchezza sorretta dalle dovizie; in una parola, egli è ancora celibe, il che gli acquista gran credito in tutte le case ove vi sono fanciulle da marito.

I signori Gérard, marito e moglie, profumieri in via S. Martino, sono venuti a prender parte a quella festa. Il profumiere fa il bellimbusto, e nel suo quartiere gode fama di terribile seduttore, benchè sia brutto, mal fatto e losco. Egli però crede rimediare a tutti quei difetti col caricarsi di odori e di profumi, sicchè se ne sente l'olezzo un quarto d'ora prima di vederne la persona.

Sua moglie è giovane e bella. Ella si maritò di quindici anni, ed ha un ragazzo di nove che pare suo fratello. Il piccolo Gérard grida, salta, schiamazza, spezza bicchieri e bottiglie, e fa quasi tanto rumore egli solo quanto tutta la comitiva. « L'è un piccolo Lion, dice il signor Gérard, mi somiglia in corpo ed in anima; all'età sua, nessuno poteva intendersi quand'io era presente! E tutti quindi mi trovavano amabilissimo. Mio figlio sarà il mio ritratto in tutto e per tutto.

La sorella del signor Gérard vecchia zitella di quarantacinque anni, che giura ad ogni tratto che non volle mai maritarsi, e sospira ogni volta che il signor Dupont la guarda, è posta vicino al signor Montonnet.

Il vecchio commesso fabbricatore di passamani,

il signor Bidois, che aspetta a parlare quando madama Montonnet gli fa cenno che lo permette, e si versa da bere ogni volta che non lo guarda, è situato vicino a madamigella Cecilia Gérard, che, quantunque ella giuri ogni momento che non si vuol maritare perchè detesta gli uomini, è molto di mal umore al vedere il vecchio Bidois seduto vicino, e fa osservare che madama Bernard si attira l'attenzione di tutti i giovani.

Finalmente un giovine di vent'anni circa, alto, ben fatto, di fisionomia spiritosa, e tale da far fede che non avrà sempre a misurare percalli, sta seduto a destra d'Eugenia.

Quel giovane, chiamato Adolfo, è commesso in un magazzino di oggetti di moda, al quale d'ordinario fa le sue provvisioni madama Montonnet; e poichè le dà sempre buona misura, ebbe l'onore d'essere da lei invitato a festeggiare l'onomastico di suo marito. Conosciamo oramai tutta la compagnia riunitasi per celebrare un tal giorno.

CAPITOLO II.

Particolari domestici. — Interno di una casa.

S. Eustachio era un'epoca aspettata con molta impazienza nella casa del passamantiere. In quel giorno tutto era movimento nella casa del signor Montonnet, e la stessa sua moglie concedeva che si prendesse aspetto gioviale. Eugenia metteva a memoria una nuova canzone, che cantava al suo caro papà offerendogli od un borsello da lei ricamato, od un serbamantile, od una tabacchiera, e il buon Montonnet non riceveva mai il piccol dono di sua figlia senza che lagrime di tenerezza venissero a bagnargli le palpebre.

Madama Montonnet faceva anch'essa un presente a suo marito; ma siccome l'ordine e l'economia erano norma a tutte le sue azioni, l'offerta sua consisteva d'ordinario in calze, fazzoletti, o panciotti. Qualunque si fosse il dono, il signor Montonnet ne era lieto, soddisfattissimo. Se sua moglie non gli avesse offerto altro che una presa di tabacco, egli ne avrebbe mostrato il medesimo aggradimento. Il dabben uomo aveva le sue buone ragioni per mostrarsi sempre contento.

Il signor Bidois non faceva alcun regalo al signor Montonnet, perchè metteva in serbo i suoi piccoli risparmi pel giorno di santa Barbara, in cui festeggiavasi l'onomastico di madama. Il vec-

chio commesso era un ganimede quanto alla cortigianeria, ed anche nel far complimenti ad Eustachio sapeva trovare il destro di parlare delle grazie e dei meriti di madama.

Per ricompensarlo di queste sue attenzioni, veniva condotto in campagna, ed era egli stesso incaricato di portare due enormi panieri, colmi di provvigioni, perciocchè, non volendo madama Montonnet lasciar la casa vuota dopo che era stata spazzata qualche casa nel quartiere, non permetteva più alla sua serva che andasse ad accompagnarli quando uscivano di città. Ciò faceva la desolazione del povero Bidois, che gemeva e sudava gocce d'un pugno l'una lungo la strada, cedendo sotto il peso dei gravi canestri, senza osare di permettersi alcun lamento e procurando anche di mostrarsi svelto e brioso ogni volta che madama guardava dalla sua parte.

La vigilia del gran giorno, madama Montonnet, che incaricavasi d'invitare le persone che credeva convenienti, e degnavasi in seguito di partecipare a suo marito quello che aveva fatto, ferma suo marito alla fine del pranzo, nel momento in cui, piegando con accurata diligenza il mantile, il buon uomo preparavasi a ritornare al suo libro mastro.

— Marito mio, dice madama Montonnet, con voce quasi graziosa, domani è il giorno di s. Eustachio.

— Oh! è vero? risponde il fabbricatore studiandosi di dimostrarsi sorpreso, benchè già da otto giorni egli guardasse ogni mattina il suo barometro per assicurarsi se sarebbe bel tempo il giorno del suo onomastico.

— Siamo dunque alla vigilia del giorno venti?

— Sì, marito mio, giacchè oggi corre il dici-
nove settembre.

— Dici bene, moglie mia.

— Io non le dimentico mai queste giornate... io...

— Sei molto buona, cara moglie; e sai pure che
non dimentico anch'io il giorno di santa Barba-
ra... cuor mio....

— Non è santa Barbara, ma sant'Eustachio che
celebriamo domani.

— Dici bene, moglie mia.

— Ho disposta una campagnata.... al bosco di
Romainville.... Che ti pare, marito mio?

— Come, mia cara, mi chiedi che mi pare? Ne
sono più che lietissimo! Al bosco di Romainville!
Sai bene che l'ho sempre avuto caro....

Quel bosco sì apprezzato
Dal core innamorato....

— Non trattasi di cuori innamorati, mio caro
Montonnet; tu sei sempre d'un umore sì pazzo!....

— Moglie mia, è la ricorrenza del mio ono-
mastico che fa il suo effetto.

— Taci.... taci, marito mio....

Ed un'occhiata severa fa intendere al signor
Montonnet che sua figlia è seduta a breve di-
stanza, e che lo può udire; onde il buon marito
si tace, e madama continua.

— Ho invitato molte persone per domani; ho
procurato di fare una buona scelta fra i nostri
conoscenti.... e credo ne sarai soddisfatto....

— Moglie mia, sai bene che lo sono sempre.

— Lasciami parlare, marito mio. Se m'interpi ad ogni parola, non verremo più a capo discorso.

— Dici bene, moglie mia cara....

— Ecco come sarà composta la nostra compa-
a.... Prima di tutto, noi altri tre, e il signor
lois.... Non conduco via Giannotta, perchè non
glio lasciar sola la casa, per non essere in-
ieta. Il signor Bidois porterà i panieri; chè ben
i quanto gli va a genio quell'impiego.

— Signora sì, dice il vecchio commesso, sfor-
ndosi di sorridere per dissimulare la stizza che
ovò all'udir parlare di panieri.

— La prevengo, signor Bidois, che forse saranno
a poco pesanti, domani, perchè saremo in molti,
d eccettuato il pane ed il vino che prenderemo
al bottegajo, fo portar tutto.... ma ella è robu-
to, è disinvolto....

— E poi qualche volta potrò anch'io dargli
nano finchè si riposi un pochetto....

— No, no, marito mio, non l'intendo così. Il
giorno del tuo onomastico non devi affaticarti alla
mattina per non essere più buono a nulla alla sera.

— Hai ragione, mia cara moglie.

— Torniamo al discorso de' nostri invitati. Avre-
mo i signori Bernard, marito e moglie, la loro
figlia Mimì, e il loro commesso il giovane Stefa-
no. Il signor Bernard è amabilissimo, è pieno di
spirito, di allegria; quand'egli trovasi in qual-
che luogo, mette tutto in moto, ed è quanto oc-
corre a noi, perchè se non fossi che tu solo,
mio Montonnet, per divertire una comitiva....

— Ma... moglie mia... mi pare....

— Zitto, che vo avanti.... Madame Bernard è ben lontana dall' avere lo spirito di suo marito, benchè pretenda molto e voglia sempre mettere il becco in molle.... Ma a questo mondo ciascuno ha i suoi difetti, e se non vi fosse che gente perfetta, non vi sarebbe più il variato che piace. Confesso che mi fa un po' di noja il vedere come madama Bernard si stringe il busto per sembrar di vita piccola.... onde può a mala pena aver il respiro.... In verità che mi sento soffocare per lei.... Quale stoltezza!.... con trentotto anni almeno!.... D'altronde la non fu mai ben fatta.... e sua figlia, che ha quindici anni, e la fanno giuocare ancora colla bambola!.... mentre Mimì dovrebbe, già da tre anni, sedere al banco di negozio! Ma sua madre la vuole così!....

— È vero che l'è cosa da far ridere i polli, dice il vecchio Bidois, tagliando la sua penna, e senza alzar gli occhi dal temperino. Madame Montonnet gli getta un'occhiata d'approvazione e seguita il suo discorso:

— Bidois dice benissimo; è cosa fuori d'ogni buon senso, e il modo con cui madama Bernard alleva sua figlia.... Ma basta così.... Tutto quello di cui ti prego, caro Montonnet, si è di non allontanarti dalla comitiva, in compagnia di madama Bernard, col pretesto di cercar delle fragole.... chè mi spiacerrebbe troppo.... m'intendi....

— Moglie mia, io non sapeva che....

— E adesso lo sai, n'è vero?

— E poi al bosco di Romainville non vi sono fragole.

— Se anche ve ne fosse.... ti proibisco d'andar

ercarle con lei.... E d'altra parte, ella avrà il commesso, il giovane Stefano, che fui co-
 etta invitare, perchè lo conducono con loro in
 i dove. Se fossi di quelle che pensano male....
 darebbero ogni motivo.... Ride, signor Bi-
 is?....

Infatti il signor Bidois mostrava di ridere con
 alizia intanto che madama Montonnet parlava
 il giovane commesso della ebanista, con che si
 guadagnò una seconda occhiata di approvazione.

— Ecco già quattro persone d'una medesima
 asa. Ho invitato anche i nostri buoni vicini di
 ia San Martino, i signori conjugi Gérard, i loro
 gli e la sorella di lui madama Cecilia Gérard,
 che almeno sono persone di buon tuono, di buone
 maniere. Il signor Gérard è di buona galanteria....
 di una attezione verso le signore....

— È peccato che mandi sempre odore così acu-
 to, dice a mezza voce il signor Montonnet.

— Come? manda odore acuto? di anzi che
 imbalsama, che profuma tutti i luoghi dove si
 ferma.... È un sultano ambulante. Bisogna essere
 di olfatto ben duro per non essere inebriato da
 quegli odori....

— Vanno alla testa, moglie mia....

— Oh! Dio mio! e dove vorresti che andassero?
 Oh! non mi fare il nervoso, il sensitivo.... chè
 mi fai compassione!....

— Moglie mia, non dico già....

— Ebbene, allora, taci, e ti limita alla tua
 acqua di levanda.... non sei degno di respirare la
 pomata sopraffina del signor Gérard....

Bidois toglie una presa di tabacco, che assapo-

rò per cinque minuti, mostrando credersi nella bottega d'un profumiere.

— Avremo dunque la famiglia Gérard, continua madama Montonnet, dopo aver guardato Bidois che respirava col pensiero la pomata sopraffina. Madama Gérard è un po' stolidità, un po' stordita, ma almeno la è giovane, e le si può perdonare questo difetto. Madamigella Cecilia, sorella del signor Gérard, è una giovane molto salata, molto ragionevole, poichè, ad onta della pretesa sua avversione per gli uomini, so benissimo che la poveretta si muore di dispetto perchè non si trova un pezzo di marito.... Bisogna però concedere che coll'umor suo un tantino senile, e colla sua faccia!... il naso in ispecie, è spaventevole!... Che naso! Dio mio!... Fosse un uomo, pazienza!... ma una donna!... È un naso assolutamente pronunziatissimo.

— È lungo tre pollici! susurra il signor Bidois.

— Oh! tre pollici, è troppo! dice madama Montonnet; ma più di due, scommetto che lo è senza fallo! Ah! e poi, mio caro Montonnet, ben prevedi che ho invitato il nostro amico Dupont. Un uomo com'egli è, l'è sempre il bene accetto in ogni adunanza. Fa ottimi affari; il suo commercio va a meraviglia.... Dupont è un uomo tutto ordine, tutto economia.... Oh! troverà delle donne quante ne vorrà!... Che bella fortuna per colei che egli metterà alla testa della sua casa!... Un banco tanto frequentato!... È certo di vendere dalle cinque del mattino fino a mezzanotte in tutti i giorni della settimana, ed anche nella domenica.

Ah ! che brillante avvenire !... che vita piacevole !...

Madama Montonnet pareva che insistesse su queste particolarità, e nel parlare dell'amico Dupont, guardava sua figlia che lavorava al banco. Ma Eugenia non mostrava di por mente alle parole di lode che sua madre andava spendendo sul conto del droghiere, e seguitava a lavorare senza alzar gli occhi, poichè il nome del signor Dupont non l'aveva commossa per niente affatto.

— Egli verrà quel caro Dupont, ripiglia madama Montonnet, poichè accettò l'invito con molta soddisfazione. Egli mostrasi lietissimo ogni volta che lo invito a qualche festa... Credo che goda molto di trovarsi con noi... e in casa nostra.... N'è vero, Montonnet? Non pare così anche a te, marito mio ?...

— Sì, cara moglie; sì, me ne sono accorto anch' io. D'altronde, egli ci vende dell'eccellente caffè, e sono certo che non vi mischia cicoria....

— È uno de' più grossi droghieri di Parigi, dice Bidois raschiando una macchia d'inchiostro che gli è caduta dalla penna.

— Sì certo, dice madama Montonnet, e potrebbe anche dire uno dei più ricchi. Inoltre, egli è anche un amabile signore, molto ben fatto, di bella presenza.... Scommetto che domani non tralascerà di portare una bottiglia per il pospasto....

— Lo eredi, mia cara moglie ?...

— Sai bene che è suo costume il farla ogni volta che viene con noi.

— Purchè non la mettano nel paniere ! dice fra sè il vecchio commesso; sono capaci di farmi fare il facchino, di farmi portar tutto.

— Ecco tutta la nostra compagnia bella e numerata.... Ah! no; mi dimenticava del signor Adolfo Dalmont, quel giovane commesso del nostro mercante d'oggetti di moda.

A queste parole Eugenia alzò tosto gli occhi arrossendo, poi li tornò tosto ad abbassare sul suo lavoro. Ma le tremava la mano, il respiro erale interrotto, ed era il nome di Adolfo che le aveva fatto un tale effetto. Per buona ventura, madama Montonnet non guardava sua figlia in quel momento, onde non potè avvedersi della commozione, del cambiamento che operavasi in lei.

— Sulle prime non aveva pensato ad invitare quel giovane, dice madama Montonnet; ma ho poi pensato che eravamo in tredici; e ben vedi che non ho voluto che ci trovassimo in un numero così di mal augurio. Non già per me, chè non sono niente affatto superstiziosa, ma ho fatto riflesso che tutte le altre signore invitate hanno una tale debolezza, e scommetto che madamigella Cecilia non avrebbe voluto venire, se fossimo in tredici. Perciò mi sono determinata ad invitare il signor Adolfo. Io non conosco la di lui famiglia; ma il signor Duval, suo principale, mi assicura che suo padre è uomo assai ben nato, e fa grandi encomii del signor Adolfo. Questo bravo giovane mi usa tutti i riguardi, ha per me la massima deferenza; quando vo al suo negozio, mi fa buona misura, e mi avvisa quando vi sono degli oggetti a prezzo conveniente. Eccoti, marito mio, tutta la nostra compagnia di domani..... Sei contento della mia scelta?....

— Contentissimo, mia carina; ce la passeremo da re.

— Giannotta arrostitisce un dindio tanto fatto, ed un bel pezzo di vitello; vi aggiungeremo un buon pasticcio, una lingua, un salsicciotto, delle frutta, del formaggio....

— Va benissimo, moglie mia; e poi avremo anche.... sai bene....

— Che cosa avremo?....

— La bottiglia scelta di moscato.

— Vedremo domani....

— Via, mia dolcissima metà.... vedo che mi vuoi fare una grata sorpresa....

— Bene.... bene.... vedremo, mio caro Montonnet.

— Non c'è caso, dice il vecchio commesso; hanno giurato di slombarmi.

— La giornata d'oggi è bellissima, e ne promette una simile per domani, dice madama.

— Magnifica, moglie mia!

— E assai calda, dice fra i denti Bidois.

— Ho detto a tutti che si trovino qui per le dieci ore, e partiremo tosto. Ha raccomandato soprattutto che ciascuno sia pronto; che non si facciano aspettare; hai inteso, Montonnet?....

— Sta pur quieta, mia cara moglie; per parte mia....

— E tu, Eugenia?....

— Oh! sarò pronta, cara mamma.

— Il signor Bidois, lo so che è sempre pronto prima degli altri.

Il signor Bidois s'inchina con molto rispetto. Il signor Montonnet, dopo d'aver ascoltato con molta attenzione tutti i particolari che sua moglie ha voluto esporgli riguardo alla festa del-

l'indomani, si dispone a tornar a sedere al suo tavolo, allorchè sua moglie lo trattiene ancora.

— Montonnet?....

— Moglie mia?....

— Domani è il tuo onomastico.... quest'oggi hai lavorato abbastanza; va a prendere il tuo piccolo caffè alla bottiglieria del Malconsiglio.

L'aspetto del signor Montonnet si fa tutto ridente, egli stringe con tenerezza la mano di sua moglie, e le dice:

— Amica mia cara, tu sei tanto buona, tanto compiacente!.... Giannotta!.... Il mio cappello e il mio bastone.... Ah! non so s'io m'abbia ancora del denaro....

— Come? non sono quindici giorni che ti ho dato uno scudo!....

— È vero, mia bella amica; ma sai bene che domenica scorsa abbiamo giuocato alla lotteria in casa dei Gérard.

— Credo non avrai perduto uno scudo.... Ha qualche intrigo il signor Montonnet....

— Oh! mia diletta moglie, che dici mai?

— Hai qualche intrigo senz'altro; non è possibile che tu abbi speso uno scudo in sì poco tempo.

— Aspetta, aspetta un momento che guardi se me ne resta ancora.... Ho ancora diciassette soldi....

— Ebbene, allora ne hai più del bisogno.... Va, marito mio, ed abbi giudizio....

— Cara moglie, ti porterò a casa i soliti pezzetti di zucchero.

— Bene, bene.... non guardar tanto le giovani per le strada, e sarà meglio dei pezzetti di zucchero.

Il signor Montonnet abbraccia sua moglie, si

pone il cappello, bacia in fronte sua figlia, ed esce della bottega con fare risoluto, appena più non si trova sotto gli occhi di sua moglie.

Il vecchlo Bidois è tutto intento a' suoi con-
teggi. Madama Montonnet va a rimettersi al ban-
co. Eugenia è sempre occupata del suo lavoro.
Essa vorrebbe pure deporlo.... sente il bisogno di
moversi, di parlare, di far qualch' altra cosa; ma
non ardisce moversi. Sua madre è con lei, e la
fanciulla trema innanzi a lei, perchè ne conosce
la severità.

Ma madama Montonnet le dice ella stessa di de-
porre il lavoro per un momento e d'andar a ve-
dere se nulla le manca pel suo ornamento del
giorno seguente. Eugenia non si fa ripetere un
tale invito; in un minuto ella ha chiuso il lavoro;
ella è sulla scaletta che dal magazzino guida alla
sua camera del piano superiore, in faccia a quella
de' suoi parenti.

Eugenia incontra Giannotta che esce della cu-
cina, nel momento in cui la fanciulla sta per en-
trare nella sua camera. La giovane ha costume di
ragionar qualche volta colla fantesca, che è una
buona giovanotta che ha per Eugenia il più sin-
cero attaccamento; d'altronde a chi potrebbe Eu-
genia confidare i suoi tormenti, le sue compia-
cenze, i suoi piccoli segreti (e una fanciulla ne
ha sempre) se non a quella buona Giannotta? Eu-
genia non parla a sua madre che tremando e ad
occhi bassi. Suo padre non vuole che legga nulla
da sola, per timore di essere rimproverato da sua
moglie, nè Eugenia vorrebbe andare dal signor
Bidois a raccontargli i suoi sentimenti. La sola

Giannotta è quindi quella che può ricevere talvolta le confidenze di madamigella; Giannotta è donna, è giovane e sensibile; ha quindi più del bisogno per ispirare confidenza ad un cuor giovanile.

— Dio buono! madamigella, come la mi pare contenta!.... Che c'è di nuovo?

— Ah! Giannotta mia! Non sai che domani è l'onomastico del mio papà?....

— Sì, credo benissimo di saperlo! quel dindio e quel vitello che mi toccò di cucinare.... Almeno mi conducevano in campagna anche me, come di solito.... Ma no.... devo starmene in casa! L'unica mia consolazione è che Bidois porta i canestri ed i fagotti, per cui quel vecchio, faccia di barbone, dà nelle furie....

— Oh! come sei cattiva! Giannotta.... Dimmi, il mio bel collare è *increspato*?

— Sì, madamigella; sì:

— Mi metterò il mio abito color lilla; il mio cappello di paglia con fettucce nuove mi sta bene, n'è vero?

— Eh! ma come si occupa della sua acconciatura! Ella di solito non se ne dà gran pensiero....

— Ma, Giannotta, saremo molti, e bisogna ben pensarvi.

— Oh! stia quieta! non importa del modo in cui le altre sono ornate.... ella sarà sempre la più bella....

— Lo credi, Giannotta?

La faccia di Eugenia esprimeva allora tutto il piacere che in lei destava quanto le assicurava Giannotta. Pareva che i suoi occhi interrogasse-

ro quelli della fante e vi leggessero con gioia che Giannotta non sapeva far complimenti e che parlava con franchezza.

— Senza dubbio, ripiglia Giannotta, madamigella Mimì Bernard non è tale da porlesi a paragone.... Quella sempliciona! che vien qui a far bolle di sapone.... e sua madre che ha le braccia più grosse delle mie cosce, con buona licenza, e madama Gérard che ammorba colla sua mantecca di midolla di manzo con vaniglia, e la sua vecchia sorella che crede che nessuno abbia ad accorgersi che l'è in parrucca....

— Ah! Giannotta! non conviene deridere gli altri. Ma è vero però che le sono molto ridicole!....

— Quanto agli uomini, sono ancora più buffi.... Ah! mio Dio! faranno a chi è più brutto.... eccettuato il giovane Stefano che.... via non c'è male!... Ma ha un fare da sciocco che consola!... Ma pure.... l'è ancora fior di zucche in confronto degli altri.

— Oh! no, no Giannotta!.... ve ne sarà un altro meglio di lui.

— Un altr' uomo?

— Sì, un altro giovane.... non so se l'abbi visto.... non è ancor venuto che qualche volta alla mattina a parlar qualche momento alla mamma mentre la si trovava in negozio. È il primo giovane del negozio di mode....

— Il signor Adolfo? Oh lo conosco!

— Ah! non è vero che l'è.... un bellissimo giovane?

— Sì.... è un bel giovine difatto.... Per bacco!

ogni volta ch' io passo innanzi al magazzino , e ch' egli mi vede , corre per domandarmi di lei notizie.

— Come, Giannotta? E non me l'hai mai detto?

— Ascolti, madamigella.... M'era uscito di mente; e poi, tutti i vicini, specialmente i giovani, fanno tutti altrettanto.... Se dovessi venirle a dire tutto quello che mi incaricano di riferirle!...

— Ah il signor Adolfo.... non è come gli altri.. Che far dolce!... che giovane onesto.... sensibile!.... non è vero, Giannotta?

— Ma sì davvero.... Egli è pieno di gentilezza.... è quanto alla sensibilità.... non posso giudicarlo tanto.... Ma le ha parlato?

— Oh! no, Giannotta; mai.... sai bene che in presenza di mamma non parlo mai.... Egli mi ha salutato, e nulla più!.... poi mi guardò qualche volta.... con fare molto compito....

— Bella! Vorrei vedere che le avesse fatto cattiva cera!.... E domani viene anch'egli alla festa del signor Montonnet?

— Sì, Giannotta; l'ha invitato la mamma.

— Oh! per bacco! So benissimo che non sarà stato suo padre... Vorrebb'egli farsi lecito d'invitare alcuno a sua salvatesta?

— Oh! come ci divertiremo domani al boschetto di Romainville!.... Oh! mia povera Giannotta! quanto mi rincresce che non v'abbi da venire anche tu!

— Che cosa vuole? Ma non importa.... mi racconterà cosa sarà avvenuto....

— Oh! sì, te lo dirò..... Sai che ti dico volentieri tutto quello ch'io penso, mia cara Gian-

notta.... Ah! non ardisco parlare così liberamente a mia madre!....

— Ah caspita! È perchè sua madre non è come il signor Montonnet....

— Eppure la è dessa che mi ha detto di ornarmi domani con diligenza.... Mi pare, Giannotta, che da qualche tempo mamma si mostri con me meno severa; la si dà molta cura del mio acconciamento, del mio vestito.... desidera ch'io sia ben pettinata, ornata in tutto punto.... sicchè qualche volta ne rimango sorpresa.

— Ed io non ne resto sorpresa niente affatto. Mi ascolti dunque, madamigella Eugenia; ella ha diciott'anni, che è l'età in cui si pensa a dar marito alle fanciulle, e credo che i suoi parenti... cioè che sua madre, se ne dia pensiero; giacchè quanto a suo padre, non farà altro che dire che è contentissimo.

— Come, Giannotta?... credi che si pensi.... a maritarmi?... Oh! Dio; ed io non vi pensava.... Intanto.... Giannotta, vo ad apparecchiare quanto occorre per domani.

Eugenia entra nella sua camera, ma la sua toeletta non è più il più importante de'suoi pensieri, ella è distratta, pensierosa; la parola matrimonio la fa sospirare.... Questa parola mette sempre in turbamento il cuore d'una fanciulla.

— Sì, sì, dice Giannotta, tornando in cucina; si sta pensando a maritarla.... Oh! io ho buoni occhi! e benchè non mi si dica nulla, capisco le cose al volo!.... Povera giovane! M'imagino ben io con chi la si vuol maritare!.... ma non le ho voluto dir nulla.... poichè non si tratta del bel giovane del magazzino d'oggetti di moda.

CAPITOLO III.

Il giorno di s. Eustachio.

Il sole è alzato e splende limpidissimo, non velato da alcuna nube, il che promette bella e calda la giornata di s. Eustachio che cadeva, quell'anno, in domenica. Ciò torna comodo a tutti, eccetto a Bidois, pel quale una tale circostanza è un giorno meno di riposo; ma bisogna pure che vi si addatti. Fin dal mattino, il vecchio commesso è stato alla cucina a pesare il dindio, il pasticcio, ed il pezzo di vitello. Ha sospirato, librandone la gravezza, e si consolò poi col pensare ch'ei ne mangerebbe la sua porzione.

Il signor Montonnet si è alzato alle sette ore, alle otto erasi rasa la barba, alle nove aveva preso il suo caffè col latte, alle dieci era vestito; e già si tiene il bastone fra mano, ed il cappello in capo, poichè non s'aspetta altri che lui.

Anche Eugenia ha fatta la sua toeletta e scende dietro suo padre. La fanciulla è meno allegra del giorno precedente; mille pensieri la agitano, ed ogni volta che si apre l'ingresso della bottega, ella arrossisce, e sente battere il cuore con maggior forza. Pure, ad onta di questa preoccupazione del suo spirito, ella dà di quando in quando un'occhiata ad uno dei vetri dell'imposta della bottega; quell'occhiata la rende più soddisfatta,

e sì sovviene di quanto le disse Giannotta il giorno addietro. Sì, il suo abito lilla le sta benissimo; il suo fazzoletto da collo è d'un colore che le adatta moltissimo; il suo cappellino di paglia circonda, senza troppo nascondarlo, l'amabile suo visino, ombreggiato da bellissimi capelli; ed il nastro annodato sotto il suo mento è di nuovo genere, e graziosissimo. I suoi occhi modesti, da cui sfuggono talvolta degli incantevoli sguardi, basterebbero essi soli a far perdere il cervello. Eugenia non ardisce mostrarsi edotta del proprio merito, ma sorride allo specchio che riferisce le sue grazie, poscia torna ad abbassar tosto gli sguardi per timore di essere stata veduta.

Giunge Bidois, portando due enormi panieri che mette sul banco con aria di compassione, aspettando allora di mettersi in via. Madama Montonet non è ancora discesa, e quei signori si danno intanto a discorrere, mentre Eugenia guarda sempre all'ingresso della bottega.

— E che ti pare, Bidois, avremo bel tempo?

— Sì, un caldo da soffocare, un sole ardentissimo!

— Il bosco di Romainville è fresco ed ombroso!....

— Sì, ma lungo la strada.... non è ombra per niente.... Quella montagna di Belleville è poi tanto ripida!....

— Ehi non è che un quarto d'ora di salita!

— Certo che non è nulla per chi non ha da portare due pesanti canestri... come sono questi qui.

— Ah! il pranzo è disposto....

— Se madama l'avesse voluto, mi sarei fat.

prestare dal fornaio il suo cane, che con un randello in bocca porta tutto quello che gli si vuol far portare....

— E perchè dunque non hai chiesto quel cane?

— Perchè ella sa bene che la sua signora moglie non è amante delle bestie.

— Ah! è vero, Bidois, non vi pensava più.... Guardati dal farle parola del cane! È meglio che li porti tu stesso. Dammene una presa, Bidois....

— Sa almeno se prenderanno una vettura fino alla barriera?

— Davvero, non lo so, figliuol mio..... Sai che siamo un bel numero; non potremmo stare entro una vettura essendo quattordici.

— E così? Se ne prendono due. Non è gran cosa, essendo sei uomini....

— Hai ragione; non hai che a farne la proposta a mia moglie.

— Io? mi pare piuttosto che toccherebbe a lei a parlare.

— Ebben! vedremo; or ora.... ne dirò due parole...

— Scommetto che non ne dice neppur una.

— Ti dico, Bidois, che ne parlerò.

— Ecco appunto madama.

Madama Montonnet giunge difatto, e Bidois corre tosto a riporsi vicino a' suoi panieri, ponendo la mano sulle anse, ed il signor Montonnet agita il suo bastone ed il cappello.

— Vedo che tutti sono pronti, dice madama Montonnet con cera contenta.

— Sì, mia bella consorte; eccoci tutti pronti a partire quando tu lo vuoi.

— Va bene; spero che la compagnia non si farà aspettare.

— Parli delle cittadine, dunque; dice sotto voce Bidois al signor Montonnet.

— A momenti, dice lo spinettajo; abbiám tempo. Vedi bene che non è ancor giunto alcuno.

Il signor Dupont fu il primo ad arrivare. Eugenia, che all'arrivo di sua madre erasi ritirata entro la bottega, alza gli occhi sul figurino che si presenta; ma li abbassa tantosto al veder il droghiere, che le fa però un saluto de' più graziosi.

— Eccomi qui, dice il signor Dupont, entrando; spero non essermi fatto aspettare.

— No, amico mio, dice il signor Eustachio; voi siete una amabilissima persona!

— Non sono ancor suonate le dieci a S. Nicola.... Signori e signore.... come va la salute?.... Madamigella, le umilio i miei omaggi...

— Figlia mia, non odi? Il signor Dupont ti umilia i suoi omaggi.... Rispondi!

— Il signore è molto compito, dice sotto voce madamigella Eugenia, facendo riverenza al droghiere, che col suo abito celeste, col suo panciotto color gionchiglia e la sua coda incipriata, non dubitava che madamigella Montonnet non lo trovasse amabilissimo.

— Mia figlia è timida, dice madama Montonnet al signor Dupont, ma va bene che la sia così. La gioventù debb'essere educata con tali principii. Contegno, obbedienza, e soprattutto riservatezza; in questo modo sono stata allevata anch'io; ed ella sa che donna sono.

— Caspita! dice Dupont, certamente ch'ella è

una donna.... Il signor Montonnet sa ben egli quanto vale....

— Oh! mia moglie! non v'è la sua pari in tutta la contrada!

— Me ne fo io garante, dice sotto voce Bidois.

— So quello che occorre trovandosi a capo di una famiglia, continua madama, e mi lusingo che anche mia figlia saprà stare al banco come si deve....

— Ah! oggi dunque si fa festa al caro Montonnet; ho anch'io il mio mazzolino da offrirgli.... Me lo permettono?....

Così dicendo, Dupont si trae delle tasche un paio di bottiglie, l'una di moscato e l'altra di liquor d'anice, e le presenta alla padrona di casa.

— Due bottiglie? Davvero, signor Dupont, ella è troppo obbligante; fa de' complimenti troppo generosi....

— La mia bottega è tutta per loro.... troppo fortunato, se posso.... E qui v'è anche un sacchetto con quattro fichi secchi, uve passe, nocciuoli e mandorle.

— Anche queste?... Eh! signor Dupont, è troppa gentilezza!

— Moscato! dice il signor Montonnet; è il mio vino favorito.... E l'anice è ottimo per i venti.

— Via, Montonnet, finiscila co' tuoi venti, e metti nei panieri queste bottiglie e questo sacchetto. Bidois, guardi bene di non rompere!.... intende? non iscuota....

Bidois si sforza di nascondere la sua stizza, e riponendo nei panieri le bottiglie, borbotta fra' denti: — In vero che mi prendono per un mulo....

non ho nemmeno da scuotere. Fossi almeno sicuro d'andar in carrozza fino alla barriera!....

Così dicendo fa de' cenni al signor Montonnet, il quale però finge di non vederli.

Un grato effluvio di vaniglia, di tuberosa, di fior d'arancio, annuncia l'arrivo del signor Gérard. Infatti, il profumiere si presenta saltellando, dando la mano al suo giovane, che, all'entrare, si aggrappa al banco, e di là va ad arrampicarsi sulle spalle del signor Montonnet. Giungono le signore; abbracciano la padrona di casa, fanno i convenevoli con tutti; succede uno scambio di cortesie, di paroline dolci, sicchè pare che si amino visceratamente, mentre gli occhi vanno già cercando se v'è qualche appunto da fare alle acconciature, qualche motivo di derisione nella persona di quelle che vanno adulando.

La sola Eugenia non si dà pensiero di censurare la maniera in cui sono vestite quelle signore. Ella è turbata, imbarazzata, eppure è molto contenta.... Il signor Adolfo è giunto quasi nel medesimo tempo in cui arrivò la famiglia del profumiere.

Il giovane Adolfo si fece sollecito a recarsi a complimentare madama Montonnet e suo marito; quindi si avvicinò ad Eugenia e la disse alcune parole ch'ella non ode bene, perchè le pare che sua madre tenga gli occhi sopra di lei, e che si avveda della sua agitazione. Ella ardisce a mala pena guardare Adolfo per qualche momento, benchè ne muoja di voglia.... Povera Eugenia!.... la più severa educazione non potrà mai impedire che il cuore provi gli impulsi dell'amore.

— Ora non manca più che la famiglia Bernard, dice madama Montonnet.... Tardano a venire,.... sono già le dieci e dieci....

— Sono soltanto dieci e cinque, dice Dupont; ho registrato jeri il mio orologio alla meridiana del Palazzo Reale.

— Sono sicura, dice madama Montonnet, che è madama Bernard che non è ancora apparecchiata; la non rifinisce mai!

— È vero, dice il signor Gérard. Non si ricordano che all'onomastico di mia moglie, la ci fece aspettare due ore sulla spianata dei Feuillants?

— Sì, sì..... e perchè non giungeva il suo calzajo, e voleva assolutamente mettersi in scarpe color di rosa.

— Zitto! zitto! eccoli qui.... Via; non si può dir niente; non sono che le dieci e un quarto.

— Ma vedete, com'è già rossa madama Bernard.

— Eccoci! dice il signor Bernard precipitandosi nella bottega come un saltatore di corda.... Spero che ce la godremo, che si starà allegramente e si scherzerà!.... Viva l'allegria! non so altro bene a questo mondo.... I figli mi tengono dietro.... Intanto, io abbraccio queste signorine.

I figli erano madama Bernard, sua figlia ed il giovane commesso, che giunsero nel momento in cui il signor Bernard abbracciava madama Montonnet.

— Eccolo già alle solite! dice madama Bernard. Ah! se ne guardino, signore; oggi è ancora più pazzo del solito!

— Pare che la se ne sia avveduta, dice con accento malizioso il signor Gérard.

— Sì, signore; sì, me ne accorgo tre volte in settimana.

— Non duro fatica a crederlo, se si trova vicino a lei.

E il profumiere si avvicina a madama Bernard gettandole una tenera occhiata coll'occhio sinistro, mentre il destro va a fissarsi sulla parrucca di Montonnet.

— Via, partiamo, dice madama Montonnet.

— Partiamo pure, ripetono d'ogni parte.

— Come? partiamo? dice Bidois.... E nessuno parla di carrozze?.... Son forse matti?

— Audiamo a piedi, mia bella consorte? dice sommessamente lo spinettajo, rivolto a sua moglie.

— Come? se andiamo a piedi? bella domanda!.... Col bel tempo che fa, non sarebbe una morte l'andarsi a chiudere in una vettura?....

— Certo, cuor mio, hai ragione; sarebbe una morte!

— D'altronde, il bosco di Romainville è sì vicino.... non occorrono che due orette per andarvi passeggiando.... In seguito avremo il tempo di riposare....

— Sì, sì, dice tutta la comitiva, bisogna andare a piedi.... Almeno non ci separeremo.

— E poi, dice Bernard, lungo la strada, si scherza.... ed io non mancherò alla mia parte....

— Andiamo, andiamo.

— Bisogna rassegnarsi, dice Bidois; e sorridendo pone un braccio sotto il manico di ciascun paniere.

Tutti si dispongono a mettersi in cammino, av-

vicinandosi ciascuno alla persona con cui desidera fare la strada. Madama Bernard si è già impossessata del braccio di Stefanino; Gérard offre il suo a Mimì; il signor Montonnet prende quello di madamigella Cecilia. Il signor Bernard viene afferrato da madama Montonnet; Adolfo si è avvicinato ad Eugenia, la quale sorride all'idea che sarà suo cavaliere.... ma la voce di sua madre fa suonare queste terribili parole: — Figliuola mia, accetta il braccio del signor Dupont....

Infatti, da cinque minuti, il droghiere aveva il braccio in aria presso ad Eugenia, esprimendole tutto il piacere che avrebbe a far la strada con lei. Ma Eugenia non l'udiva nè lo vedeva; ella stava sempre aspettando Adolfo, parendole che questi non potesse dar il braccio ad altri che a lei.

La voce di madama Montonnet ha distrutto l'incanto. Eugenia ne udì il comando; ella sa che bisogna obbedire senza osservazioni; ed ella quindi obbedisce.... ma ponendo il suo braccio sotto quello del droghiere, ella getta un'occhiata ad Adolfo.... poi, per tutto il restante del cammino, ella fa una cera molto intristita!.... Ah! se Dupont avesse avuto la minima cognizione delle donne, se non fosse stato così sciocco, si sarebbe facilmente avveduto di quanto passava pel cuore della fanciulla. Ma se il droghiere non vede nulla, Adolfo ha inteso benissimo tutto quello che gli diceva l'occhiata di Eugenia.

Egli si allontana da lei senza mostrarsi scontento; va ad offrir il suo braccio a madama Gérard, ma si colloca in modo di camminar sempre dietro ad Eugenia.

Tutti se ne vanno, e Bidois chiude la carovana facendo un brutto viso, che va diventando sempre più brutto a mano a mano che sente più grave la fatica.

La comitiva si tiene in buon ordine finchè è dentro le vie di Parigi; ma giunti in fondo al sobborgo del Tempio, cominciano a ridere e ad avvicinarsi di più gli uni agli altri. Passano finalmente la barriera, e il signor Bernard dichiara apertamente, che più non sa tenersi.

Madama Montonnet, ad onta di tutti i suoi sforzi, non può impedire al suo cavaliere di trascinarla, di farla correre, e qualche volta balzare sulle tavole che si trovano lungo la via.

— Suo marito è peggio d'un demonio, esclama madama Montonnet a madama Bernard; non posso tenerlo!....

— Oh! non me ne sorprendo, dice la stipetteja; appena è in campagna, è come un cavallo sbrigliato.

— Ma non siamo ancora che a Belleville; che farà dunque da qui a poco?

— Vedran il rovescio della foglia, signore mie....

— Ah! signor Bernard, questo è un po' troppo, dice madama Montonnet; se mi dice ancora di queste cose sarò costretta ad abbandonare il suo braccio....

Madama Bernard urta e spinge Stefanino perchè anch'egli faccia qualche stoltezza; ma il giovane commesso è ancora novizio, ancora impacciato, benchè madama Bernard gli vada ripetendo ad ogni tratto:

— Un poco d'anima, signor Stefanino! Day-

vero, mio caro, l'è troppo timido per essere un giovanetto..... Non v'è nulla di ripugnante come un uomo timido.

Il signor Gérard cammina in disparte con madamigella Mimi; al profumiere piacciono molto le fanciulle, e benchè madamigella Mimi giuochi ancora colla bambola, ella non è più una fanciulla agli occhi di tutto il mondo. La sua statura è già formata; il suo piccolo sciale disegna già due piccoli emisferi, la sua bocca sempre sorridente, è sempre fresca al pari delle sue guance. Il profumiere ha fatto osservazione a tutte queste cose e si è presa tosto al braccio madamigella. Essi vanno assai lontano dagli altri perchè non s'intenda quello che si dicono; ma il signor Gérard pare molto animato, e guarda un po' più losco del consueto, procurando guardare con tenerezza la giovane Mimi, la quale ride tutta la strada, perchè non intende quanto dice il signor Gérard, e vuol mostrare d'intendere.

Il signor Montonnet e madamigella Cecilia sono i più quieti. Essi vanno di passo moderato, non interrotto che da alcune prese di tabacco offerte ed accettate ogni quarto d'ora. Il buon spinettajo vanta il piacere delle passeggiate campestri, delle campagne, e passa in rassegna tutte quelle di cui ha goduto durante la sua vita matrimoniale. Madamigella Cecilia, che pare non prenda piacere a tale discorso, lascia parlare il suo servente, e guarda cosa fanno le altre, cercando d'indovinare sui visi loro cosa diconsi di lei.

Adolfo, che dà il braccio a madama Gérard, procura di star sempre vicino ad Eugenia e di

rendere generale il conversare. La giovane profumiera nota l'attenzione del suo servente nel tenersi presso le medesime persone, e per malizia, lo costringe ora a fermarsi, ora ad accelerare il passo. Ma Adolfo trova sempre il destro di porsi vicino a quella ch'egli ama, e benchè non t'abbia ancor detto, o lettore, ch'egli ama madamigella Montonnet, spero che te ne sarai avveduto; poichè v'han tali cose che s'indovinano a primo incontro, e non vi sono che i papà, le mamme ed i mariti che non vedano sì presto ciò che li riguarda; il che è buona sorte per tutti.

Eugenia, contenta quando le era vicino Adolfo, riprendeva allora la sua allegria. S'egli si allontanava, ella sospirava, non osando volger indietro il capo per vedere se tornava ad avvicinarsi; ma trovava sempre qualche pretesto per fermarsi, o tardar il passo, quand'egli rimanevasi addietro per troppo tempo.

Il signor Dupont metteva in pratica tutta la sua eloquenza per procurar di divertire la sua bella compagna, e ripeteva ogni momento: — Che bella giornata! È un caldo da non dire! Quanto ci divertiremo!.... Temeva che stamattina dovesse piovere!.... Aveva quasi voglia di mettermi il mio vestito color marrone.... ma ora sono contentissimo, d'aver messo questo.... che tiene più fresco....

Tutte queste belle cose erano fiato perduto per Eugenia, la quale non rispondeva che per monosillabi, e il droghiere diceva fra sè: — Questa giovinetta è perfettamente educata.... è allevata con tutta la cura.

Bidois trascinavasi co' suoi panieri, andando

dall' uno all' altro, facendo una faccia pietosa allorchè madama Montonnet non lo vedeva, e ripetendo con Dupont: — Oh! sì; è gran caldo! e per chi porta panieri pesanti come questi!..... Ouf! è cosa da soffocare! Non si fermeranno nemmeno un momento?.... Non ne posso più!

Ma tutti que' signori erano troppo occupati perchè avessero tempo di por mente ai lamenti di Bidois, che questi proferiva però sempre fra i denti, per timore d'essere udito da madama Montonnet. Talvolta il vecchio commesso ponevasi a sedere sopra una panca di sasso o sopra una colonnetta posta per confine d' un fondo; ma poichè gli altri non fermavansi ad aspettarlo, egli riprendeva i suoi panieri, ripetendo fra denti:

— Hum! che bel piacere!..... Il canchero ai pranzi sull' erba!.... Ma pazienza, purchè mangino tutto e non mi facciano riportare i rilievi della mensa!....

La comitiva è giunta alla campagna ove respirano aria più fresca, e benchè non vi siano più lilla da cogliere, è ancora piacevole il passeggiare all' ombra degli alberi.

I sentieri che percorrono sono talora troppo ristretti perchè vi si possa camminare a due a due; onde le signore lasciano il braccio de' loro serventi e non lo riprendono anche quando la strada è più larga, perchè ciascuno desidera di correre, di saltare, di far quello che gli piace.

— Non più riguardi, non più cerimonie! esclama il signor Bernard abbandonando il braccio di madama Montonnet. Qui bisogna andare sbandati.... e allegramente....

Questo nuovo modo di far cammino accomoda a tutti. Il signor Gérard, correndo dietro a madamigella Mimì, la spinge dentro densi cespugli, e raggiungendola, le palpa sempre qualche cosa, che la sempliciotta gli lascia pizzicare, perchè crede che sia in uso nelle partite campestri. Madamigella Cecilia, che non prende grave diletto nel conversare col signor Montonnet, è molto contenta di potere a suo bell'agio spiare cosa fanno e cosa dicono gli altri; e madama Bernard si prova a far correre Stefanino, invitandolo a prenderla.

Ma i più contenti di tutti, senza farne mostra, si sono affrettati ad imitar l'esempio degli altri. Adolfo ha lasciato il braccio di madama Gérard; il signor Dupont lasciò con qualche dispiacere quello d'Eugenia, ma questa lo ritirò con tutta bella maniera, intanto che il droghiere cominciava una frase intorno al piacere ch'egli provava nell'essere suo servente.

— Come è modesta, questa giovinetta! dice fra sè Dupont, mentre Eugenia corre innanzi; non v'è mezzo di fare ch'ella ascolti un complimento!... non vuol udire una parola che la riguardi!... Che pudore! che riservatezza!

E Dupont si avvicina a madama Montonnet, alla quale dice sotto voce:

— Sua figlia è allevata in modo particolare!

— Oh! quanto a questo, me ne vanto, risponde madama Montonnet con tuono orgoglioso; ne sono soddisfattissima io medesima!... Quanto più la conoscerà, tanto più ne resterà meravigliato!.... Ah! l'ho messa sulla più buona strada!.... Con

una parola, con un'occhiata le soffiare quello che mi piace, come un soldato prussiano l.... In casa mia fanno tutti così....

— Me ne congratulo con lei.... una donna come sua figlia sarebbe proprio il caso mio! Ad un bel banco, tutta circondata di campane di zucchero.... di confetti.... d'ulivi.... eh?.... una bella faccetta posta là dentro.... non fa mai male, madama Montonnet.

— Bene, bene, amico mio; ne parleremo, signor Dupont.

E madama Montonnet stringe la mano al droghiere, gettandogli un'occhiata di soddisfazione.... Dupont è fuori di sé dal contento, perchè è innamorato cotto d'Eugenia, se può dirsi amore quella voglia che prova uno sciocco nel guardare una bella giovane, come un ghiottone guarda un pasticcio, o come un ubriaccone guarda una bottiglia.

— Ah! dice il droghiere, suo marito conosce le mie intenzioni?

Madama Montonnet non gli lascia il tempo di seguitare, e si volge altrove dandogli un'occhiata sdegnosa.

— Chi le parla di mio marito?.... Ho bisogno di consultarlo? S'immischia egli forse in tali affari? Non ho bisogno del parer suo. In casa mia son io la padrona.

— Va bene; più che bene; dice Dupont, che sorpreso della vivacità con cui gli ha risposto madama, si accorge di aver detta una bestialità. Sì, certo; ella è la padrona.... e tutti le diranno al pari di me che.... finalmente tali cose spettano a lei esclusivamente.

Intanto che Dupont ragionava colla signora Montonnet, Eugenia ed Adolfo si erano allontanati da loro, e si erano avvicinati l'uno all'altra. Poveri giovani! Se conoscessero il soggetto dei discorsi del droghiere con madama, non sarebbero tanto allegri. Lasciamo dunque che si abbandonino ancora al piacere..... è sempre troppo presto per procurarsi delle afflizioni.

Gli amanti hanno un modo d'intendersi, di dirsi molte cose in poche parole. I cuori più inesperti, i più novizii, comprendono tosto un tale linguaggio, perchè per tutto quanto riguarda l'anima e la natura, non v'è bisogno di lezioni. Eugenia non è civetta, ma è sensibile ed amorosa. Ella non cerca di piacere, ma ha bisogno di amare, e questo dolce sentimento è fatto per chi desidera trovar un cuore che risponda al suo. Eugenia non prova di quei passeggeri contenti che in un momento nascono, e un altro momento li dissipa. Ella amerà appassionatamente, perchè amerà di vero amore. Vedi dunque, o lettore, che Eugenia non è una donna comune; e ciò che mi fa sorpresa si è ch'ella sia figlia de' signori Montonnet. Ma alla fin fine.... *Sic fata volunt.*

Adolfo, che noi conosciamo ancora pochissimo, merita poi l'amore d' Eugenia? Sì; se a ciò basta il posseder un cuore sensibile, generoso; un'anima ardente, una testa esaltata; ma ciò tutto non basta per madama Montonnet, la quale vorrebbe un genero che avesse degli scudi, mentre Adolfo non ha nulla, nè spera nulla. Egli non ha in vita che suo padre, e questi, dopo aver sostenute gravi sventure, è ancora molto lontano dall'esser

felice. Ma l'amore non fa tutte queste riflessioni, cammina dritto per la sua strada, e gli ostacoli, invece di soffermarlo, ne raddoppiano l'alacrità. Per vincerlo, convien lusingarlo invece di combatterlo, ed anche per tal mezzo difficilissimo è il trionfare. Adolfo ha amato Eugenia da che l'ha veduta, e da quel tempo ha posto ogni studio nel farsi beneviso a madama Montonnet, al che egli giunse non senza difficoltà. Non pensa a che gli varrà l'amor suo, poichè gli amanti non vi pensano mai. Egli ama, egli adora Eugenia, e l'esserne riamato sarebbe il compimento d'ogni suo voto, poichè... non osa ancora sperare di possederla. Adolfo ebbe però già varii intrighi amorosi con diverse damigelle, che con tutte le apparenze della saviezza non erano che donne. E perchè dunque il giovane non isperava trionfare anche d'Eugenia, di cui non poteva ancora conoscere le belle doti? L'abitudine ai facili trionfi fa molto torto alla virtù; poichè non si presta più fede a quella saviezza quando si passa tanto tempo senza incontrarla. Non voglio però dire che Adolfo sia un libertino, e che abbia formato il disegno di sedurre Eugenia. No, Adolfo è come gli altri giovani quando sono innamorati, che sperano sempre e non ragionano mai.

I nostri parigini che festeggiano sant'Eustachio, corrono, saltano, si abbandonano all'allegria. Il signor Bernard fa delle burle, il signor Gérard trascina le signore nei cespugli più folti; Stefanino procura di trarsi fuori; il signor Montonnet prende tabacco, e Bidois sospira, sospira, dicendo di quando in quando:

— Non abbiamo da sedere?

— A momenti, risponde madama Montonnet, quando saremo giunti nel bosco.

Dupont, che vuol fare anch'egli il grazioso, va a scherzare con Eugenia, la quale, avvisata dalle due catenelle e dai suggelli che tintinnano sui calzoni del droghiere, coglie tosto il momento per svignarsela da lui. Il giovane Gérard si caccia per tutto, e si arrampica sul dorso di Dupont, che grida perchè gli fa cadere la cipria. Questi prega il profumiere che faccia star quieto suo figlio; ma il profumiere è troppo intento dietro Mimi, perchè possa rispondere a Dupont. E madamigella Cecilia che vede tutto, ha già notato che il signor Gérard l'ha abbracciata due volte, e che madama Bernard fa correre il suo giovane commesso nei luoghi più separati dalla comitiva.

Adolfo vorrebbe pur egli trovarsi in disparta con Eugenia, e forse anche la giovane vorrebbe parlar con Adolfo lontano dagli sguardi curiosi; ma nè l'uno nè l'altro non osano allontanarsi. Eugenia si ferma appena si avvede che la compagna è rimasta indietro, poichè trema all'idea che sua madre abbia ad avvedersi che ella corre più volentieri col bel giovane che cogli altri. Madama Montonnet è ben lontana dal pensarvi, poichè ha un concetto troppo favorevole della riservatezza di sua figlia. Ella la crede troppo sommersa per pensare che sia capace di provare un solo sentimento senza sua licenza; ma le madri più severe non vedono tutto.

Quella giornata, così bella pei nostri amanti,
Kock. Dup. Vol. I. 4

passerà però di volo, e forse per lunga pezza più non si offriranno sì belle occasioni.

— Ah! dice fra sè Adolfo; è assolutamente necessario che gli parli; è necessario ch'ella sappia ch'io l'amo, che l'adoro.... Se non lo dico a lei entro quest'oggi, quando mai potrò dirlo?

Eugenia stessa va pensando:

— Vorrei pur sapere cosa pensa di me!.... mi guarda e sospira; che è mai dunque che lo fa sospirare? Ah! se non me lo dice quest'oggi, non potrò saperlo fin da qui a chi sa quando.

Poveri innamorati! Ardete di voglia di farvi delle dolci confessioni.... il timore vi trattiene ancora; ma se il vostro labbro non parla, i vostri occhi già s'intendono, e il loro linguaggio non è quello del cuore?

Pazienza! eccovi al bosco di Romainville, e qui credo che riuscirete ad intendervi. In mezzo al rumore dei trastulli, del disordine della festa, è impossibile che non troviate l'occasione di avvicinarvi. Il luogo vi sarà favorevole. Sì, il bosco di Romainville è un bel luogo: peccato però che non sia più folto; ma bisogna accontentarsi di quello che si può avere. D'altronde, sono più che persuaso che le giovanette, le fattorine, le villanelle e le belle signore di Parigi, non vi vanno mai nell'intenzione di cercare i boschetti folti ed i sentieri fuori mano.

CAPITOLO IV.

*Il bosco di Romainville.
Pranzo sull'erba.*

I nostri parigini sono finalmente nel bosco.

— Sia ringraziato il cielo ! esclama Bidois ; l'era pur ora ; un po' più di strada e mi prendeva uno svenimento !

— Sarei contento di potermi riposare, dice il signor Montonnet ; questo caldo ammazza.

— Un momento, Montonnet ; bisogna scegliere un bel luogo.

Così dicendo, madama Montonnet si pone alla testa della compagnia, e cammina fin dove trova una specie di piazza.

— Parmi che questo luogo sia bello.

— Bellissimo, risponde Montonnet, e stende tosto il suo moccichino per porsi a sedere.

— Sì ; questo luogo è bellissimo ! dice Bidois deponendo per terra i panieri, asciugandosi la fronte, e ponendosi a sedere sull'erba.

— No, no, dice madama Bernard ; il luogo non è scelto a dovere ; non forma anfiteatro.

— È vero, dice Gérard, si sta meglio sedendo in terreno declive.

— Andiamo dunque a cercarne un altro più avanti, dice madama Montonnet.

— Andiamo a cercare l'anfiteatro, dice il si-

gnor Montonnet tornando ad alzarsi. Eppure io stava benissimo anche qui.... E tu, Bidois ?

Bidois non risponde ; si rialza brontolando , prende i panieri con un gesto di disperazione e tien dietro alla comitiva. Si fermano un poco più avanti, ove il signor Bernard dice : — Ecco un bel- l' anfiteatro ; mi pare che faccia al caso nostro.

— Si davvero , dice madama Gérard , questo è meglio dell' altro.

— Ebbene, dice il signor Montonnet , poichè è il caso nostro , io mi vi istallo. E ritira il suo fazzoletto, che torna a stendere per terra, indi vi si getta sopra. Bidois frattanto si è seduto fra i due panieri e comincia ad adagiarsi.

— Un momento , un momento , dice madama Montonnet fermando le signore che stanno per sedere. Come possono dir bello questo luogo ?... Osservino.... tutto all' intorno vi sono delle immondezze.... e credo che Bidois.... si sia appunto seduto sopra un.... Oh ! Dio ! è un odore che ammorbida !... Badino a quel che fanno ! Signor Bidois, è tanto pronto a mettersi a sedere !...

— Ma madama, io !...

— Presto, si levi di là e cerchiamo un altro luogo....

— Via, cerchiamo altro luogo, dice il signor Montonnet ripigliando con un sospiro il suo moc- cichino, e seguendo la compagnia, mentre il vec- chio suo commesso di negozio toccasi i calzoni , su cui giura che non v'è nulla, impiega un quarto d' ora a rialzarsi ed a ripigliare i suoi panieri , che agita furibondo, per vendicarsi con essi della fatica che gli cagionano.

La comitiva si ferma ad altro luogo, e il signor Gérard dice:

— Mi pare che questo riunisca tutte le qualità desiderabili ; ombra , fresco , aspetto pittoresco e piacevole.

— Sì , dice Dupont , avvi qui un pittoresco.... Vi si starà benissimo a pranzo.... Che ne dicono queste signore ?

— Sì, sì, fermiamoci qui....

— In fede mia, dice Bidois, lasciandosi cadere a terra co'suoi panier, la natura ha qui riunito tutto quanto si può desiderare.... non mi levo più... vi sono inchiodato....

Il signor Montonnet , prima di porsi a sedere guarda sua moglie , e vedendo ch' ella si mostra soddisfatta, si decide a stendere per la terza volta il suo moccichino sull'erba. Ciascuno prende posto a suo genio. Madama Bernard, cui piace il terreno declive, si pone sopra un'altura, rialzando le ginocchia , sulle quali si appoggia con grazia. Il signor Gérard si colloca un pò più al basso, ma di fronte a madama, sulla quale tien sempre fissi gli sguardi.

Adolfo spera trovarsi un posto vicino ad Eugenia , e già si accosta dolcemente alla giovinetta che, nel sedere, ha gettato un'occhiata dalla parte di lui.... ma il goffone di droghiere lo ha prevenuto, gettandosi sull'erba e cadendo quasi addosso ad Eugenia. Ella non osa più muoversi , ed è costretta a rimanersi presso Dupont , che volendo fare il grazioso, lo spiritoso, si piega di continuo verso di lei e le fa sostenere una parte della sua persona.

— Ah ! che supplizio ! dice fra sè Eugenia ; mentre io credeva divertirmi tanto !.... Questo stupido Dupont ha dunque giurato di starmi sempre vicino !.... Ah ! non l' ho mai potuto vedere.... ma ora sento che lo detesto !.... E la povera fanciulla fa una cera molto trista , mentre il droghiere continua a fare con lei il galante, senza avvedersi del mal umore della sua vicina, e tira innanzi, sempre sorpreso della decenza e della severità d' Eugenia che non ode i suoi complimenti.

— Non è che mezzogiorno, dice il signor Montonnet.... Prima di pranzare possiamo far qualche cosa....

— Sì, dice Bernard, giuochiamo a qualche giuoco... per esempio.... Che ne dice, signor Gérard ?

Gérard, che seguita a contemplare ciò che gli sta dinanzi, risponde senza muoversi:

— Farò tutto che si vorrà.

— Prima di tutto, dice madama Montonnet, bisogna accertarsi di quanto più importa, che è pane e vino. Montonnet, va dal bottegaio con Bidois, e fatti dare quanto occorre.... Prenderemo volentieri qualche cosa anche adesso....

— Sì certo, dice Dupont, non ci farà male....

— Prendiamo pure qualche ristoro, dice Bernard.

— Oh ! sì, dice madama Bernard, poichè provo un ardore soffocante, sebbene mi faccia vento quanto più posso.

— Ma non tanto che basti, a quanto pare ; dice il signor Gérard.

Intanto il signor Montonnet, che avrebbe preferito di star seduto e riposare, si alza di mala voglia, prende il suo fazzoletto e si dispone a

recarsi dal bottegaio. Si avvicina a Bidois, seduto in qualche distanza vicino ai panieri, e che mostra di non udire madama Montonnet.

— Vieni, Bidois? dice lo spinettajo.

— Come? dove?

— A prendere del pane, del vino e dei bicchieri....

— Non c'è tempo a far tutto questo?...

— Ci si domandano dei rinfreschi.....

— Mi sono appena posto a sedere.... e voglio tosto farmi trottar di bel nuovo!.... Mi lasci respirare un momento....

— Ma non son io..... è madama mia moglie che....

Bidois non sa risolversi a riporsi in cammino; ma la voce di madama Montonnet si fa udire dicendo:

— Come? signori, non sono ancora andati? Dovrebbero già essere di ritorno.... Ma vadano.... abbiamo sete....

— Andiamo tosto, moglie mia.... È Bidois che non si sbriga mai....

— Presto, dunque, signor Bidois.... Oh! com'è poltrone quest'oggi!..... non può più alzarsi di terra!...

Bidois frattanto si alza, e segue il signor Montonnet borbottando per tutto il tragitto del bosco.

— Giuochiamo, corriamo, divertiamoci, dice madama Gérard.

La bella Eugenia, che non vuol altro che lasciar il suo posto, si alza tosto. Madama Montonnet e madamigella Cecilia, che non corrono più, se ne stanno sedute presso i panieri, ma è convenuto di non allontanarsi da loro.

Eugenia non è però più sotto gli occhi de' parenti. Ella respira, e Adolfo spera. Correndosi dietro gli uni e gli altri, essi s' incontrano di sovente. Adolfo, nel raggiungere Eugenia, le stringe la mano, ed il suo braccio cinge talvolta l'amabile suo corpo. Eugenia non ritrae tosto la mano, quando incontrasi con quella di Adolfo che la stringe con tenerezza, e quei momenti sono per loro i più dolci della giornata.... Fatene profitto, giovani innamorati, la felicità consiste spesso in cose da nulla.

Anche l'amico Dupont vuol correr dietro alle signore, e specialmente dietro madamigella Montonnet; ma il droghiere non è lesto di gambe, corre a stento ed è tosto trafelante.

— La va troppo in fretta, madamigella, esclama egli ad Eugenia, si farà male; si procurerà una flussione di petto.

Eugenia non l'ascolta e corre più forte, sapendo benissimo che vi è chi la saprà raggiungerla.

Il signor Gérard propone di giuocare a gatta-ceca, e tutti accettano di buon grado una tale proposta.

— Farò io la gatta-ceca, dice il signor Dupont, e vedranno ch'io le troverò tosto.

Tutti accettano, e il droghiere va a sedersi vicino a madama Montonnet, aspettando che gli si dica: — *Venga.*

Il signor Bernard si trae seco madama Gérard, il giovinetto s'arrampica sopra un albero; madama Bernard se n'è già andata con Stefanino, e il signor Gérard ripiglia il braccio di madamigella Mimì, colla quale si va a nascondere.

Eugenia ed Adolfo restano soli in compagnia. Si guardano per alcuni momenti e non si muovono.

— Ma intanto tornerà, dice Adolfo.... bisogna che ci nascondiamo....

— Sì, signore, dice Eugenia abbassando gli sguardi.

— Venga madamigella; laggiù io vedo un luogo delizioso!

Il giovane prende la mano d'Eugenia, che gliela abbandona, e la trae seco. Corrono, s'internano nel più folto del bosco.

— Ma, andiam molto lontano, dice Eugenia.

— Vuol forse che il signor Dupont ci trovi tosto?

— Oh! no; ne sarei anzi malcontentissima!

Ed Eugenia arrossisce di queste parole. Ella tace, ma segue sempre Adolfo. Cespugli, rami d'alberi chiudono loro il passo, e finalmente si fermano. Eugenia allora guarda dietro di sè, ma non vede più alcuno, i fogliami delle querce che lo cingono gli tolgono anche la vista d'una parte del bosco.

Temo che noi siam molto lontani, dice ella riportando gli occhi sopra di Adolfo, e tornando tosto ad abbassarli, perchè incontra quelli del giovane, che sono dotati di molta espressione. Adolfo non risponde, ma tien sempre la mano d'Eugenia e la stringe sempre con maggiore tenerezza, poi se la porta alle labbra, e la copre di baci. Eugenia lo lascia fare e non dice più nulla.... ma il suo cuore batte con tanta forza..... proviamo una sì grande felicità nel ricevere le prime ca-

rezze della persona amata.... Specialmente quando il pudore, il timore, le convenienze hanno per lungo tempo ritardato un tale momento.

Ma quel silenzio non poteva continuare. Eugenia, ardente di desiderio di udir Adolfo, non osava parlare per la prima. Adolfo cede finalmente al sentimento che gli agita il cuore, e le dice, fissandola col più dolce sguardo:

— Ah! madamigella! da gran tempo io desiderava di trovarmi un momento solo con lei e confessarle l'amor mio.... Ella forse lo avrà a male.... ma mi scusi, o piuttosto anzi mi compatisca... È tanto difficile il parlare.... non avrò che questo momento..... e dacchè l'ho veduta, io la amo, la adoro.... penso a lei ogni momento; vorrei sempre vederla.... Oh! cielo! che cos'ha?

Eugenia, commossa da quella improvvisa dichiarazione, alla quale doveva però essere preparata, può a stento sostener il piacere che le cagiona. Una civetta lo avrebbe celato; ma un cuor vergine, un cuore del pari innamorato, non poteva già sapere far forza a sè stesso, ed ella si sente venir meno. Il piacere è talvolta più funesto del dolore, ma è però rare volte pericoloso.

Adolfo sostiene Eugenia cingendola colle sue braccia.

— Che cos'ha? le ripete.

— Ah! non è nulla.... Non so.... ma è qualche cosa che non ho mai provato....

— Scommetto ch'ella non mi ha dato retta, quando parlava.

— Oh! sì, che le ho dato retta....

— E non mi dà alcuna risposta?

— Che cosa vuole che le risponda?....

Infatti essa gli sorrideva con tanta tenerezza, che quel sorriso poteva valere la più eloquente risposta. E che avrebbe ella mai potuto dire che equivallesse a quel sorriso incantevole?

Adolfo, al colmo della felicità, giura ancora di amarla, di adorarla per tutta la sua vita. Se la stringe al seno, ed essa non ha la forza di sciogliersi dalle braccia di lui.... Ah! se madama Montonnet non avesse educata sua figlia tanto severamente, questa saprebbe meglio difendersi, poichè chi conosce il pericolo sa guardarsene, e chi si lascia sorprendere vi soccombe. Una fanciulla inesperta si lascia sedurre più facilmente di quella che è già fatta accorta.

Lieto di stringersi Eugenia fra le braccia, Adolfo non osa ancora baciarla, mentre muore di voglia di posare le sue labbra su quella fresca bocca che stà per rispondere a' suoi giuramenti.... allorchè si fa udire una voce:

— Ah! caspitone! vi sono!..... li ho presi.... ecco che li ho colti....

Eugenia riconosce la voce di Dupont e teme non li abbia veduti; si allontana da Adolfo ed esce dalla boscaglia. Ma, il droghiere non ha scoperto i nostri innamorati. Il povero Dupont cercava da un pezzo senza trovar nulla; perchè ogni coppia erasi molto nascosta, allorchè passando innanzi ad un denso cespuglio, un odore di profumi venne a ferirgli l'olfatto.

Dupont non pensa che Gérard vi sia nascosto. Si inoltra, guidato dall'odore, e difatto non tarda a trovare il profumiere seduto vicinissimo a madama Mimì, che sta sdraiata sull'erba.

Siccome il signor Gérard e madamigella non sono molto lontani dai nostri due amanti, questi odono le grida di gioja di Dupont, e sono tosto a lui vicini. Bisogna raggiungere la compagnia, tornare a madama Montonnet. Che peccato !..... mentre avrebbero a dirsi ancora tante cose !..... mentre trovavansi così bene da soli sotto quei densi fogliami !..... Ma bisogna bene adattarvisi ; d' altronde , ora s' intendono , e quello che più importava l'hanno detto.... Troveranno forse l'occasione di trovarsi , di parlarsi ancora.... e sicuramente non la lasceranno sfuggire.

— Si erano nascosti molto bene, dice Dupont ; se non era l'odor di vaniglia e di gioncbiglia.... credo che cercherei ancora.... ma la fragranza mi ha condotto in traccia di lei, signor Gérard.

— Ah! davvero! Dov'è dunque madama Bernard , dice lo stipettejo, non l'ha forse trovata?

— No ; e sì che ho frugato da per tutto.

— Scommetto che avrà fatto correre Stefanino fino in capo al bosco..... si spassa nel farlo arrabbiare!.... Mia moglie somiglia a me.... si piace nel fare degli scherzi spiritosi.

Così dicendo, il signor Bernard va a collocarsi sopra un ramo d'albero, sopra il quale vuol dondolarsi come il giovinetto Gérard ; ma siccome pesa tre volte tanto del giovinetto , il ramo cade ed il signor Bernard ruotola sul terreno erboso. Accorresi intorno a lui, temendo che si sia ferito ; ma Bernard si rialza , assicurando che il fece a bella posta, e si sforza di ridere benchè abbia il naso graffiato ed una grossa contusione alla fronte.

— Ma mi sembra che sia ferito in faccia, dice

madama Montonnet vedendo tornare il signor Bernard.

— Niente affatto, signora mia.... è uno scherzo.... una celia!... In campagna bisogna divertirsi, e vi sono venuto a posta.

Madama Bernard ricompare finalmente col suo commesso. La spinettaja è rossa ancora più del solito, e il signor Stefanino ha ~~gli~~ occhi che gli vogliono uscir dal capo.

— Dove diavolo erano? dice loro Dupont; ho cercato d'ogni parte.

— Eppure non eravamo lontani.

— Ha forse preso un colpo di sole, Stefanino? dice il signor Bernard, vedendo il giovinetto tutto scalmanato.

— No, no; l'è perchè è stato molto curvato per cercarmi delle fragole.

— Delle fragole!.... delle fragole!.... ti ho già detto, mia cara, che in questo bosco non vi sono che ghiande.

— E vero; hai ragione; non ho trovato che bellissime ghiande.

— Madama Bernard, suo marito si è fatta una contusione sulla fronte.

— Oh! non me n' importa!.... La sua fronte è fatta per questo!....

— Ma i rinfreschi non giungono, dice Dupont, che si è tutto inzuppato di sudore giuocando a gatta-ceca.

— Ah! mio marito e Bidois sono tanto lenti che pajono due lumache! Mi fanno morir d'inedia!....

— Vittoria! vittoria! Eccoli qui....

Infatti Montonnet compare carico di pane e di bicchieri, mentre Bidois porta un paniere di bottiglie piene di vino e d'acqua.

— Via, signori! avanti! dice madama Montonnet; a che pensano dunque per impiegare due ore a portar queste cose?

— Ma, moglie mia, è che.... oggi, domenica....

— E così? signore, non si beve alla domenica come gli altri giorni?

— Al contrario, mia bella, si beve di più; è naturale.

— Alla salute d'Eustachio! dice il signor Bernard prendendo la bottiglia. Tutti rispondono all'invito dello stipettajo, e il buon Montonnet ripone sull'erba il suo moccichino e vi siede sopra con piacere, contento di potersi finalmente riposare, ciò che non gli succede che rare volte, e nel suo giorno onomastico.

Non giuoca alcuno a gatta-ceca, perchè è troppo caldo, e perchè quei signori non vogliono stancarsi. Eugenia ed Adolfo vedono di mal animo che siasi troncato quel giuoco, che prestò loro occasione di trovarsi un momento da solo a sola, e che ne prometteva loro altri sì dolci. Vi erano forse nella compagnia altre persone che sarebbero state contente di tornarsi a nascondere, ma nessuno ardisce mostrarne la volontà. Torneremo a giuocare a gatta-ceca dopo il pranzo, dice il signor Bernard, e allora non farà più tanto caldo.

Il tempo passa di volo, e giunte le quattro ore si pensa a mettersi a pranzo. Per molti della comitiva, e specialmente per gli eroi della festa, è quella l'ora più grata di tutto quel giorno. Si

vuotano i panieri, si dispongono le provvigioni, e tutti si mettono a sedere formando quasi un circolo; Adolfo trova il modo di collocarsi vicino ad Eugenia. Il droghiere è a sinistra della fanciulla, ma il bel giovane le siede a destra, ond' ella avrà almeno in questi un compenso alla noja che le recherà il primo.

Tutto è eccellente, saporosissimo, poichè l'appetito serve di ottimo condimento ad ogni vivanda. Tutto va a meraviglia, e ciascuno è lieto, festoso, pieno di vivacità. Il piacere presiede alla festa; ma Bidois, che fu sempre presente a tutte quelle della famiglia Montonnet, dice in suo pensiero: — Purchè la finisca bene quest'oggi, e non avvenga qualche catastrofe, qualche contesa, come è il solito nei giorni di sant' Eustachio e di santa Barbara; si comincia ridendo e cantando.... e si torna a casa gridando ed altercando !....

Il vecchio commesso però mangia e beve per quattro, lieto di vedere smaltite le vivande, nella speranza di tornarsene a casa coi panieri vuoti.

Abbiamo veduto come il signor Montonnet volle trinciare il bel diindio, senza riuscirvi, malgrado l'ajuto prestatogli da madama Bernard. Abbiamo veduto, in conseguenza, il mal umore di madama Montonnet, che non voleva che altre facessero che che sia con suo marito.

Sappiamo che già si danzava innanzi alla casa del bottegajo, mentre i nostri amici pranzavano nel bosco. Benchè non fossero ancora che cinque ore, le danze erano già molto calde, poichè in campagna s'incomincia di buon' ora, e non si teme di ballare sotto la vampa del sole. Poichè

troviamo le cose quali le abbiamo lasciate, vediamo ora come andrà a finire la festa del signor Montonnet, e se i presentimenti di Bidois avevano fondamento.

CAPITOLO V.

Seguito e fine della festa onomastica.

— Oh! caspita! non riusciremo a far in pezzi questo pollo? dice Bernard.

— La sarebbe una bella disgrazia! dice sotto voce Bidois, giacchè me lo farebbero portar di nuovo a Parigi, e non si mangerebbe altro in tutta la settimana.

— E sì, dice madama Bernard, che avrei voluto mangiarne un bel pezzo di questo dindio. E così dicendo pone nel piattello di Stefanino, cui va rimpinzando d'ogni vivanda, la coscia del pollo che le era restata fra le mani.

— Oh! dice lo stipettajo, mia moglie è terribile pei dindli... La si farebbe squartare, per mangiarne uno.

— M'incarico io di servirla, dice il profumiere. Passino a me quel dindio, e vedranno come so farlo in brani.

— Oh! mio marito fa tutto con bella grazia; dice madama Gérard.

— Sì, dice fra i denti Bidois; così il dindio saprà di pomata.

Il signor Gérard prende il pollo, e non senza grave stento riesce a farlo in pezzi, benchè madama Montonnet ripeta ad ogni tratto:

Kóck. Dup. Vol. I.

5

— Sono sicurissima che è tenero; l'ho comperato io medesima.

— Eppure, ripiglia il profumiere, l'accerto che è sodo quanto mai.

Nessuno dice che il dindio è tale da non potersi mangiare, ma nessuno va in seconda. Ciascuno dà l'assalto al pasticcio ed alle altre imbandigioni, e Bidois vede a malincuore che avanzerà più di mezzo il grosso pollo.

Il moscato dell'amico Dupont ravviva il buon umore, ch'era stato alquanto sopito dal dindio. La bottiglia vien tosto vuotata, e in seguito a questa, anche quella del rosoliod'anice. Il liquore mette il suggello alla bizzarria di que' signori, e dà un certo che di maggiore abbandono alle donne. Il suono del tamburino e dell'oboe che giunge all'orecchio de' commensali compie la letizia di quel pranzo.

— Musica, abbiamo musica, dice Dupont; stiamo meglio che se fossimo a Parigi.

— Spero che questa sera balleremo, dice madama Bernard; per digerire, bisogna ch'io balli un poco.

— Danzeremo, signorè mie, danzeremo; le faremo saltare, dice Bernard.

— Ah! sì! Che bella razza di ballerini, se si avesse a far calcolo sopra di te!

— Come sarebbe a dire, madama Bernard? Non son io capace di fare la *pirouette*? Non sono forse un ballerino di prima sfera quando mi ci metto?

— Tu ballerino di prima sfera?... Ah! Bernard! non me ne sono mai avveduta!...

— Te ne accorgerai stassera.

— Sarei curiosa di vederti!

— Invero, dice madama Montonnet chinandosi verso madamigella Cecilia, questa signora Bernard la esce sempre in tali discorsi!....

— Non me ne parli, risponde madamigella Cecilia, mordendosi le labbra; è del peggior garbo che mai.... mi fa venire l'irritazione di nervi!....

— Via, dice sommessamente Bidois, le donne cominciano già a cinguettarsi all'orecchio..... poco mancherà a venir alle scissure.

— Non si canta? dice il signor Dupont.

— Sì, per bacco; cantiamo!

— Tocca a te a cominciare, figliuola mia, dice madama Montonnet ad Eugenia, che vicina ad Adolfo aveva dimenticato affatto le sue strofette. Intendi, figlia mia?

— Sì, mamme.

Tacciono tutti, ed Eugenia canta delle strofe per l'onomastico di suo padre. Dapprima essa trema, poi si rinfranca, e dà dell'espressione al suo canto, perchè il suo cuore è in accordo colle sue parole.

— Davvero, dice Dupont, madamigella ha una voce!.... una di quelle voci che incantano!....

Adolfo non dice nulla, ma guarda Eugenia, e per l'amabile fanciulla è meglio il suo silenzio che il complimento di Dupont.

— Ora, dice Bernard che non è inchinato al sentimento, bisogna cantare qualche cosa di allegro, di gioviale....

— Ah! sì, dice sua moglie, delle canzonette allegre; le sono quelle che mi vanno a sangue.

— Signora, dice madama Montonnet con tuono severo, pensi che qui vi sono delle fanciulle.

— Parmi ch'io lo sappia al pari di lei, o madama, risponde la signora Bernard con voce alquanto alterata. Non ho anch'io un figlio?

— Sì, senz'altro, un figlio di quindici anni passati.... Per questo, madama, bisogna badare a quel che si canta....

— Madama, mio figlio non è in malizia; il malanno per quelle che fanno entrar la malizia in ogni cosa....

— Se si volesse usar malizia, le occasioni non mancherebbero con certe persone.

— Via, via, signore; convien forse scaldarsi per una canzone? dice il droghiere presentando il suo sacchetto di frutta secche. Prenda un fico, madama Bernard.... Madama Montonnet.... eccole delle uve passe....

— Il signor Dupont ha ragione, dice Bernard; io poi so scegliere un'arietta d'occasione....

— Ci canti qualche brindisi, dice il signor Montonnet; bisogna finire la bottiglia di liquor d'anice.

— Ebbene! dice Bernard, canterò un brindisi.

E lo stipettajo intona un'arietta da baccanale. Gli altri ne ripetono in coro il ritornello, e la bottiglia vede il fondo; ma i convitati cantano ancora a tutto fiato, poichè il liquore ne dà loro la lena.

— Ah! Dio mio! dice madama Bernard turandosi le orecchie; che baccano! Il loro brindisi non mi piace niente affatto.... Preferisco quell'aria: = *Un di Giannotto trovò Lisetta*; oppure quell'altra: = *La stampella di ser Bernabò*.

— Cavoli! Madama, dice la signora Montonnet,

è non dice di cantare la canzone della Ve-
finchè la v'è anche lei?....

Madama, alle frutta si usa cantar ad ogni

....

Non vi essendo che soli uomini.... sarà così....

Ma si trovano madri di famiglia!....

Davvero che la è cosa molto ridicola.... Non

non forse in campagna per ridere?....

Perchè vossignoria vuol ridere, dovrà dun-
que figlia udir delle cose che mi fanno ar-
rossire?

Oh! l'arrossisce ben per poco!.... Di soli-
te persone tanto rigide nelle parole, sono
meno severe nei fatti.

Come sarebbe a dire, madama Bernard?

Madama Montonnet, nel proferire queste parole,
alzata da terra per metà, e pare che sfidi
i suoi sguardi la stipetteja; e questa, contenta di
stare in punta sul vivo, si accontenta di sorridere
sorniosamente guardando il signor Gérard, men-
dicois che le vede scaldarsi, ride sottocapotto,
profitta della circostanza per gettare nel bo-
no un pezzo di dindio, che altrimenti verrebbe
gettato nel paniere.

Il signor Bernard è di spirito conciliatore ed
assume quel che calma le contese; e gli altri
non, d'altronde, non sono in grado di par-
larvi. Adolfo non vi ha posto mente, Dupont
non sa che s'abbia a dire, Gérard non si cura
di intrarvi, e il signor Montonnet, già sbalor-
dato dal liquor d'anice, perde del tutto il cer-
vello vedendo sua moglie in collera.

Dunque Bernard che interrompe la contesta-

zione, invitando le fanciulle ed i giovani ad andar a danzare. Questo parere gode l'approvazione di tutti, e madama Montonnet dice: — Sarà ben meglio che ascoltar le canzoni di questi signori.

— Vadano, giovinotti e giovanette, dice madama Bernard, verremo presto a raggiungerle. Conto ballare anch'io.

Eugenia è tutta lieta di tale concessione, e si alza al pari di Mimì. Adolfo, Stefanino e il giovane Gérard seguono le damigelle; e madamigella Cecilia, che si pone forse nel numero delle fanciulle, segue la gioventù che si reca alle danze.

Dupont pende dubbioso su quello che gli convenga fare; non sa se debba seguire Eugenia o rimanersi presso madama Montonnet. Intanto che vi pensa, i giovani se ne sono andati. Siccome egli non è gran ballerino, li lascia andare, serbandosi alle ultime contraddanze.

Adolfo, un po' più incoraggiato, prese il braccio d'Eugenia. Stefanino offre il suo a madamigella Mimì. Il giovane Gérard corre innanzi, e madamigella Cecilia è costretta andar sola, maledicendo ai giovani della giornata che sono affatto privi di civiltà; come se una simpatia non dovesse unir giovani con giovani, e trascinare alla beltà un cuore innamorato! Sono dunque naturali le preferenze? Ma non sappiamo mai far giustizia a noi stessi. A quarant'anni vogliamo mostrarne venti; vogliamo piacere con un viso immusolato; vogliamo sedurre con modi aspri e simili; farci ascoltare mentre annojiamo, e troviam comodo dir male del secolo, degli uomini,

stumi, per vendicarsi così dei guasti che ci
gli anni.

lasciam brontolare madamigella Cecilia, se-
mo Adolfo ed Eugenia. Recandosi alla dan-
rovano di quando in quando il mezzo di
dietro un denso cespuglio che li sottrae
guardi curiosi della vecchia zitella. Allora
prendesi fra le braccia Eugenia, la stringe
remito al seno, e succhiandone un bacio,
un secondo, poi un altro ancora, la bacia
il collo, la spalla, le labbra, mentre Euge-
lascia fare, o si difende a mala pena....
vuoi, o lettore, il rosolio d'anice ha fatto
effetto anche sul cervello dei giovani, ed
è reso più ardito, Eugenia più tenera di
! Se non vi fosse chi li segue da vicino!...
sia buona sorte che quel giorno sia caduto
menica, poichè v'è gente in ogni parte del

strada facendo, stringendosi, abbraccian-
si scambiano alcune frasi, alcune mezze
le, che mettono il colmo all'ebbrezza del
di Adolfo, ed un turbamento, una com-
enza indescrivibile in quello d'Eugenia.

Io l'amerò sempre, dice Adolfo; d'ora in-
non vivrò che per adorarla!....

Ed io.... Ah! le prometto anch'io....

la non osa terminare l'espressione; ma i
occhi finiscono di dire quanto il labbro non
ha cominciato, ed una dolce stretta di mano
erma quella confessione.

Oh! quanto sono felice in questo giorno!
Adolfo.

— Ah! non ho mai goduto tanto piacere, risponde Eugenia; perchè mai questa giornata deve aver fine? Quanto mi parve breve e sfuggevole!

— E a me!... specialmente da che so.... da che le ho detto tutto quello ch'io sento!.... Quando potrò rivederla?

— Ah! non lo so.... Forse fra otto.... o quindici giorni....

— Oh! io voglio vederla ogni giorno, cara Eugenia; come potrei vivere senza vederla?

— Ah! lo desidero anch'io; ma come fare? Ella sa che sono sempre inchiodata al banco....

— Sì, ma passerò di frequente innanzi alla sua bottega.... e quando la madre sua non vi sarà.... ella potrà bene fermarsi qualche momento sull'ingresso....

— Ah! procurerò....

— E allora le potrò dire una parola....

— Ah! succederà ben di raro! sarà cosa molto difficile!....

E i nostri due amanti sospirano.... Ma lo strimpellio del violino richiama alla loro mente il luogo in cui si trovano, e dimenticano tosto i futuri affanni per godere del bene presente. La danza è animata, il ballo di Romainville è in tutta la sua foga. Adolfo ed Eugenia si mischiano ai villani; danzano senza pretensione e senza por mente alle danze degli altri. Nel bel mezzo di queste si trovano ancora soli; non vedono le persone che li circondano, animati, come sono, da un unico sentimento, occupati d'un solo pensiero. Essi si amano e sono insieme.

Il giovane Stefano fa danzare madamigella Mi-

mì, che non vuol prender parte che ad una quadriglia di cittadini, non volendo figurare col villani, perchè agli occhi di lei un giovane di sarto è molto più d'un coltivatore di terreni. Ed è certo che un coltivatore non olezza nè di sapone profumato, nè d'acqua di miele.

Madamigella Cecilia andò a sedere sopra una delle panchette che cingono il luogo delle danze; e probabilmente non vi farà che la statua. Almeno il piccolo Gérard volesse danzare con lei! Ma il bricconcello preferisce correre e saltellare pel bosco. Nei momenti di riposo, Adolfo vorrebbe condur seco Eugenia nel bosco; ma se madama Montonnet ritornasse e non trovasse sua figlia nel luogo delle danze?... Oh! non v'è mezzo di allontanarsene. Adolfo se ne avvede e sospira, ma non vuole esporre Eugenia ai rimproveri di sua madre; d'altronde convien evitare il pericolo di destare il minimo sospetto nell'animo della madre, che allora separerebbe tosto i giovani innamorati.

Bisogna dunque che si appaghino di danzare insieme, dicendosi mille belle cose, facendosi dei teneri giuramenti, provandosi l'amore che li accende cogli sguardi e coi sospiri..... e ciò è già molto.... Adolfo trova che non è quanto basta; ma gl'innamorati non sono mai contenti. L'amore è ambizioso; più ottiene e più vuole ottenere; ma l'ambizione non è mai soddisfatta, mentre l'amore si soddisfa troppo presto.

È la quarta contradanza alla quale prendono parte i nostri amanti, ed è ancora per essi come se fosse la prima. Intanto madamigella Mimì, già

stanca, e cui sembra forse che Stefanino non sia così gentile quanto lo è il signor Gérard, se ne andò a riposare presso madamigella Cecilia.

Tutto ad un tratto un cupo mormorio, un misto confuso di grida, di risate, di canti, annunzia l'arrivo di tutta la comitiva che festeggiava il signor Eustachio. Il signor Bernard, viene avanti cogli altri in compagnia di madama Bernard, menando più rumore egli solo che tutta intera l'orchestra dei villani. Egli penetra nel recinto, e passeggia colla sua compagna, ad onta delle rimostanze de' ballerini, ch'egli disturba, passando attraverso alle *catene inglesi* ed alle *poules* senza dar retta alla signora, che gli grida di fermarsi. Ma Bernard sente alla testa i fumi del vino, si è posto il cappello sopra un occhio, e nulla lo ferma; pare ch'egli voglia sfidare tutta la festa.

Il signor Gérard dà il braccio a madama Bernard, che non fa passi, ma salti, dacchè si trova vicina al luogo delle danze, studiandosi di richiamarsi a mente il passo della *tremis* che ha dimenticato, e intorno al quale il profumiere non ha che imperfettissima notizie, poichè da venti anni che egli danza, non fa che il passo di zefiro in tutte le contraddanze.

Dupont conduce madama Montonnet, ascoltando pacificamente i suoi lamenti, riguardo alla stippettaja, che si propone di non invitar più ad alcuna delle sue feste, trovando la di lei condotta e le di lei espressioni più libere del solito. Le canzoni cantate da que' signori dopo partiti i giovani hanno accresciuto vieppiù il malumore di madama Montonnet, e non senza difficoltà fu evi-

tato un nuovo alterco fra le due amiche. A tutto quello che dice la spinettaja il droghiere risponde:

— Dice benissimo; ella ha tutte le ragioni; sono del suo parere.

Il signor Montonnet tien dietro di lontan via alla comitiva. Il pover' uomo, che si sente sbalordito e non è saldo in gambe, non fa che camminare dietro sua moglie, canticchiando una strofetta, e girando intorno occhi stravolti, e sguardando le villanelle che gli passano dappresso.

Bidois chiude ancora la carovana. Egli si reca sulle braccia i due panieri con entrovi i rilievi della mensa, e mercè tutte le sue piccole astuzie, una gran parte del dindio finì nel bosco di Romainville; onde i panieri sono di molto alleggeriti. Ma Bidois li trova ancora troppo pesanti. Egli è particolarmente molto incollerito per essere costretto a riportar a Parigi le due bottiglie vuote, nelle quali trovavansi l'anice ed il moscato, dono dell'amico Dupont.

Prima cura di madama Montonnet è quella di cercare sua figlia.

— Spero, ella dice a Dupont, che ora la farà ballare. Le giovani sono amanti della danza, piacere innocente che bisogna conceder loro, specialmente quando non è che tre o quattro volte all'anno.

— Ella ha ragione, sono anch'io del parer suo.... D'altronde anch'io danzo con molto piacere.... e con gusto.... Ebbi un maestro di ballo per due anni, e gli pagava ventiquattro soldi per lezione.

— Diascane! ella debb' essersi fatto leggero come una piuma!....

Adolfo riconduce Eugenia presso sua madre; e i poveri amanti sospirarono al vederla apparire, poichè si accorsero che non v'era più mezzo di parlarsi sommessamente.

Dupont si affretta a far invito ad Eugenia per la prima contradanza, e la povera fanciulla, guardando sua madre, vede che le è forza accettare. Ma ella getta un'occhiata alla sfuggita ad Adolfo per attestargli il suo dispiacere nel dover ballare con altri. Adolfo la comprende e le risponde; ma bisogna assoggettarci. Il giovane invita madama Montonnet, e questa non accetta, ringraziandolo però della sua cortesia.... Ella non danza più già da un pezzo, poichè crede che sarebbe un perdere di dignità. Adolfo non insiste, come è ben naturale; corre a prendere una villanotta e si pone di rimpetto ad Eugenia. In tal maniera egli danzerà ancora con lei.

— Ne faremo delle nostre! dice il signor Bernard, che dopo aver bevuto i liquori vuol saltare più alto di tutti. Veda, madama Gérard; batto la sestina senza movermi di posto.

La stipetta non è meno in buona lena di suo marito, e Gérard è il di lei servente.

— Ah! dice sottovoce il signor Montonnet, se non fosse qui mia moglie, ballerei anch'io una contradanza; ma bisogna che vada a tenerle compagnia.

— Vada pure, dice Bidois spingendolo; essa è vicina a madamigella Cecilia, e non lo vedrà....

— Lo credi, Bidois?... Vedi quella brunettina.... La farei saltare volentieri.... La è bella, n'è vero?....

— Ah! l'ha la pelle nera comè una prugna!

— Non importa; tra il chiaro e il fosco non si vede.

— Vada dunque ad invitarla.

— Oh! no.... se mia moglie mi vedesse a danzar con una giovanel!... È però un peccato.... perchè questa sera mi sento in vigore....

— Sono tutti cotti! dice sommessamente Bidois andando a sedere co' suoi panieri vicino a madamigella Cecilia; hanno bevuto come spugne.... sicchè escono loro gli occhi del capo.... E questo vecchio Montonnet che vorrebbe ancor ballare?... Mi rincresce assai che non abbia invitata quella villana, chè almeno avremmo goduto qualche bella scena! Sua moglie gli avrebbe strappati gli occhi!... Oh! bottiglie maledette! le hanno a dirsi ben fortunate se tornano salve a Parigi!

Il vecchio commesso, dicendo queste parole, scuote i panieri in modo di fare infatti ballar le bottiglie; poi avvedendosi che madama Montonnet non è lontana da lui che pochi passi, e che lo può vedere, si dà aerea lieta, ed avanzandosi a capo chino verso la spinettaja, le domanda con umiltà, se non ha bisogno del suo braccio per passeggiare attorno al luogo delle danze.

— Dov'è Montonnet?... Che ne ha fatto, signor Bidois?...

— Madama, egli passeggia là in fondo. Sta certamente ad osservare sua figlia che danza.

— Andiamo a lui; riponga i panieri presso madamigella Cecilia e mi dia il braccio.

— Con infinito piacere, o signora.

Bidois depone i suoi panieri, pregando il cielo

che alcuno voglia portarli via ; indi con atto altiero di compiacenza , viene a presentar il braccio a madama , che gli fa l' onore di accettarlo. E per rendersi degno di un tanto favore, Bidois regola i passi secondo quelli della sua padrona , con quanta attenzione una giovine recluta accompagna il suo passo con quello del suo caporale.

L' orchestra ha dato il segno. I ballerini sono in moto. Bernard si è lanciato innanzi agli altri, e nel fare una piccola capriola, dà un gambetto ad un bel giovane del luogo , al quale pare non piacciono i passi e gli scambietti dello stippettajo , e che lo guarda di traverso , accorgendosi che gli sporcò i pantaloni di nankin. Ma Bernard tira innanzi senza dar mente alle parole del villano. Vuole elettrizzare la sua ballerina, mentre, da parte sua, madama Bernard, sgambetta quanto più può col signor Gérard.

Un poco più oltre, Dupont danza con Eugenia. Il droghiere, volendo piacere alla giovane , fa di tutto per ricordarsi delle lezioni del suo maestro di ballo ; balza , salta , si agita come un ossesso ; le sue due catenelle d' orologio che ondeggiangli sui calzoni , ed i napoleoni di cui ha piene le saccocce , fanno , quando balla , un accompagnamento che somiglia a quello del cembalo.

Eugenia fa ogni sforzo per tenersi dal ridere : ma pure non ne è sempre padrona , specialmente quando i suoi occhi s' incontrano con quelli di Adolfo , che ammira anch' esso la danza del droghiere. Dupont è tutto lieto dell' allegria di madamigella ; egli è persuaso d' aver fatta la sua conquista , e danza quindi con tanto maggior ca-

lore, ad onta delle gocce di sudore che gli gron-
dano dalla fronte, e che, mischiandosi colla pol-
vere di cipro che gli cade dai capelli, formano
ruscelletti biancastri che solcano con bel distacco
la sua faccia fattasi di porpora.

Madama Montonnet e Bidois vedono facilmente
l'abito cilestrino disegnarsi per aria. Si avvici-
nano alla quadriglia, e madama Montonnet dice,
contemplando Dupont:

— Come balla bene! Che grazia, che facilità!

— È vero, dice Bidois, pare ch'ei non vi pensi
nemmeno; e se non sudasse tanto!....

— Suda, suda.... non si suda forse tutti nel
danzare? E Montonnet non suda forse anch'egli,
danzando il minuetto?.... E lei che parla, signor
Bidois, non sa che sta mattina pareva un cane
estratto dal fosso?

— È vero, madama, sudano tutti.... voleva anzi
dire, che non è il ballo che lo fa sudare, ma che è
un peccato che il caldo di quest'oggi.... Poichè....
quest'oggi è stato un caldo terribile....

— Ma, si spieghi.... seguita due ore a parlare
senza concluder un discorso.... Di quali *pirouette*
mi parla?.... Che cosa ha veduto?

— Sì, madama.... come al teatro dell'Opera?

— È stato, signor Bidois, al teatro dell'Opera?

— Signora sì; vi sono stato una volta, saranno
trent'anni, ma ne ho conservate preziose ricor-
danze.... Vi ho veduto *Psiche* e l'*Avvocato Pale-
lin*.... due opere famose....

— Peccato che quei ciondoli facciano tanto ru-
more!

— Oh! madama, niente di male; quei ciondoli
attestano sempre un uomo agiato.

— Sì; è vero; sono indizio ch'egli porta due orologi.

— Madamigella sua figlia ha un gran bel garbo nel danzare!

— Danza con decenza, signor Bidois; in una parola, danza come le ho insegnato io.

— Essa somiglierà in tutto alla sua signora madre; sarà una bellissima donna!... Essa già le somiglia, come due volte due somigliano a quattro.

Madama Montonnet non fa alcuna risposta ad un tale complimento; si appaga di sorridere guardando sua figlia, e in quel momento essa va superba di sua bellezza. Eugenia infatti non era mai stata più bella; i suoi lineamenti, animati dalle danze, la presenza di Adolfo, tutto quello che le aveva detto, il nuovo sentimento ch'essa provava, tutto concorrevano a spargere sulla sua fisionomia una dolce espressione, che Dupont interpretava in suo favore, mentre la madre di lei non attribuiya quella agitazione che al piacere della danza. Una sola persona era a parte del segreto di sua figlia, ed indovinava il motivo di quel dolce turbamento che agitavale il viso.

La contradanza era sul finire, e madama Montonnet, benchè occupata di sua figlia, aveva per un istante dimenticato suo marito, allorchè si udì gran rumore. Grida, querele, minaccie; tutta la gente accorre al luogo della contesa. Bidols non vuol mettersi nella folla; ma madama Montonnet non ha paura di nulla e brama di sapere cosa sia, poichè ha riconosciuto la voce del signor Bernard. Costringe quindi il vecchio commesso ad inoltrarsi; al che egli si presta a malincuore. I vil-

lani che urtansi dietro di loro, li portano tosto verso il luogo d'onde partono le grida. Un uomo alto di statura, in giubbetta, tien pei capelli il signor Bernard, che egli pure tiene stretto alla gola il suo avversario. Il villano, stanco di ricevere ad ogni tratto nelle gambe i calci [dello stipettajo, aveva finito collo spingerlo sì ruvidamente, che Bernard era andato a cadere in mezzo della quadriglia; ma nel rialzarsi aveva dato al villano il titolo di mascalzone, e questi gli era saltato addosso. I due contendenti erano alle prese allorchè lo schiamazzo di madama Bernard e di madama Gérard interruppe la contraddanza.

— Oh! Cieli! esclama la signora Montonnet, è il signor Bernard che attacca baruffa. Lo sapeva io che la sarebbe finita male!

— È perchè ha bevuto troppo liquor d'anice, dice Bidois.

— Sono questi villani, questi incivili, malcreati, esclama la signora Bernard, che vogliono impedir a mio marito di ballare, come se la piazza non fosse libera!

Queste parole, lungi dal calmare la rissa, irritano i villani, che tutti prendono a sostenere le parti del loro camerata.

— Quell'imbecillone che dà de' calci a tutti!...

— Che goffone! dicono le villane; e costei che ci dice malcreati!... Ve' che gran damazza!...

— Scommetto che sono staffieri di Parigi che vengono qui a spaccarla in grande per farsi credere i loro padroni!...

— E cotest'altro che manda tanto buon odore?... Non si può reggere!...

- Ha voluto farla da gran Turco....
- E vorrebbe venir qui a dettarmi la legge....
- Bisogna farlo ballare senza suoni.

Durante queste botté e risposte de' villani, che mettono lo spavento nell'animo di Bidois, il signor Bernard seguita a dibattersi col suo avversario, che, più forte di lui, sta per gettarlo a terra, allorchè, per buona sorte, giunge il bottegaio a separarli. Il signor Gérard tira da un pezzo il braccio di sua moglie; vuol ritirarsi dalla festa da ballo. Il bottegaio consiglia al signor Bernard di fare altrettanto; ma il nostro spinettaio è un eroe quando ha ben pranzato; torna quindi contro il villano e lo assale dandogli del briccone. Il villano si volge per dargli un pugno; ma in quel mentre il povero Bidois, che suo malgrado fu portato nel mezzo del tumulto, si avvanza dietro l'ordine di madama Montonnet, onde tirare per l'abito il signor Bernard, e sul suo naso va a cadere il colpo destinato allo spinettaio.

— Son morto, esclama Bidois; e nel suo dolore, abbandona il braccio di madama Montonnet. I villani ridono alla più bella, e madama Bernard vuole assolutamente che suo marito batta i bricconi che osano ridersi di lei. Ma a forza di fare il gradasso, Bernard si fa balzare da tutti i villani, che lo spingono fuor del recinto della danza in modo che gli fa passare la voglia di esporsi.

Madama Montonnet corre in traccia del suo marito e lo trova finalmente seduto in disparte lontano dal teatro della contesa, allato d'una brunetta alla quale offeriva dei biscottini.

— Che fa qui, signorino? gli dice madama afferrandogli un braccio. Come? E intanto che si alterca, che corrono delle busse, ella se ne sta qui?....

— Moglie mia.... Ho fatto un giochetto.... Si guadagna ad ogni posta.... Veniva ad offrirti un biscottino.

— Parmi non si tratti di biscottini!.... Non ode che tafferuglio? Andiamo a cercar nostra figlia e facciamo presto a lasciar questo bosco. Madama Bernard, colle sue stoltezze, ha sommosso contro di noi tutti questi villani.

— Ah! Dio mio!

— Venga, venga, signore; mi spiegherà più tardi quello che ha fatto.

Il signor Montonnet non si fa ripetere questo comando; segue sua moglie, che torna ove si danza, sperando di trovare sua figlia; ma non vi trova che Dupont, il quale non sa che sia avvenuto della sua ballerina.

— Dov'è mia figlia, signor Dupont?.... Che cosa ne ha fatto?

— Ma!.... la cerco, come ella vede.... questo guazzabuglio ci ha separati.... Il signor Adolfo se n'è andato con lei.... Non posson esser lontani.

Gli innamorati approfittarono del parapiglia (poichè gli amanti sanno approfittare di tutto) per riunirsi, parlarsi e stare assieme ancora alcuni minuti. Prima di lasciarsi bisogna che si ripetano che si amano, che si adoreranno sempre, che una sola persona occuperà quindi innanzi tutti i loro pensieri, che non avranno che un unico fine,

che una sola speranza, quella di viver sempre l'uno per l'altra. Se lo sono già detto le cento volte; ma in amore si desidera sentir ripetere quello che già si sa; si vuol udirlo ancora, e non si ode mai abbastanza! Gran bella cosa è l'amare e l'essere riamato!

Pure, siccome tutto deve aver fine, (chè tale è l'ordine naturale degli eventi, nè è lecito a noi poveri mortali il gustare eternamente i piaceri) il dolce colloquio fra Eugenia ed Adolfo non durò più di dieci minuti, ad onta di tutto il contento che ne provavano i nostri due innamorati.

La voce di madama Montonnet, che chiamava sua figlia, venne a distruggere la loro felicità. Fuggirono tosto d'altra parte, poi giunsero al recinto del ballo, ove tutto era ancora disordine, e dove essi mostrarono di cercare i parenti della fanciulla. Eugenia porta espresso sul viso lo spavento che ha provato, e madama Montonnet rende grazie ad Adolfo d'aver vegliato sopra sua figlia. Bidois compare a loro, col moccichino sul naso ammaccato. Cercano i panieri.... e non se ne trova che uno solo, nel quale non si vedono le bottiglie.

— I villani avran rubato l'altro, dice Bidois, credendo di trovar le bottiglie piene.

— È cosa possibile, dice il signor Montonnet.

— Peccato! dice madama; due bottiglie di Sévres! Mi rincresce molto d'averle perdute.

— È vero, dice il vecchio commesso, le erano bellissime!

E si volge d'altra parte per nascondere un ghigno malizioso che lo avrebbe scoperto.

— Via, via, partiamo, lasciamo sto maledetto

bosco ; per un po' di tempo , addio Romainville !

— Dove sono gli altri, moglie mia ?

— Sull' onor mio che non me ne curo. Quei signori Bernard ! Oh ! quando mi capiterà di fare una festajuola con loro !... Signor Dupont , dia il braccio a mia figlia. Via, signor Montonnet, si degni studiare un poco il passo ! Non vede che tutti questi villani ci guardano con occhio torvo ?

— Sì, dice Bidois, pare che abbiano male intenzioni.

La famiglia Montonnet prende finalmente la strada maestra, sulla quale non tarda ad incontrare tutta la compagnia. Il signor Gérard durava gran pena a calmare madama Bernard, che furiosa di lasciar il ballo dopo una contraddanza, sfogavasi in invettive contro gli abitanti di Romainville. Suo marito le faceva eco, e la famiglia del profumiere, temendo una nuova scena co' villani, era sul punto di lasciare lo stipetto e sua moglie, allorchè l'eroe della festa li raggiunse con sua moglie e col restante della compagnia.

— E così, signor Montonnet, dice Bernard appena che lo vede, spero che la sia stata una bella scena !

— Sì, dice la spinettaja, grazioso il suo ballo di Romainville !... me ne ricorderò per un pezzo.

— Bisogna però convenire, risponde la fabbricatrice di passamani, che suo marito non era in suo sentore , e ch'ella stessa invece di abbonacciar que' villani, non aveva fatto che irritarli ancora di più, dicendo loro delle ingiurie...

— Delle ingiurie !... signora, delle ingiurie !...

— Sì, signora; me ne appello a tutta la compagnia....

— Ah! questo è un po' troppo, madama Montonnet; le do parere di prender il partito di quelli che ci hanno maltrattato, deriso, cacciato dalla festa, che gettarono a terra il signor Bernard, e battuto il suo commesso!.... Guardi al suo naso in che stato si trova!

— Il pugno non era diretto a lui.... È perchè si è fatto innanzi in quel momento.

— Lo so bene, signora, ch'ella avrebbe amato meglio che quel pugno fosse toccato a mio marito!....

— Almeno, dice sotto voce Bidois, sarebbe andato dove era diretto!

— Sì, dice Bernard, sono bricconi; e se vi fosse stato presente un picchetto di gendarmeria, avrei fatto veder loro di che panno mi copro.

— Con tutto ciò, nondimeno, non mi potrà impedir di dire, signor Bernard, che l'è stato lei a cominciare.

— Ho cominciato, madama?.... Ho ballato e nulla più.

— Sì, ma si danza in modo di....

— Eccone un'altra di bello! Si avrà forse ad accorciarsi le gambe per que' mascalzoni?.... Quando ballava anche lei, signora.... vi voleva dello spazio, me ne sovveno ancorchè sia già un pezzo....

— Madama, la prego; non veniamo a particolari!....

— È lei che m'ingiuria, signora.

— Per ingiuriarla, bisognerebbe che avessi la sua lingua....

— Oh! la sua è più che bastevole per far arrabbiare suo marito, sua figlia, e tutti che la circondano !....

— Ah! questo è troppo! Montonnet, sono insulti a tua moglie!

Il signor Montonnet guarda sua moglie per sapere se deve rispondere, e si preme il cappello in capo, per darsi un'aria più franca. La famiglia Gérard intanto, che vede cominciarsi un nuovo alterco, si affretta a raddoppiare il passo per non essere costretta a prender partito per gli uni o per gli altri.

— Sì, sì, esclama madama Bernard, lasciando libero sfogo alla sua collera; ella vuol fare da padrona da per tutto, signora Montonnet; la crede che tutti debbano tremare al suo cospetto, e pretende menar tutti pel naso, come suo marito; ma non sarà così, signora mia. Giacchè mi viene la palla al balzo, voglio dirle il fatto suo, che ne moriva di voglia già da un pezzol.... Si tenga le sue feste ed i suoi pranzi, chè io mi terrò i miei, che sono qualche cosa di meglio, senza aspettare che il mio droghiere mi porti i liquori per farne parte agli invitati!

— Che lingua diabolica!.... Ma bisogna scu-serla.... Si sa che madama, quando ha pranzato, non sa più quello che si dica.

— Ah! che orrore! Odi, Bernard? Dice che tua moglie è briaca!

— Dice questo?... esclama Bernard. Ah! se madama Montonnet fosse un uomo!.... Andiamo, moglie mia.... allontaniamoci da costoro.... altrimenti la vuol finir male!....

— Sì, marito mio, hai ragione.... Lasciamo questa gente.... Presto, Stefanino.... avanti, figlia mia !....

E la famiglia Bernard se ne va per altra strada, lasciando madama Montonnet soffocata dalla collera, quasi in procinto di svenire sulla strada.

— Han fatto bene ad andarsene, dice il signor Montonnet ; era vicino a perdere la sofferenza.

— Quella madama Bernard è un vero dragone, dice Bidois ; gli schizzano gli occhi dalla testa.

— Sì, dice Dupont, che durante il diverbio non ha mai mosso bocca, è una donna che debb' essere ben difficile il guidare !....

— È una buona lezione, dice madama Montonnet ; imparerò così a fare miglior scelta di amici. Marito mio, non accade che ti proibisca di non metter più piede nella casa dei Bernard !

— Come, moglie mia? Stava io stesso per inibirti di più vederli.

Adolfo ed Eugenia sono i soli che non dicono una parola, essendosi pochissimo occupati della querela ; e credo d'altronde, che benedirebbero qualche caso che li trattenesse più a lungo in quel bosco di Romainville, che trovarono così delizioso, e che lasciano con tanto dispiacere.

Ma bisogna pur tornare a Parigi. La notte è giunta, e pare che minacci un temporale. Alcune gocce hanno già messo in allarme i cittadini, che si affrettano a tornare alla gran città. Madama Montonnet tira suo marito, che fa di tutto per allungare il passo come sua moglie. Dupont, sempre trasudato, non vuol restare indietro, e fa

saltellare i suoi ciondoli, traendosi dietro la sua bella compagna, che amerebbe meglio dare il braccio ad Adolfo, e che cerca qualche astuzia per riuscirvi. Bidois trotta in coda, contento d'aver trovato il destro di sbarazzarsi d'un paniere e delle bottiglie, e dimentica quasi il pugno che ha ricevuto.

Ma la nuvola si scioglie, la pioggia cade a torrenti, il vento la getta con violenza contro la faccia de' viaggiatori. Sono fuori del bosco, ma non sono ancora a Belleville, e non v'è alcun luogo di ricovero, onde bisogna adattarsi a prendersi l'acqua, ad esserne bagnati, inzuppati. Madama Montonnet eccita a correre suo marito, che si pose in capo il moccichino, mentre Bidois, per mettere in salvo il suo cappello che non conta che due anni di servizio, si caccia nelle tasche gli avanzi del pranzo, e sciolta l'ansa del suo paniere, lo mette al disopra del cappello, onde somiglia una caricatura di Robinson.

Anche Dupont vuol far correre Eugenia; ma questa finge di mettere un piede in fallo, si ferma, poi fa qualche passo zoppicando.... Non può quasi più camminare. Adolfo corre ad offrirle il braccio, onde, sostenuta da ambe le parti, possa continuare il suo cammino. Eugenia accetta, ed infatti si appoggia di preferenza al braccio di Adolfo, lodandosi dell'astuzia che le riuscì così bene. Come l'amore è pronto a rendere immaginose le fanciulle!

I nostri parigini sono giunti a Belleville, ma la via San Martino è ancora lontana, e il temporale non è passato.

— Bisogna procūrare di trovarsi una vettura, dice il signor Montonnet, perchè con tutta la mia buona volontà, non potrò correre fino a Parigi; non è vero, moglie mia?

— Sei sì debole di ginocchia?... Certo che vi vorrebbe una cittadina; ma dove trovarne?...

— Correrò io da tutte le parti, signore, finchè ne trovi una, dice Adolfo; intanto loro mi aspettino in un caffè.

— In verità, signor Adolfo, è troppo gentile.

Adolfo va diffilato, e la comitiva entra nel Caffè Verde, solo per mettersi al coperto, perchè madama Montonnet dichiara che sarebbe una follia il prendere qualche cosa; e Dupont non insiste. Ma il tempo passa, la pioggia batte con forza contro i vetri, e Adolfo non torna.

— Povero giovane! dice fra sè Eugenia; egli si prende su tutta l'acqua!.... Ma sono certa che non vi pensa!.... Se fossi con lui mi riderei anch'io del temporale..... Ah! vorrei trovarmi ancora al bosco di Romainville!....

Ma chi non è innamorato non ha nessuna voglia di pigliarsi una zuppa di pioggia, e madama Montonnet, vedendo che Adolfo non ritorna, e non volendo restare fuori di casa ad ora troppo tarda, dà ordine a Bidois che vada anch'egli a cercare una cittadina.

— Vada all'isola d'Amore, gli dice, vi sono sempre carrozze da nolo. Via, si muova! Non abbiamo da dormir qui.

Bidois, costretto a lasciare il caffè, si ripone in capo il paniere, e si dirige dalla parte dell'isola d'Amore, mandando al diavolo il giorno onoma-

stico e le campagnate. Appena ch'egli fu partito, arriva Adolfo con una cittadina, e dice, giungendo:

— Presto, signore! a gran fatica ho potuto indurre questa vettura a venirla a prendere.... Ma non perdiam tempo, poichè se ne andrebbe.

— Sì, sì, dice madama Montonnet, saliamo tosto. Oh! signor Adolfo, quanti obblighi!

— E quel poveretto di Bidois? dice Montonnet entrando in vettura.

— Ah! l'è colpa sua; doveva incontrare il signor Adolfo; e poi, chiamalo!....

— Bidois! Bidois!.... grida Montonnet ponendo il capo alla portiera. Ma nessuno risponde, e il cocchiere già bestemmia e si arrabbia.

— Via, via, andiamo, dice madama Montonnet; Bidois finirà col tornare a piedi, e così imparerà ad eseguir meglio le commissioni.

Il cocchiere sferza i cavalli. Siccome la strada è in pendio, la carrozza va di gran carriera fino al baluardo, e si ferma tosto in via San Martino, innanzi alla bottega del fabbricatore di passamani, ove la famiglia Montonnet torna in casa ringraziando Adolfo e rinnovando all'amico Dupont le dichiarazioni d'amicizia.

Ciascuno si ritira a casa, portando differenti rimembranze della festa di s. Eustachio. Il solo Bidois non è ancora ritornato, chè andando all'isola d'Amore non v'incontra la vettura, perchè veniva dalla parte della barriera. Giunto a casa del trattore, ove la sua foggia singolare di cappello fa ridere tutti i guatterri, cerca inutilmente Adolfo ed una carrozza. Percorre ancora una parte

del villaggio, poi si risolve a ritornare al Caffè Verde.

Entra e cerca la compagnia, riponendosi il papiere sotto il braccio e dicendo: — Dove sono?

— Sono partiti in cittadina, dice con ghigno di scherno il padrone del caffè.

— Partiti in carrozza, senza di me?....

— Lo hanno cercato; non si chiama Belloie?

— Bidois, signor mio.

— Bidois e Belloie è quasi lo stesso.

— Anzi no, signore; è tutt'altra cosa.

— Insomma, signor Bidois, se ne sono andati senza di lei, vedendo ch'ella non tornava.

— Partire senza di me! lasciarmi tornar solo a piedi col tempo che fa!.... mentre io mi sono slombato tutto il giorno a portare il pranzo!.... Ah! madama Bernard aveva ben ragione di dar della tiranna a madama Montonnet!....

— Ma non possono essere ancora molto lontani; corra un poco, e scommetto che li raggiungerà alla barriera; è una cittadina a vernice gialla.

— Crede che li raggiungerò?.... Quand'è così, torno a rimettermi in cammino.

E Bidois esce dal caffè, e si mette a correre ad onta del temporale, sperando raggiungere la sospirata cittadina, il che sarebbe stato difficile, poichè la famiglia Montonnet era in via San Dionigi, mentre il povero Bidois non era ancora alla sala di Desnoyers; ma l'aquacedratojo aveva voluto farlo correre.

Finalmente, passata la barriera, Bidois vede una cittadina, e dice:

— Li vedo alla fine! potrò riposare.... Coraggio!....

La vista della vettura gli ha raddoppiate le forze; egli si spinge innanzi, correndo a caso nei fossetti e nei guazzi; ma egli ha fatto sacrificio delle sue calzature. Raggiunge una vettura gialla, come gli fu indicato al caffè. Senza bisogno di assicorarsene, egli ritiene che contenga le persone che cerca, e corre dietro al cocchiere.

— Ferma! ferma! gli grida con voce alterata dalla stanchezza.

Il cocchiere, credendo ingannarsi, non lo sta ad udire, ed egli ripiglia:

— Ferma, dunque! Le persone che sono qua entro mi aspettano; ferma, e ti darò da bere!

— Ah! allora! se sono persone di sua conoscenza, dice il cocchiere fermando i cavalli, allora salga pure, signore.

Bidois non si fa ripetere un tale invito. Fermata la cittadina, corre ad aprir la portiera. Un grido esce tosto dal fondo della vettura.

— Oh Dio! è mio marito! dice una voce di donna che Bidois non conosce.

— Suo marito? risponde un uomo che Bidois non aveva veduto, perchè la signora lo teneva quasi totalmente nascosto.

— Presto! svigniamocela!....

Apresi tosto la portiera della cittadina opposta a quella alla quale si presentò Bidois. Il signore fugge, lasciando il suo cappello; la signora se ne va dimenticando lo sciale, i guanti ed il fazzoletto, e Bidois resta sbalordito sul marciapiede.

— Ah! che vuol dire tutta questa scena? dice il cocchiere sorpreso di veder darla a gambe per l'altra portiera le due persone ch'egli conduceva.

— Eh! per bacco! risponde Bidols, scendendo dal predellino; ciò vuol dire che la fortuna mi perseguita, che mi sono ingannato, e che quelli che si trovavano nella cittadina non sono le persone che cerco io.

— Ah! caspitone! Ella dunque mi ha fatto un tiro di questa sorte!....

— Come, ti ho fatto un tiro? Credi forse che l'abbia fatto per mio piacere?....

— Ah! sì, mio signore.... ma la vede bene che la cosa non deve passare così.... Ella mi ha fatto uscire di carrozza que' signori!....

— Che? l'ho forse fatto a posta? Che poteva saper io?

— Non vo a cercar chi l'ha rotta.... solo le dico che non l'ha da finire così.... Ella ha spaventato que' due signori, onde hanno preso l'altra portiera, e via pei campi; ed io non devo perdere la corsa!.... Li aveva presi su da Pelletan, al padiglione francese, e siccome è fuori della barriera, m'avevano promesso tre franchi; dunque la mi deve dare tre franchi.

— Io darti uno scudo? io?

— Sì, signore, se le pare!....

— So bene che scherzi!.... Ho da pagare la corsa di gente che non so nemmeno chi sia?....

— Non vi sono scuse; ella mi ha fatto fuggire quelli che io conduceva, e la deve pagare, altrimenti gliela fo veder io!

Il cocchiere, temendo che Bidois non fuggisse, balza dalla serpe; ma il vecchio commesso non ha più forza di correre, si lascia quindi prendere per un braccio.

— Via, paghi e finiamola! dice il vetturale.

— Non voglio pagare un soldo, risponde Bidois con aria risoluta. Io non ti devo niente.

— Ebbene, quand'è così, torniamo al corpo di guardia della barriera, e le si farà capir la ragione.

Dicendo queste parole, il cocchiere volge indietro la cittadina, e conduce Bidois all'ufficio di Polizia, ove spiega l'avventura agli impiegati ed all'ufficiale di guardia.

— Ma tu hai di che pagarti, dice Bidois. Hanno lasciato in carrozza degli effetti....

— Mi prende forse per un birbone?... Depongo tutto all'ufficio della Prefettura....

— Scommetto che nessuno verrà a domandar quegli oggetti....

— Non è roba mia! non voglio appropriarmela.

— E poi, che c'entrava lui, dice l'ufficiale, d'andar a disturbare le persone che si trovavano nella cittadina?.... E con quel paniere in testa!.... Non mi fa stupore che l'abbia fatto loro paura.... l'avranno preso per un diavolo!

Tutti ridono della cera da piagnolone che fa Bidois, vedendosi condannato a pagare lo scudo al cocchiere. Frugandosi in tasca per cercarvi la borsa, lascia cadere un pezzo del dindio che aveva tolto dal paniere, onde metterselo in capo. Questo incidente raddoppia l'allegria di tutti che gli stanno intorno.

— Pare che questo signore non lasci andar a male alcuna cosa quando pranza dal trattore? dice ridendo l'ufficiale della barriera.

— Signore, l'è roba mia, dice Bidois. Intenderebbe forse di farmi pagare il dazio per questa coscia di dindio?

— No, signore, i dindii non pagano.

— Buon per me! Via, cocchiere, poichè devo pagare, spero almeno che mi condurrà.

— Ah! troppo giusto!....

— Dove conducevi quel signore e quella signora?

— M'avevano detto di calarli di carrozza quando fossimo giunti al baluardo del Tempio.

— Ebbene! scenderò a porta San Martino.

— Tanto basta! mi segua.

Lasciano la barriera per andare alla vettura. La pioggia continua, e Bidois dice fra sè:

— Se ho pagato un po' caro, potrò almeno sdraiarmi a mio piacere, e fare un piccol sonno fino alla porta San Martino.

Povero Bidois! era scritto certamente nel libro del destino che non dovesse tornare a Parigi in vettura!

Vicino a raggiungere la carrozza, il nostro commesso vede quattro soldati più lesti di lui che gli corrono innanzi verso la carrozza, ne aprono la portiera, e si gettano in carrozza, sciamando:

— Finalmente ne abbiamo trovata una!... Eh! non c'è male!

— Come sarebbe a dire? esclama Bidois, avanzandosi verso la portiera.... Ne hanno trovato?.... Oh! questa la sarebbe bella!.... ma, un momen-

tol.... signori.... signori, è un'ora ch' io sono qui, dice riponendo il piede sul prèdellino.

— Non ho moneta, amico mio, dice uno dei soldati, prendendo Bidois per un facchino, quale pareva infatti al vestito ed all'acconciatura del capo, a motivo del temporale; un'altra volta.

E lo respingono ruvidamente chiudendo la portiera.

— Un momento, signori! Per chi mi prendono? Sono un borghese parigino.... l'ho accordata io questa cittadina, e l'ho anche pagata in anticipazione, quindi è dovuta a me.... Loro non possono servirsene....

— La vede bene che se vi siamo dentro....

— Bisogna che ne escano, signori miei!... Cocchiere, dà a questi signori il caso mio.

Il cocchiere, lieto di guadagnarsi un'altra corsa, si limita a salire sulla serpe, senza rispondere alle interpellazioni di Bidois, che corre dalla portiera al cocchiere e torna dal cocchiere alla portiera.

— Quand'è che sto vecchio matto vorrà finirla di sbalordirci le orecchie? dice uno de' soldati.

— Signori, devono uscire dalla mia cittadina, ripete Bidois.

— Uscire di carrozza per cederla a questo signore?... Ah! buffone! Se ne avrò a venir fuori, lo farò unicamente per tagliarti le orecchie!... Via, cocchiere; avanti; abbiamo fretta; non dare orecchio a codesto ubbriacone!

— Basta così, signor ufficiale!

E il cocchiere sferza i cavalli, e la vettura

Kock. Dup. Vol. I.

scompare dagli sguardi di Bidois, atterrito da questo nuovo accidente.

Va a sedere sopra una colonnetta, guardando con viso afflitto la carrozza che se ne va e che si porta seco i suoi tre franchi, lasciandolo in mezzo alla strada. Egli pende dubbioso un momento, non sapendo se debba tornare alla barriera a domandar giustizia al corpo di guardia contro il cocchiere, che lo lascia per la strada, avendo ricevuto il suo denaro. Ma Bidois si sovviene che il comandante ed i soldati si sono risi di lui, e non vuole servir loro ancora di ridicolo.

— Via, dice fra sè; bisogna adattarvisi, e tornar a casa a piedi senza cercare altre vetture!... Che giornata maledetta che fu questa per me!... Maledetti gli onomastici che mi fanno sempre capitare qualche disgrazia! L'anno venturo, nel giorno di s. Eustachio, mi fingerò malato fin da otto giorni prima, per non lasciarmi cogliere.... Tante grazie d'una partita di piacere come questa! Portar papieri che ammazzano.... fare delle commissioni!... non aver tempo di riposare!... ricevere dei pugni!... poi un temporale.... correr dietro ad una vettura.... pagarla il doppio.... non poterci entrare, e ricevere delle ingiurie, esser fatto segno al ridicolo!... Oh! la bella giornata davvero!... A questo prezzo, un pranzo sull'erba è troppo caro; e preferisco la zuppa di tutti i giorni.

Mentre faceva queste riflessioni, Bidois giunge finalmente innanzi alla bottega del suo principale. Torna in casa per l'andito, e sale alla sua ca-

mera, senza lume, piuttosto che entrare in cucina a prenderlo, poichè, incontrando madama Montonnet, egli teme che non lo faccia correre ancora in qualche luogo, e per evitare ogni nuovo caso, si affretta ad andar a dormire.

CAPITOLO VI.

La fanciulla e la sua cameriera.

I conjugj Montonnet già da lung' ora si sono ritirati nella loro camera, si son messi a letto, e sicuramente sono già addormentati; perocchè all'otà de' nostri due sposini, le giornate che per altri formano epoca, quali sono le feste per onomastico, gli anniversarii di matrimonio, ed altri simili, non producono più l'insonnia e non impediscono di dormire. Tutto a suo tempo, dice il saggio; ma non sarebbe meglio che i piaceri fossero frutta d' ogni stagione?

Eugenia, tornata in casa dopo aver augurata la buona sera a' suoi parenti, era salita alla sua camera; ma passando innanzi alla cucina, presso la quale dorme Giannotta, la giovinetta aprì l'uscio e disse a mezza voce alla fante:

— Quando tutti dormiranno, scenderò pian piano, e discorreremo..... Oh! ti ho da dire molte cose!....

— Bene, madamigella, rispose Giannotta; la aspetterò.

Allorchè il perfetto silenzio in cui giace tutta la casa fa supporre che i parenti della fanciulla siano addormentati, ella esce cautamente di camera, e posando con circospezione i piedi sui gradini, scende la scala, trasalendo e fermandosi

ad ogni lieve rumore, sebbene non vada a far nulla di male, giacchè non è delitto l'andare a ragionar colla buona Giannotta, che vuol tanto bene alla sua padroncina.... Ma se madama Montonnet sapesse che sua figlia ardisce uscir così di notte della sua camera, quali rimproveri, che riprensioni!.... quante mortificazioni ne avrebbe Eugenia!.... E Giannotta sarebbe, senza fallo, cacciata di casa. Non è quindi a torto che la giovinetta ha tanta paura.

Come la è bella, in questo momento in cui, non avendo in dosso altro che una leggera gonnella ed un giubboncello da notte, e nessun'altra acconciatura che un fazzolettino a rete, che le raccoglie i capelli! Ella lascia il suo letto solitario per correre alla camera della sua sante. L'emozione, il timore che l'agitano fanno più frequente l'ondeggiar del suo seno. La mano le trema, il suo respiro è interrotto, tutto è in lei un incanto, tutto seducente, tutto attraente. Sono la bellezza e l'innocenza che temono di abbandonarsi alle nuove sensazioni che fanno palpitare il suo cuore.

Ella giunge tentone, all'uscio della cucina, poichè, come diceva, essa era senza lume per timore d'esser veduta. Giannotta ha pur cura di mettere la sua candela sotto il camino, onde non possa esser veduta dalla camera di madama, che ne sarebbe svegliata, e che verrebbe a vedere perchè la sua serva tiene acceso il lume per dormire. - Quante cautele per ragionar insieme un istante!... ma un tal piacere riuscirà quindi tanto più grato.... Sappiamo che per raddoppiar il pre-

gio delle cose, — basta il proibirle, specialmente per tentare quel sesso che ha una inclinazione sì manifesta pel frutto proibito, ad onta delle funeste conseguenze che questa inclinazione alla disobbedienza suole portar seco; ma inutilmente si narrano alle donne la storia di Pandora, quella di Psiche e della moglie di Barbe-bleue; le sono tutte un fremito di spavento all'udirne il racconto, ma tutte sono pronte a fare altrettanto; è al certo una secreta influenza che le vuol tutte così.

— Eccomi, mia cara Giannotta, dice Eugenia entrando nella camera della cameriera, di cui chiude l'uscio senza il minimo rumore. Tutti dormono.... possiamo ragionare un momento....

— Ma, madamigella, credo però che Bidois non sia ancora tornato a casa.... E se venisse qui a cercar il lume?

— Ti dico ch'è ritornato, e ch'è andato a dormire.

— Eh! senza lume?....

— A quanto pare.... ma io l'ho udito benissimo; la sua camera non è al disopra della mia? Russa sì forte che si farebbe sentir dalla strada.

— Ah! bene, se è così non abbiain più a temere di nulla.... Egli è un vecchio chiaccherone, ed un goffo che fa il soffione a madama di lei madre, per farsi ben vedere da lei... e bisogna diffidare di lui; ma poichè russa, la può parlare. Mi narri dunque un poco cos'è accaduto. Da qualche parola che udii proferire da madama, parmi vi siano stati molti accidenti....

— Oh! sì, mia cara!....

— Non finì bene la giornata?

— Ah! non mi sono mai divertita tanto!....
 — Oh! allora ho inteso tutto al rovescio.....
 parevami che vi fossero stati alterchi, questioni,
 busse co' villani....

— Sì; oh! l'è verissimo....

— E si è divertita?....

— Te ne rispondo!....

— Ma madama Montonnet si è indispettita con
 madama Bernard, perchè l'ho udita dire, en-
 trando in casa, che non vuol più vederla; e, ca-
 spita!.... la sembrava ancora molto in collera!

— Sì.... è vero anche questo; la era in collera
 all' eccesso!....

— E non le ha fatto paura?

— Appena me ne accorsi!....

— Oh! questa è da rider! Ma finalmente non
 la mi dirà che hanno avuto bel tempo pel loro
 ritorno.... poichè c'è stato temporale!....

— Ah! mia cara, ne era contentissima!....

— Eh! non intendo più nulla.

— Ma pensa, che in carrozza io mi trovava af-
 fatto vicina a lui!....

— Chi è questo lui?....

— È Adolfo, Giannotta mia; è il signor Adol-
 fo!....

— Adolfo, il signor Adolfo!... Ah! ora comin-
 cio ad intendere perchè la si è divertita tanto!...
 Perchè vi era il signor Adolfo.

— Sì, Giannotta, appunto per questo!... Ah!
 se sapesti quant'egli è amabile!

— Le ha dunque parlato spesso?

— Fu vicino a me quasi tutto il giorno....

— Ah! e sua madre non le diceva nulla?

— Oh! la mamma non ha mai visto nulla.... e d'altronde abbiain trovate varie occasioni per ragionare fra noi.... danzando e correndo, e giocando a gatta-ceca!...

— Ah! hanno giuocato a gatta-ceca?...

— Sì, Giannotta, ed era sempre il signor Dupont che faceva da gatta-ceca.

— Ah! perbacco! credo bene lo sarà di frequente.... E... madama Montonnet, che vede tutto, non vedeva anche questo? Come mai ha potuto lasciarla giuocare a gatta-ceca?

— Ma, Giannotta mia, v'è forse qualche male?

— Ah! ascolti, madamigella; s'io avessi una figlia, e' mi pare che la condurrei piuttosto qualche volta alla commedia, anzicchè lasciarla giuocare a gatta-ceca in un bosco. Ma quelli che prendono tante precauzioni, fanno talvolta più stoltezze degli altri; non già che dica questo per la sua signora madre!...

— Oh! lo credo bene, mia cara.

— Ma finalmente, che le ha detto di così bello, quel signor Adolfo, per essersi tanto divertita ad onta degli alterchi, delle guerre, del temporale?...

— Giannotta.... se sapessi! ma non avrò mai coraggio di dirtelo.... benchè ne muoja di voglia!

— Via, parli.... Non sono sua madre io....

— Ebbene, mia cara; mi ha detto che mi voleva bene.... che mi adorava.... mi ha promesso.... giurato di amarmi per tutta la vita!... Ah! Giannotta! sono ben certa che non mentirà, e che non vuole ingannarmi!...

— Oh! madamigella! Non convien credere così

facilmente ai discorsi dei giovani; essi dicono altrettanto a tutte le belle donne. Il giurare non costa loro nessuna difficoltà!... le fanno un giuramento d'amore, colla stessa facilità con cui io volto una frittata.... ma conviene fidarsi?....

— Giannotta, sono certissima che Adolfo non è come gli altri giovani. Se tu sapessi com'è dolce la sua voce!... e poi i suoi occhi?... pareva tanto felice nel guardarmi!... e mi guardava sempre!...

— Dunque lo guardava anche lei, madamigella?

— Oh! no; ma lo vedeva.... senza far mostra!... e quando la sua mano teneva la mia, come egli la stringeva!... lo tremava.... ma provava un piacere!... Ah! Giannotta mia, non posso dirti quanto io mi trovava felice!....

— Mio Dio! mio Dio! madamigella, come quest'amore le ha fatto fare lunga strada in breve tempo!.... In vero che non la conosco più!...

— Ah! mia cara.... se non avessi potuto dirti tutto, credo che avrei parlato da me stessa nella mia camera!.... tant'era il bisogno che aveva di proferir il suo nome!....

— Poverina! come la vi è caduta d'un tratto!...

— Mi ha detto Eugenia! sua cara Eugenia!...

— Diavolo! ma è una dichiarazione!

— Oh! sì, mia cara, una dichiarazione.... e me ne ha fatto un sacco.

— E che cosa gli ha risposto?

— Ah! Giannotta!... Sulle prime non poteva rispondere, perchè non ne aveva la forza.... era tanto turbata, tanto commossa!....

— Caspita! è ben fatto, quanto a questo!....

— Ma finalmente mi supplicò tanto di dirgli qualche cosa.... che non ho potuto resistere, e gli dissi che gli voleva bene!....

— Che gli voleva bene? Come, madamigella? sono cose da dire il primo giorno?

— Ma, mi pare d'averlo sempre conosciuto, d'averlo sempre amato.... Mi pareva anche ch'egli dovesse sapere ch'io lo amava.... Lo so anch'io che ho avuto torto a confessarglielo.... ma non ho potuto fare altrimenti!....

— Povera signora Eugenia!.... E che cosa spera?

— Non ne so nulla, ma se Adolfo mi ama ancora, non sarò felice?.... Adolfo! ah! mia cara; che bel nome!.... quanto mi piace ripeterlo!.... udirlo ripetere.... Ah! te ne prego, dimmelo qualche volta.

— Ma, madamigella, è un nome come gli altri!...

— Come gli altri?.... Puoi dir questo?.... Adolfo!.... è forse questo un nome come quello di Dupont?.... Dupont! oh! questo sì ch'è un nome che fa paura, e che non posso soffrire.

— Scommetto che madama Montonnet lo preferisce all'altro!

— Mia cara; mi ha promesso di passar tutti i giorni innanzi alla bottega.... di guardare al banco, che mi saluterà, e quando mamma non vi sarà potrà darmi il buon giorno.

— Sì, e Bidois che vedrà tutto questo, lo dirà alla sua mamma.

— Oh! no; non vedrà niente, e d'altronde, se non possiamo parlarci, ci guarderemo, e sarà sempre un gran piacere.

— Oh! madamigella!.... questo amore le cagionerà forse gravi affanni! dice Giannotta scuotendo il capo, ed abbassandosi per ismoccolare la candela collocata sotto il camino, mentre Eugenia, che si affacciò alla finestra per vedere se tutto è tranquillo, torna con aria più sicura a seder vicino alla sua fante.

— Ma perchè, Giannotta mia, credi che l'amore ch'io sento per Adolfo abbia a cagionarmi degli affanni? Io mi sento bene più felice oggi che jeri!

— Sì, senza fallo.... sul principio è sempre così.... ma poi! perchè, madamigella, come l'andrà a finire questa storia?

— Ti ho già detto, che non so indovinarlo.

— Fra poco, i suoi parenti, o a meglio dire, sua madre, vorrà darle marito....

— Darmi marito?.... Ebbene, mia cara, purchè sia con lui....

— Non lo speri nemmeno, madamigella; quel giovane non ha nulla al mondo, e sua madre non accondiscenderà mai....

— Ah! Giannotta, tu mi uccidi di dolore!....

— Anzi, ho in pensiero che madama Montonet abbia già fatto una scelta per lei, e, se lo vuole, madamigella sa benissimo, che nemmeno il diavolo varrebbe a smoverla dal suo proposito.... Lo sposo che le darà, non sarà forse così bello come il signor Adolfo, ma finalmente egli sarà ricco. Adesso è quello che più importa; ella avrà un comodo stato, e in seguito, sarà anche felice. Veda, madamigella, mi creda a me, non lasci che questo nuovo amore s'impossessi del suo cuore....

chè le cagionerebbe troppo dolore in avvenire... Creda a Giannotta, madamigella... creda a Giannotta che le vuol bene... Quantunque io non sia che una figlia di campagna, ho amato anch'io, e mi ricordo cos'è l'amore. Gerolamo, il mio innamorato, era un sì buon giovinotto!... mi giurava anch'egli il più tenero amore! non forse con tanta gentilezza quanto il signor Adolfo... ma io ne sentiva egual piacere!

— Eh! mia cara! perchè non l'hai sposato?

— Ah! creda che la vada sempre a finire collo sposarsi?... ma i parenti di Gerolamo possedevano qualche cosa, ed io non aveva niente!... Gli proibirono di vedermi, sotto minaccia di scacciarlo dal villaggio... Quand'egli vide che prendevano la cosa sul serio, sa ella cosa fece, madamigella?

— No davvero, mia cara.

— Ebbene! un bel mattino lasciò la casa di suo padre ed il villaggio, giurando che non ritornerebbe mai più.... Infatti.... da quel giorno, non si udì più parlare di lui.... si sarà fatto soldato.... sarà partito su qualche vascello?... ma egli è morto senza dubbio.... Povero Gerolamo!... ed io ne fui la cagione!....

Giannotta s'interruppe per asciugarsi gli occhi, chè la memoria del suo amante riempiva ancora di lagrime.

— Vedi bene, Giannotta, che lo ami ancora, dice Eugenia intenerita dal dolore, ch'ella ben cominciava ad intendere.

— Sì, madamigella!... Benchè sieno passati dieci anni... non posso pensare a Gerolamo senza sentirmi tutta sossopra... e benchè non abbia

che ventisette anni, non avrò altri amanti; non voglio più amare!... Mi faccian pure l'occhietto, e tentino pur altri di soggiogarmi con questo o con quel modo!... non mi lascio più vincere.... è finita!... dopo Gerolamo, non voglio udir più nessuno!

— Tu dunque lo amavi molto?

— Ma ciò non toglie che io le dica che questi amori malveduti dai parenti non finiscono mai bene.... No, madamigella, non si lasci vincere dalla sua passione pel signor Adolfo, e intanto ch'è ancora sul nascere, procuri anzi di dimenticarlo.

— Dici ch'io procuri di dimenticarlo?... e tu, Giannotta, mi dai un tale consiglio?... Dimenticare un giovane al quale ho promesso amore per tutta la vita?... un giovane che mi giura di non pensare che a me? Ah! bisognerebbe ch'io fossi di cuore ben freddo, ben insensibile.... ben cattivo, per dimenticare il povero Adolfo, che scommetto ne morrebbe....

— No, madamigella, gli uomini, per amore, non muojono mai, ed è cosa rarissima anche nelle donne....

— Ti dico che ne morrebbe.... lo conosco meglio di te.... D'altronde, se il tuo Gerolamo è morto per te; perchè non vuoi che Adolfo mi ami altrettanto?

— Se Gerolamo è morto in guerra, o sul mare, non si può dire che sia morto d'amore.

— Ma è sempre in conseguenza del suo amore per te.... Ma tu non senti un tal amore, Giannotta; tu parli come se avessi sessant'anni.... Ti fa sorpresa ch'io ami, che sia riamata, vuoi che

dimentichi Adolfo!... Ah! è cosa spaventevole!... cara Giannotta, è cosa che fa orrore, che tu mi tenga simili discorsi!... È finita; non ti confiderò più niente.... Vedo benissimo che non mi ami!...

— Oh! sentiamone un' altra!... dice Giannotta, correndo a trattenere Eugenia che si ritira col cuore gonfio. Non le sono forse affezionata?.... Ah! madamigella!... fa malissimo a dirmi di queste cose! Le ho detto quanto doveva dirle: ella vuol amare il signor Adolfo, lo ami!... Non le contraddirò; farò tutto quello ch'ella vorrà; anzi, l'unico mio desiderio non è quello di vederla felice?.... Ah! per lei mi getterei nel fuoco.... Se non fosse per lei, avrei lasciata questa casa già cento volte.... giacchè, per madama Montonnet, sebbene sia sua madre, è tanto difficile da accontentare!.... Ma ho sopportato tutto per amor suo, ed ella mi dice ch'io non l'amo, Oh! madamigella!... non ho meritato un tale rimprovero.... perchè mi fa troppo dolore.

Eugenia corre a gettarsi fra le braccia della sante, le domanda scusa, la consola, l'abbraccia, e le dice:

— Mia cara Giannotta, non pensarvi più, te ne prego.... Oh! conosco il tuo buon cuore!... Ma tu pure non mi vieterai più d'amare Adolfo!

— Oh! no, madamigella, tutto il contrario....

— Lascerai ch'io ti parli di lui?....

— Oh! fin che lo vorrà!....

— Me ne parlerai anzi tu stessa, qualche volta?....

— Sì, madamigella.... lo prometto....

— Ah! mia cara Giannotta! quanto sarò fe-

lice!.... Ah! procurerò di venir qui tutte le sere, foss' anche per un solo momento, a ragionare con te.... Parleremo di lui, e poi qualche volta mi parlerai anche tu di Gerolamo....

— Oh! no, madamigella.... non parlerò più.... il suo amore la rende felice, ma il mio mi fa piangere.

— Mia povera Giannotta.

Eugenia torna ad andare a collocarsi vicino alla sua cameriera. L' ora è tarda, ma la fanciulla non ha la minima volontà di dormire. Il giovane suo capo è già in fermento, ed il suo cuore.... ah! il cuore non è più suo.

— Giannotta, ella dice avvicinando ancora la sua scanna a quella della fante, se mia madre si lasciasse intenerire.... se ella acconsentisse ad unirmi con Adolfo! quanto sarei felice!.... Ti prenderei meco in casa mia; vi verresti, n' è vero?

— Oh! sì, madamigella.

— Ivi non entrerebbe mai la noja; mi sarebbe sì dolce il lavorare accanto a lui! perchè vorrei che non mi lasciasse in tutto il giorno.... Spero che sarebbe possibile....

— Credo di sì, madamigella.

— Io dunque lavorerei a lui vicino.... non usciremmo mai l' uno senza l' altro!... Sempre gli stessi pensieri, gli stessi desiderii, le stesse volontà.... Ah! sarei tanto contenta di far tutto quello che vorrebbe! Debb' esser cosa tanto dolce l' ubbidire a chi si ama!.... è un vero piacere! non è vero, Giannotta?

— Sì, certo, madamigella.

— I giorni festivi andremo a passeggio.... e

tu verresti con noi, Giannotta, perchè non ci impediresti di parlar d'amore.

— No, madamigella.

— Se mio marito avesse bisogno di viaggiare, oh! io partirei con lui. Lo seguirei da per tutto, assolutamente. D'altronde, Adolfo non vorrebbe più dividersi da me, ed una donna può benissimo, senza offendere le convenienze, viaggiar con suo marito; non è vero, mia cara?

— Sì, madamigella; oh! non è proibito.

— Ma non è detto ancora che noi avremo da viaggiare. Se saremo molto ricchi, avremo un casinetto di campagna.... Da qual parte, mia cara?

— Caspita! madamigella! dalla parte che le piacerà.

— Ah! dalla parte di Romainville; sì, là. Prenderemo un casino a Romainville, vicino al bosco, e potremo allora passeggiarvi quanto vorremo, senza timore d'essere rimproverati.... Quale felicità! La nostra casa sarà semplice, ma comoda. Avremo un giardino che coltiveremo noi stessi. Vedremo crescervi i fiori che vi avremo piantato; debb'essere cosa molto aggradevole. L'ho sempre desiderato, un giardino, e poi, in campagna, si usa alzarsi allo spuntare del giorno, e intanto che prepari la colazione, io ed Adolfo andremo a fare una passeggiata nei dintorni, torneremo stanchi e morti di fame.... e troveremo tutto squisito. Dopo la colazione, lavoreremo, avremo cura della casa; Adolfo scrive o legge. Dopo il pranzo andiamo in giardino, e vi restiamo fino a sera, osservando il crescere delle nostre piantagioni; indi torniamo in casa, sempre lieti e contenti.... Ah! mia cara! che vita felice!...

— Sì, sì; madamigella, risponde Giannotta stendendo le braccia e dimenandosi sulla seggiola onde procurar di scacciar il sonno che la vince; oh! sarà una vita deliziosa davvero.

— E ciò non basta, cara Giannotta; noi avremo anche dei figli, giacchè è quel che succede di solito nei matrimoni.... Oh! quanto io li amerò!... quanto li avrò cari!.... Non voglio ch'essi mi temano, voglio essere la loro amica non meno che la madre loro! Debb'essere cosa tanto dolce il godere la loro confidenza! Se avrò un maschio lo chiamerò Adolfo; e se avrò una figlia la chiamerò Adolfin. Li allatterò io medesima, e sono sicura che anche mio marito ne sarà contento, perchè si deve così amarli aneora di più!.... Che piacere quando mio figlio comincerà a parlare!... come staremo ad ascoltare le sue prime parole!... e quando comincerà a camminare, ah! non lo perderò di vista neppure un momento. Quando io sarò stanca di portarlo, Adolfo lo prenderà fra le sue braccia, lo cullerà e lo farà giuocare. Oh! mia cara, qualche volta lo affiderò anche a te; e tu ne avrai molta cura!.... poichè.... se mai avessi a lasciarlo cadere.... guai a te!....

— No, no, madamigella, risponde Giannotta fra il sonno e la veglia; oh! le prometto che non lo lascerò cadere!....

— Noi stessi attenderemo alla sua educazione, e la sorvegliheremo dandogli dei maestri in casa, ma non voglio che vada in collegio, dove talvolta i giovanetti diventano scapestratelli, come quel birrichino di Bernard! E poi, dimenticano i loro parenti. Ah! preferisco che sia meno sapiente e

che mi ami di più. E poi, gli lascerò libera la scelta dello stato, perchè mi pare non si debbano mai forzare le inclinazioni... Non è vero, Giannotta?

Giannotta non risponde più, perchè è addormentata; ma Eugenia non se ne avvede, e seguita, dicendo:

— Se mai mio figlio volesse farsi soldato.... Oh! Dio! quali tormenti mi cagionerebbe! È bello l'avere un assisa, una spada, e talvolta una croce d'onore.... Oh! vedo anch'io che la debb'essere una gran tentazione per un giovane.... ma quanti pericoli bisogna affrontare!.... Bisogna vivere alla militare.... far gli esercizi.... andare alla guerra.... battersi.... Ah! quando saprò che mio figlio andrà a battersi, allora.... non avrò più un momento di riposo. Mi parrà di vederlo sul campo di battaglia circondato di nemici.... e palle, e colpi di spade che minacciano il suo capo!... Può esserne ferito.... ne può essere ucciso... Ah! Giannotta! se mio figlio venisse ucciso!.... Che direbbe! Adolfo? ed io che direi?... no, no, non voglio più ch'egli sia soldato.... Ah! mia cara, non ho forse ragione?... Ma non rispondi?...

Eugenia osserva Giannotta, e solo allora, con sorpresa, si accorge che la sua cameriera dorme profondamente.

A quella vista si dileguano tutti i castelli al vento, tutti i deliziosi sogni che occupavano lo spirito dell'amabile fanciulla, la quale non ha più figli, non ha più sposo, non ha più campi; ella torna a vedersi co' suoi parenti, seduta nella camera della sua sante. Ella sospira!.... la sua

felicità non era che un sogno, dal quale si trova ridesta.

Spesse volte sogniamo anche essendo svegliati, e quei sonni ci tornano più graditi perchè li sogniamo a seconda de' nostri desiderii... Quante fanciulle, al pari di Eugenia, passarono e passeranno ancora delle ore insonni, immaginando una felicità che non vedranno mai attuata! Chi ama, si abbandona con piacere all'idea d'un avvenire che l'immaginazione fa creder possibile. Il giovane innamorato si vede vicino alla sua bella, che gli è fedele e lo adora. Se levansi fra loro delle nubi, queste vengono tosto dissipate, e la più dolce ebbrezza è sempre compagna del loro ritorno alla pace.

Alla fanciulla pare di udir colui che preferisce agli altri dirigerle i più teneri giuramenti, prometterle amore per tutta la vita e domandarne la mano a' suoi parenti. Ella già s'immagina di andar all'altare col suo dolce amico, ornata dell'incantevole veste verginale, fatta più bella ancora dalle sue attrattive, cui la gioja, l'amore ed il pudore hanno raddoppiata la splendente bellezza.

Sogni deliziosi! Il valor vostro non è minore di quelli del conquistatore, dell'ambizioso, del cortigiano. Voi non lasciate nell'anima nostra che un dolce languore; e mentre le altre passioni agitano i nostri sensi e stancano il nostro spirito, i sogni d'amore, per lo contrario, addormentano gradevolmente le pene della nostra vita. Molto meno felici di Eugenia sono coloro i cui desiderii si stendono oltre la cerchia delle domestiche pareti.

Eroi che sognaste la conquista del globo, principi che vedete il nome vostro famoso nelle storie, ministri che agognate all'onnipotenza, cortigiani che sognate gli onori, quanto è più doloroso il momento in cui vi destate da' vostri sogni, che non lo è quello della fattorina che sogna un appuntamento col suo innamorato!

Ma l'orologio di San Nicola suonò le due ore, ed Eugenia, stupita che sia così tardi, non intende che il tempo passò più rapido per lei che parlava, che per Giannotta che stava ad udirla.

— Due ore dopo mezzanotte, dice ella, lasciando a malincuore la sedia; non sono mai stata svegliata ad ora così tarda!... Credeva non fosse ancora mezzanotte. Ah! se la mammina lo sapesse!.... Non mi fa più sorpresa che Giannotta si sia addormentata!.... È più che ora d'andar a letto! Pure, l'è un peccato.... Avrei volentieri passata la notte ragionando con lei. Mettiti a letto, mia cara, dice Eugenia scuotendo il braccio di Giannotta; mettiti a letto che è ora tarda.

— Sì, madamigella; risponde Giannotta senza aprir gli occhi; e si spoglia meccanicamente, e va a letto senza essersi del tutto svegliata.

Eugenia lascia la camera della fante, passa pian piano per la cucina, e si prepara a salir la scala per tornarsene alla sua camera. Allorchè sta per metter piede sui gradini, attaccandosi alla branca, e tremando da capo a piedi, poichè una fanciulla trema sempre quand'è all'oscuro, sia per paura, sia per piacere, ode al disopra del suo capo il forte rumore, come di persona che cade e si ruotola giù per alcuni gradini. Eugenia abbrividisce

e non osa fiatare, nè muoversi. Guarda in alto, e non vede alcun lume. Chi può aver fatto quel rumore? Sarebbe mai suo padre, o sua madre, o Bidois? Ma non sono soliti girar senza lume! Sarebbe mai qualche ladro?.... In qualunque caso, la povera fanciulla non è rassicurata; e come scansare la persona che scende? Ella si chiuse dietro l'uscio della cucina, e non vede ove potrà trovar rifugio.

Ma siccome è ancora indecisa e tremante, ode una voce che la rassicura un tal poco.

— È deciso che questo giorno sia per me tutto disgrazie!... borbottò Bidois, che dopo tutti i dispiaceri, dopo le fatiche della giornata, sentendosi bisogno di corpo nel bel mezzo della notte, erasi levato, e scendeva, tentone, nel cortile, posto dietro la bottega, in fondo alla scala.

— Io che non casco mai.... tombolone di quattro gradini!.... Maledetta la scala!.... mi sono spezzata tutta la spina dorsale.... Purchè non mi abbiano sentito!.... Ah! ah! che dolore!.... Che la salsiccia fosse avvelenata?.... Sto quasi per crederlo.... a meno che non sia il vitello!.... Madamigella Giannotta avrà forse ripulita malamente la casseruola; o che sarà stato quel maledetto liquore d'arance del droghiere!.... Non valeva un fico!.... aveva sapore di liquerizia e di chiodi di garofani... Sono sicuro che il signor Dupont lo fabbrica egli stesso. Vada al diavolo col suo regalo.... Che caro rosolio!.... vorrei che lo avesse tutto nel ventre!.... Ah!....

E così brontolando, Bidois scende dalla scala. Non è più lontano da Eugenia, che pensa al modo

di scansare l'incontro del vecchio commesso, e che non vede altro mezzo che rannicchiarsi presso il muro. In questo modo, e trattenendo il respiro, ella pensa che Bidois, certamente colla mano alla branca, le debba passar da presso senza toccarla, stantechè la scala è larga abbastanza, e perchè non la vedrà, essendo tanto fitte le tenebre da non lasciar distinguere alcun oggetto.

Eugenia lascia dunque la branca, e avvicinandosi al muro, occupa men posto che sia possibile, e si tien quatta senza fiatare, aspettando ansiosamente che il vecchio commesso sia passato, per risalire nella sua camera, dalla quale vorrebbe omai non essere uscita.

Giunge il punto fatale. Bidois, trascinando le gambe e tenendo le mani stese alle due pareti della scala, per timore di una nuova caduta, non mette piede a terra senza una grande precauzione, e passa vicino ad Eugenia, della quale non si accorge. Ancora qualche momento, ed essa non avrà più a temere di nulla.... allorchè un mal-aurato sternuto, ch'ella non ebbe tempo di reprimere, sparge l'allarme e viene a mutare tutta la scena.

— Ah! v'è gente!... Al ladro!... grida tosto Bidois, aggrappandosi alla branca, e non sapendo più se debba scendere o salire. Eugenia, vedendo che tutto sta per iscoprirsi se si ferma in quel luogo, s'alza, e corre di volo alla sua camera ed al suo letto.

Ma il vecchio commesso l'udì a scendere i gradini precipitosa. Non dubita che i ladri si siano introdotti nella casa, e seguita a gridare a tutta

forza, battendo piedi e pugni sul muro e sulla scala, onde, col suo rumore, gli riesca di destare tutta la famiglia. Al baccano che fa Bidois, i coniugi Montonnet non tardano a svegliarsi.

— Oh! cielo! dice madama urtando con forza il suo caro sposo, che stanco delle conseguenze della festa e del piccolo anniversario conjugale, gustava deliziosamente le dolcezze del sonno. Odi, Montonnet?... Ma per bacco, svegliati!....

— Che c'è, cuor mio? dice il marito, volgendosi dal fianco sinistro sul destro.

— Che cosa c'è? Ah! non odi che rumore, che fracasso?

— È certo sulla strada, angelo mio!

— No, no; riconosco la voce di Bidois....

— Di Bi.... bi.... Bidois?....

— Ah! sì. Grida, chiamando soccorso.... Oh! cielo! sarestesi mai appiccato il fuoco alla casa?

— Il fuoco?....

Questa elettrica parola produce il suo effetto ordinario. Il signor Montonnet salta giù del letto e segue madama Montonnet, che apre una finestra che guarda nel cortile, e domanda, cosa c'è?

— Ladri!.... I ladri!.... risponde Bidois con una voce resa più forte dallo spavento.... Sono in casa.... Sulla scala.... Sono venuti su.... ma torneranno abbasso.... Soccorso, o sono perduti!....

— Ladri?.... esclama la signora Montonnet.

— Ladri! ripete suo marito tornando in fondo della sua camera.

— Signor Bidois, svegli Giannotta; chiameremo gente dalla strada.... Eugenia, figlia mia! Chiuditi bene!.... Soccorso! Soccorso!....

E madama Montonnet corre ad aprire una finestra della sua camera che guarda nel cortile, e si mette, d'accordo con Bidois, a gridare, al ladro! intanto che suo marito corre fuor di sè per la camera, cercando un vecchio fucile che gli serviva in altro tempo, quando accompagnava la processione, e che non trova in alcun armadio, perchè la paura che gli turba lo spirito, non gli permette di ricordarsi che lo ha chiuso in un cassetto.

Giannotta, svegliata dal parapiglia che si fa nella casa, crede sia accaduta qualche disgrazia. Eugenia è la sola cui sia nota la causa di tutto quel rumore, ma si guarderà bene dal dirla, poichè sa che il pericolo temuto è immaginario, e non può a meno di ridere, nella sua camera, del terrore che ha cagionato a Bidois.

Le grida dei signori Montonnet furono udite da un fornajo, loro vicino, nella cui bottega si sta impastando la prima fornata, che, alla mattina, debb'essere comperata dalle fantesche, dagli operai, e dai vecchi garzoni di botteghe.

— Oh! oh! dice il fornajo a' suoi lavoranti, succede qualche cosa nel nostro vicinato; andiamo un po' a vedere se mai si tentasse una qualche *infrazione manifesta*. Il forno non è ancora caldo. Avanti, giovanotti!

I due giovani lasciano la pasta e seguono il loro padrone, che va verso la casa d'onde vengono le grida.

— Oh! ecco dei liberatori! esclama la signora Montonnet vedendo i tre uomini che si dirigono verso la sua casa.

— Sì, davvero, dice il signor Montonnet correndo alla finestra col suo fucile che finalmente ha trovato; credo che siano Svizzeri.

— Eh! no, signore, sono fornaj... è il nostro vicino Pétrin.

— Sia che santo sia; è gente.... Di qui, signori; di qui....

— Veniamo ad aprire.... Scendiamo.... Giannotta! Giannotta! va ad aprire l'imposta della bottega.... signor Pétrin!.... la nostra casa è piena di ladri!

— Li ghermiremo noi, madama Montonnet.

Intanto che Giannotta introduce nella bottega il signor Pétrin e i suoi due garzoni, i signori Montonnet s'interrogano a vicenda per decidere se devono uscir di camera. Il signor Montonnet è d'avviso di trattenersi intanto che si farà la visita della casa; ma madama Montonnet giudica che sarà meglio che diriga ella stessa la spedizione. Il suo parere viene al solito adottato unanimamente da suo marito, che indossa una veste da camera, e col fucile fra le mani si prepara a seguir sua moglie, che vestì anch'essa la blouse di mattina.

Trovano sulla scala Bidois, che si è armato del gran coltello da cucina di Giannotta, e che lo tiene in una mano, mentre coll'altra si tiene i calzoni, metà slacciati, e che gli cadono sui garretti ad ogni passo che fa. Scendono tutti e tre nella bottega, ove sono raccolti i fornaj col semplice vestito con cui attendono a far il pane, mentre Giannotta, svegliata d'improvviso, non ebbe tempo che di mettersi una gonnella.

Ma la decenza cedette sempre alla paura, e madama Montonnet, di solito molto severa sul modo di coprirsi, non avendo mai voluto vedere l'esposizione delle statue, nè potuto guardare in faccia l'Apollo, o l'Antinoo, è quasi per saltar al collo del fornajo e de' suoi garzoni, perchè la loro presenza, in quel momento, può preservarla dai pericoli ch'ella paventa.

— E così? cosa succede a casa sua, signora Montonnet? domanda il panattiere col tuono mellifuo che gli è abituale, e che lo fa il prediletto da tutte le serve del quartiere, che lo citano come un uomo che parla molto bene.

— La gettava delle grida soffocate ed acutissime; onde dissi ai ragazzi: E', bisogna lasciare la pasta ed informarci del caso avvenuto ai vicini.

— Ah! signor Pétrin.... è il cielo che lo manda! Senza di lei saremmo perduti.... Non ci abbandoni, di grazia, in questo frangente....

— Madama, si calmi! Mi sono sempre fatto vanto di rendermi utile al bel sesso.... Ma che cos'è, le ripeto?

— Ladri, signor Pétrin, sono ladri....

— Dove sono?.... per che parte sono entrati?....

— Bidois ci dirà tutto.... È lui che li ha scoperti....

— Parli, dunque, signor Bidois.

Bidois s'inoltra pallido e tremante, e comincia il suo racconto, non interrompendosi che per tirar su i suoi calzoni che, nel calore del suo discorso, qualche volta si dimentica di tener in mano.

— Stava coricato nella mia camera e dormiva

malissimo.... o per dir meglio, non dormiva niente affatto.... Mi sento dei dolori.... come dolori colici.... cagionati certamente da qualche cosa mangiata al pranzo.... che....

— A monte le sue coliche, signor Bidois, dice madama Montonnet con impazienza, e venga al fatto.

— Vi vengo, madama... Mi sento obbligato a scendere nel cortile per andare....

— Sappiamo dove andava, signor Bidois, avanti!....

— Lascio dunque la mia camera, e non avendo lumi, mi risolvo a scender tentone. Scendo dunque, e con molto riguardo per non svegliare alcuno. Era già al secondo piano, in faccia ai magazzini.... Allorchè mi scivola un piede.... perdo l'equilibrio, e rotolo giù per quattro o cinque gradini....

— Il canchero! colla sua caduta!.... Quand'è che la finirà?

— Eccomi al punto, madama. Mi rialzo e mi aggrappo alla branca, in modo di non cascar più. Scendo.... sono innanzi alla cucina.... sto per giungere al pian terreno.... quand'ecco un improvviso rumore si fa sentire, due passi da me lontano; quasi al mio orecchio.... Voglio vedere il briccone.... Ah! sono più d'uno; li ho uditi salire la scala facendo quattro gradini alla volta.... e si sono forse rifugiati sul granajo.

— Ah! cielo! dice madama Montonnet affermando il braccio del signor Pétrin.

— Oh! cielo! dice suo marito appoggiandosi al suo fucile, all'apice del quale è ancora un maz-

zolino, del quale non v'è fiore che lasci distinguere di che colore sia stato, perchè da alcuni anni si trova nel cassettone.

— Possibile? dice Giannotta, che non mostrasi tanto spaventata come gli altri, perchè, ad un circa, indovina che cosa è stato a far tanta paura al signor Bidois.

— Bisogna cominciare la visita domiciliare, dice il panattiere, Avanti! dabbravi, figliuoli!.... Signor Montonnet, dia a me il suo fucile....

— Ben volentieri, signor Pétrin.

— È carico?

— No, no; non lo è stato mai.

— Eh! che diavolo vuol ch'io ne faccia, allora.

— Sei incorreggibile, marito mio, dice madama Montonnet; il tuo fucile non è mai all'ordine.

— Ma, cuor mio, sai bene che non ho in uso di valermene.

— Via, si calmino; i nostri garzoni basteranno, dice il panattiere, se i ladri opporranno resistenza, li bastoneremo.

— Sì; ma se vi tirano? dice Bidois.

— Eh! i ladri non hanno mai armi effettive; andiamo.

— Ma bisogna prima mettere al sicuro le donne, dice madama.

— È giusto.

— Andiamo da mia figlia, dice madama Montonnet, ci chiuderemo....

Si lascia la bottega. Il panattiere e i suoi garzoni vanno avanti; Bidois li segue con un coltello in mano, sì che parrebbe un cospiratore, se i suoi calzoni, cadenti fino a mezza gamba, non

ricordassero il motivo della sua sciocchezza. Viene in seguito madama Montonnet, poi suo marito, che si ostina a tenersi il fucile col calcio alla guancia, benchè sappia di non poter uccidere alcuno; ma pensando al certo che basterà il vederlo per atterrir i ladri. Giannotta vien loro in coda con due candele, colle quali rischiara il cammino de' fornaj, passando ora innanzi, ora in fondo alla fila, secondo che lo permette lo spazio dei luoghi.

Si cominciò dalla visita al cortile, ove non trovasi anima viva, del che non sono sorpresi, perchè, giusta il racconto di Bidois, i ladri sono saliti all'alto della casa. Giungono innanzi alla camera d'Eugenia, che aveva avuto tutto il tempo per andare a letto, e che, non essendo addormentata, indossa un abito, ed apre.

Al vedere la fanciulla d'aspetto fresco e quasi ridente, sicchè non dava indizio d'alcun terrore, il signor Pétrin comincia un grazioso complimento nel quale s'imbroglia, e che viene in buon punto interrotto da madama Montonnet, per domandare a sua figlia, come succeda che mostrisi così tranquilla mentre vi sono i ladri in casa.

-- Ladri?... dice Eugenia gettando un'occhiata sopra Giannotta. Ma, cara mamma, io non ho udito nulla!...

— Te beata, figliuola mia, che dormi come una marmotta! Ma noi veniamo a chiuderci nella tua camera, intanto che questi signori vanno a sostenere l'assalto per noi!.... Ah!.... fummo ben fortunati di trovare ajuto, liberatori!....

Eugenia alza gli occhi, ma torna tosto a chi-

narli, perchè l'abito de' liberatori le sembra troppo alla romana. Madama Montonnet spinge sua figlia e Giannotta, e, consegnando una candela a Bidois, gli dice: — Vada, ma, prudenza!....

E richiude l'uscio a chiave con gran dispiacere di suo marito e di Bidois, che speravano tutti e due d'introdursi nella camera colle donne.

— Qui ci vuole testa e sangue freddo, dice il signor Pétrin, poichè andiamo a scovacciare il nemico.... Vada avanti, signor mio; ella che conosce i luoghi ed i soggetti, ci serva di guida.

— Bene obbligato, dice Bidois; ma se porto il lume non posso far uso di armi.... quindi è meglio vada innanzi uno di questi signori.... Li guiderò del pari anche stando indietro. D'altronde, il signor Montonnet, che è in casa sua, è più proprio a far gli onori della casa.

— Andiamo, andiamo, dice lo spinettaio, mi rimetto totalmente allo zelo di questi signori.

Il pauttier vede che non v'è mezzo di mandar avanti Montonnet nè il suo commesso, e si risolve quindi a comandare egli stesso le operazioni di campo. Giunti al secondo piano, si danno a visitare esattamente i magazzini. Di là passano al terzo piano, ove il signor Bidois aveva lasciato socchiuso il suo uscio. Visitano la camera, cercano sotto il letto, negli armadii, sotto il camino; Bidois guarda anche nell'armadietto di notte, senza riflettere che non vi può capire persona; ma non trovano nulla.

— Sono sicuramente sul solaio, dice il signor Montonnet.

— Sì, sì, dice Bidois; ho sempre ritenuto che siano là....

— Andiamo al solajo, dice il panattiere, giacchè in qualche luogo devono pur essere.... a meno che il signor Bidois non abbia fatto un sogno, o non si prenda spasso, facendoci fare una piccola perlustrazione da pattuglia, senza motivo.

— No, signori, non ho sognato..... ho buone orecchie.... non sono un ragazzo.... ne vedran tosto le prove.

Vanno silenziosi al solajo. Giunti all'uscio, chiuso solo a chiavistello, odono un rumore molto forte, al quale succede profondo silenzio.

— Questa volta sono in nostra mano, dice il panattiere.

— Che.... che.... l'aveva detto io? dice sotto voce Bidois, che trema come una foglia, mentre il signor Montonnet, che è costretto appoggiarsi al fucile per reggersi in piedi, dice:

— Se Bidois andasse a domandare la forza?....

— Sì, signore, va benissimo; dice Bidois tutto contento di trovar occasione per non entrar nel solajo.

E il vecchio commesso si prepara a discendere, allorchè il panattiere lo trattiene d'improvviso pel braccio, dicendogli:

— Non abbiam bisogno d'ajuto; io ed i miei garzoni bastiamo, ed è inutile andar in cerca di altri.

Nel finire queste parole, il signor Pétrin, col bastone in aria, si precipita nel solajo, di cui apre con forza l'entrata. Rendetevi, bricconi! grida con voce stentorea, mentre i suoi due garzoni pongono mano ai loro terribili randelli, e i signori Montonnet e Bidois, che finsero entrare, si

tengono l' un presso l' altro sul primo gradino della scala, pronti a discendere di nuovo se si oppone resistenza.

Ma siccome non vi furono mai ladri che nella immaginazione di Bidois, non vien fatta risposta alla minaccia del panattiere, che s' inoltra coraggioso, seguito da' suoi garzoni, e va fino in fondo de' solaj senza nulla scoprire. Ivi giuntivi, vedono moversi una lunga tavola gettata, con altre vecchie masserizie di legno, in un canto della soffitta. Il signor Pétrin fa un cenno a' suoi garzoni, e si inoltrano tutti e tre, alzano i randelli, e battono al tempo stesso su quel mucchio. Ma invece del gemito d' un ladro che credevano di udire, ferisce loro l' orecchio uno spaventevole miagolare. Uno de' garzoni alza la tavola, e vi vede sotto un povere gatto, al quale hanno schiacciato i reni.

A quella vista, il panattiere dà in uno scoppio di risa, e i suoi garzoni fanno altrettanto.

— Pare che siano vineitori, dice il signor Montonnet a Bidois; li odi?... Cantano vittoria.... possiamo congiungerci a loro.

E quei signori entrano nel solajo di conserva, domandando se i ladri furono ben bene bastonati.

— Non ne abbiám trovato che un solo, dice il signor Pétrin; ma li assicuro che non farà loro più paura. E dicendo queste parole, il signor Pétrin getta ai piedi di Bidois il gatto che hanno accoppato.

— Che vuol dire questa storia? dice il signor Montonnet, intanto che Bidois guarda con occhio bieco la povera bestia che gli è stesa ai piedi.

— Vuol dire, vicino mio, che non vi sono più ladri in casa sua che nel mio forno, dove il suo vecchio commesso meriterebbe di andare a cuocere, per insegnargli a mettere a soqquadro un quartiere per i suoi dolori colici. Andiamo, figliuoli. Abbiamo faticato abbastanza per un gatto; torniamo alla pasta.

Così dicendo, il signor Pétrin scende le scale e se ne va co' suoi garzoni, ridendo del terrore di Bidois, che sarà domani la favola del quartiere.

Il signor Montonnet è rimasto col suo commesso, che egli guarda con occhio misto di timore e di scherno.

— Che ne dici? gli domanda dopo un lungo silenzio.

— Dico.... dico che hanno cercato male, risponde Bidois con isdegno.

— Ad ogni modo, succeda che vuol succedere non me n' impiccio più.

— È finita!.... Questo è giorno per me fatale. Avrei dovuto indovinare che anche questa andrebbe male per me.

E Bidois rientra nella sua camera, ove si chiude a chiave, persuaso, non ostante la perlustrazione del fornajo, che siavi qualcheduno nascosto nella casa. Le donne hanno udito il signor Pétrin ad andarsene co' suoi garzoni, quindi aprono sollecitamente al signor Montonnet, che viene a dir loro l'esito della visita.

— Non era nulla, dice il signor Montonnet, asciugandosi la fronte; non abbiám trovato che un gatto, che abbiám ucciso.

— Come? dice madama; e per un gatto, il si-

Kock. Dup. Vol. I.

gnor Bidois mette in aria tutta la casa? sparge l'allarme in tutto il quartiere, e mi fa quasi venire le convulsioni?... Ah! domani me la pagherà!... Via, va a letto, figlia mia; Giannotta, torna in camera, e tu, marito mio, vieni con me.

Il signor Montonnet segue la sua cara metà, e va a riporre nel cassettoncino lo schioppo che non avrebbe dovuto levarne. Ma Eugenia, passando vicino alla fante, trovò il tempo di dirle all'orecchio:

— Sono io, Giannotta!

E Giannotta si propone di ridere dell'avventura, tornata che sia nel suo letto.

CAPITOLO VIII.

Che promette qualche cosa.

La calma succede al temporale, oppure (come avrebbe detto lo scudiere di don Quisiotte) i giorni si succedono e non si somigliano. L'indomani dell'onomastico del signor Montonnet tutti ritornano al consueto ordine di vita, alle giornaliere occupazioni. Dalle sette del mattino il signor Montonnet è al suo libro mastro, Bidois fa delle somme, Eugenia cucisce al banco, Giannotta scopia le camere, e madama va, viene, dà ordini, dall'alto al basso della casa.

Prima però di quell'ora, fu forza che padrone e commesso si inghiottissero delle pillole ancor più amare del solito, ma alla quale ognuno di loro era preparato. Il signor Montonnet viene seriamente rimproverato da madama per essersi dato licenza, il giorno precedente, di commettere mille atti di libertà, di dire mille proposizioni licenziose nel bosco di Romainville, e soprattutto di essersi allontanato da sua moglie durante la scena avvenuta alla festa da ballo. Il signor Bidois è rampognato di varie goffaggini che ha commesse; ma specialmente della paura che ha cagionato nella notte. I due colpevoli ascoltano que' rimproveri nel maggiore silenzio, che è il miglior rimedio contro la collera. Il signor Montonnet e il suo commesso cono-

scono la virtù di Socrate, o piuttosto, ne sanno far uso per naturale istinto, che senza venirci insegnato, ci fa sentire in che modo dobbiam regolarci nelle spinose circostanze. Questo segreto sentimento è il buon senso, e bisogna però confessare che esso è guida più spesso degli sciocchi che degli uomini di spirito.

Il vecchio commesso però, mentre tagliava la sua penna (il che faceva almeno le dieci volte al giorno) ragionava fra sè, ed era intimamente persuaso che nella scorsa notte qualche persona s'introdusse in casa. Ma poichè non si è trovato alcuno, e poichè non vuol ricevere altri rimproveri da madama, fa segreto delle sue riflessioni, e dice solo fra sè:

— Se non era un ladro, era però qualcheduno; e tosto o tardi saprò chi era.

La sola Eugenia non fu a parte dei rimproveri che sua madre compartì; eppure dal giorno addietro, Eugenia è la più colpevole, e nel suo cuore non è ristabilita la calma. Poveretta! Lascia temere che la calma non tornerà più nell'animo suo. Quando l'amore s'impadronisce d'una fanciulla, non la lascia facilmente; quella passione prende con più forza le donne che gli uomini, forse perchè esse la trattano con minore leggerezza che non facciam noi.

Adolfo coglie tutte le occasioni che gli si offrono per uscire del suo magazzino, foss'anche per cinque minuti; perchè in quei cinque minuti egli trova il tempo di passare innanzi ad Eugenia, di guardarla con molta tenerezza, di dirigerle alcune parole affettuose, ch'essa non può

udire, è vero, perchè non le proferisce che a mezza voce, ma delle quali legge però la risposta negli occhi d' Eugenia, perchè una fanciulla indovina facilmente tutto quello che le può dire il suo amante, specialmente quando questo amante non ha ancora ottenuto che leggeri favori.

Allorchè, per caso, madama Montonnet è uscita, Eugenia viene a porsi sulla soglia della bottega, come per prendervi un po' d'aria, e Adolfo, che dal suo magazzino è sempre alla vedetta, trova tosto un pretesto per uscire, e passa vicino ad Eugenia, e passando, le stringe la mano; si dicono a vicenda alcune parole, e sono contenti....

Per gli innamorati, un minuto di felicità lascia dolci memorie per tutto un giorno.

Quelle occhiate, quelle paroline, quelle strette di mano, attizzano il fuoco che arde in quei cuori giovanili. L' amore che provano, prende ogni dì nuove forze e li occupa intieramente, onde è fatta per loro una seconda esistenza. Adolfo non respira che per Eugenia, e questa non ha più un pensiero che non sia volto ad Adolfo.

— Or ora egli passerà, va ella dicendo a sè stessa ad ogni tratto; lo vedrò; mi guarderà.... e forse, stasera o domani la mammina uscirà, e potrò parlargli un momento.

Giannotta è sempre la confidente d' Eugenia, e la fante viene a saper ogni sera quello che si fa alla mattina. Ella sa quante volte Adolfo passò innanzi alla bottega, cos' ha detto, cosa ha fatto.

Ella sa perfino com' è vestito, perchè una fanciulle, parlando del suo amante, fa punto delle più piccole circostanze. Tutte quelle particolarità

non sono interessanti che per gli innamoranti, ma Giannotta pensa ancora qualche volta a Gerolamo, e mostra sempre di ascoltare attentamente quando le vien detto che Adolfo aveva una cravatta nera ed un abito azzurro cupo.

Ma Bidois, nel tagliare la sua penna e nel fare le sue addizioni, vede tutto quello che accade. Si accorge che da qualche tempo Eugenia ha sempre gli occhi rivolti al magazzino d'oggetti di moda; la ode sospirare quando sua madre non esce di casa; nota ch'ella corre alla soglia della bottega appena madama Montonnet è partita, e si avvede finalmente, che lo stesso giovane passa e ripassa continuamente innanzi alla bottega. Riconosce Adolfo, e senza mostrare d'esser occupato di altro che de' suoi conti, spia i due giovani, e per la fine della giornata egli viene a sapere, al pari di Giannotta, quante volte Adolfo ha lasciato il suo magazzino, cos'ha detto ad Eugenia, passando, che gli rispose la giovane, e qual era il colore della sua cravatta e del suo abito. I vecchi celibi valgono quasi al pari delle zittellone nello spiare tutti i fatti degli altri.

Bidois ride in segreto di madama Montonnet che, ad onta della sua severità e della sua somma sorveglianza, non si avvede dell'amore dei giovani.

— Per bacco! dice fra sè; vogliam vedere delle belle scene! Comincio ormai a credere, che non fosse un ladro quegli che s'introdusse di notte nella casa!... Ah! queste fanciulle! queste fanciulle!... Chi crederebbe che... Ma, zitto!... non voglio dir nulla; voglio far mostra di non veder niente, e continuar ad osservare.

Dopo l'onomastico del signor Montonnet, la famiglia Bernard non viene più alla casa dello spinettaio, ove però si vedono sempre i signori Gérard, e specialmente l'amico Dupont, che non vi viene solo nella domenica, ma lascia spesso la sua bottega su per la settimana onde recarsi dai signori Montonnet. Questi lo invitano spesso a pranzo, favore che madama non accorda che a' suoi intimi amici. In quei giorni Eugenia è dispensata dal lavorare la sera, ed ha il permesso di trattenersi colla compagnia, giuocando alla lotteria, o ad altro simil giuoco, col signor Dupont, che non manca di dirigerle complimenti nel cavar le pallottoline, od altrimenti, il che egli fa colla maggiore gentilezza possibile, a gran soddisfazione di madama Montonnet, che guadagnando al giuoco, si vanta fortunatissima.

Quando viene il droghiere, Eugenia non può, lungo la sera, nè vedere Adolfo, nè parlargli; quindi ella detesta Dupont, e freme quando lo vede arrivare, per timore che lo invitino a pranzo. Anche Bidois fa i suoi castelli in aria sulle frequenti visite di Dupont, e dietro le accoglienze che gli fa madama Montonnet, il vecchio commesso indovina facilmente quali sono i disegni di lei, e dice fra sè, guardando l'amico Dupont:

— Eccone un altro che potrà.... Ma la sua figura non merita altrimenti.

Le visite del signor Dupont si fanno intanto più frequenti di giorno in giorno. Egli viene accolto in miglior modo, e Bidois nota le frequenti conferenze, i ragionamenti fra i parenti ed il droghiere. Madama Montonnet è meno severa con sua

figlia. Ella non trova più fuori di ragione che Eugenia sia accurata nell'acconciarsi, e dacchè Eugenia è innamorata, se ne dà una cura non mediocre. L'amore fa sempre nascere il desiderio di piacere; e tale civetteria è naturalissima. Una donna vuol comparir bella agli occhi dell'oggetto adorato, e checchè si possa dire, un poco d'arte non nuoce mai, anzi aggiunge pregio alle attrattive che già la distinguono, e nasconde le lievi imperfezioni della natura. Finalmente, per piacere a lungo, non le convien mai trascurare intieramente la cura ch'ella si dava quando desiderava di piacere, e quando voleva essere amata. Oh! signori mariti! se non portaste tante berrette di cotone, che vi stanno malissimo; e voi donnette mie, se nell'interno della vostra casa conservaste sempre quell'amabile maniera di vestirvi e di ornarvi, che vi rende distinte in società, si vedrebbe forse un maggior numero di matrimoni in buon accordo.... L'amore si attacca a cose tanto leggere.... Ho conosciuto una signora che non poteva più veder suo marito dacchè lo aveva visto senza parrucca.

Ma, generalmente parlando, non si diano più cura del suo esteriore ornamento quelli che essi medesimi non sentono più l'amore. Giovinetti; diffidate della vostra amante quando ve la vedrete venire coi ricci entro le cartoline all'appuntamento che le avrete dato.

Eugenia, ch'è tutta amore, nulla dimentica di quanto la può abbellire, anche più che già fece con lei madre natura. Tutte quelle cure sono per Adolfo, e madama Montonnet è persuasa che sua figlia,

prolunga di tanto la sua toeletta per via del signor Dupont. Ella fa osservare una tale maggiore eleganza al droghiere, che non mette in dubbio ch'ei vada a genio alla giovane, bench'ella non le dica mai nulla che glielo possa comprovare, e bench'ella non faccia mostra di udire i complimenti che le dirige. Ma egli l'attribuisce alla di lei timidezza ed alla buona educazione che ha ricevuto.

Tutto annuncia che nella casa Montonnet si prepara un grande avvenimento. Il signor Eustachio mostrasi più ilare dell'ordinario, ancora più d'accordo con sua moglie. Va spesso con Dupont a prendere un piccolo levante ed a fare una partita al domino. Uscendo, abbraccia sua figlia con un'aria fra il misterioso e lo scherzevole; le prende il mento sorride nel guardarla; poi gettando un'occhiata a Dupont, che se ne sta vicino a papà col suo cappello sotto un braccio, gli dice:

— Ella è bene allevata, è savia, e sa già come va tenuta e regolata una casa. Ella varrà quanto sua madre!... Eh! ad un bel banco!... che bella figura la farà!... con quegli occhietti!.. La è il mio ritratto in carne ed ossa! N'è vero, Dupont?

— Sì, verissimo; madamigella ha il naso tal e quale al suo....

— È vero; assolutamente il mio naso di venticinque anni fa, prima che prendessi il vizio del tabacco..... E gli occhi? non le pare che siano i miei?

— Sì, sì; se non che, i suoi sono bigi, e quelli di madamigella sono neri; del resto, sono eguali affatto.

— La fronte però è quella di sua madre.... una fronte di genio, una fronte di carattere....

— Oh! la fronte di madamigella non somiglia punto a quella di vossignorial.... ma in generale, madamigella somiglia a tutti e due; si conosce che.... come la cioccolata ed il cacao.

— Sì, ha ragione, Dupont.... Questa figliuola.... bisogna darle marito.... eh! che ne dice signor Dupont?

— Dico.... dico, che è cosa tanto facile come il macinare del caffè....

— Codesto babbuino non sa andar fuori dai discorsi delle sue droghe, dice sommessamente Bidois, che ascolta il dialogo fra il signor Montonnet ed il suo amico, intanto che Eugenia non vi presta che una leggera attenzione, perchè vide passar innanzi alla bottega il giovane vestito di azzurro cupo ed in cravatta nera.

Intanto che nel magazzino, posto dietro la bottega, si tratta un grande affare, l'amore fa la sua parte sulla soglia. Adolfo passa e ripassa più che mai, il che gli procura varie rampogne al suo magazzino. Ma Adolfo è innamorato, e sprezza tutto per vedere colei ch'egli ama; eppure egli non ha altro per vivere che il suo impiego, il cui assegnamento è assai modesto; e che sarebbe di lui se lo perdesse?.... Ma un giovane di vent'anni, e innamorato, fa egli forse tali riflessioni?

Dopo il giorno onomastico, Adolfo è venuto due o tre volte a far visita a madama Montonnet. Egli ha fatto ogni suo possibile per rendersi beneviso a madama; ma benchè sia stato ricevuto assai cortesemente, non fu mai invitato a

venire più spesso. Madame Montonnet ha giudicato inutile il ricevere più frequenti visite dal giovane commesso. Ah! perchè non ha preso in prima una tale misura? Perchè lo invitò a far parte della compagnia che andò a festeggiar suo marito a Romainville? Egli non avrebbe fatte le sue dichiarazioni ad Eugenia, quelle tenere dichiarazioni che fecero tanta impressione sul cuore della povera giovane. Non guardando Adolfo altrimenti che come si guarda un bel giovane, ella non si sarebbe abbandonata a tutto l'amore che egli seppe ispirarle. Reprimendo nel fondo dell'animo suo i suoi primi sentimenti, Eugenia non avrebbe forse mai amato, e senza essere infelice sarebbe diventata la sposa del signor Dupont. Perchè dunque invitare Adolfo a quella festa?... perchè?... Già lo sappiamo; per non essere in tredici, numero fatale, che porta sempre seco una qualche disgrazia, per quanto asseriscono le donnicciuole, le negromantesse, e quelle che fanno giuochi di carte, persone tutte rispettabilissime, che ti consiglio a consultare, lettor mio, perchè leggono nel futuro, guardando nel fondo di caffè, del piombo fuso, o il concavo d'una mano; il che tutto non toglie però che alloggino entro covili e che finiscano sulla paglia. Ma vi sono de' misteri che non ci pertocca di penetrare; e in tutto ciò che è superiore alla nostra debole intelligenza, bisogna credere ed umiliarsi.

CAPITOLO VIII.

Il giorno della promessa.

Passarono due mesi dopo il giorno di sant'Eustachio, e passarono assai rapidi pei nostri due innamorati che si vedono ogni giorno e non si stancano di promettersi amore. Adolfo però vorrebbe trovar qualche mezzo per parlare ad Eugenia altrimenti che passando per la strada; ma come fare? Il giovane si è diretto a Giannotta, che sa essere al fatto de' suoi amori; la supplica di lasciarlo entrar la sera un solo momento nella sua camera, ove, durante il sonno de' parenti, potrebbe ragionar un momento con quella che adora, alla presenza della fante stessa. Ma la domestica non vi acconsente; ella vede che se Adolfo comincia ad introdursi in casa una volta, Eugenia correrà gravi pericoli. Giannotta conosce la debolezza del suo sesso e indovina tutto quello che può intraprendere un uomo che sa di essere amato. Giannotta si arma quindi di coraggio per dar un rifiuto ad Adolfo; e le ne occorre buona dose, perchè le preghiere del bel giovane hanno molto potere sul cuore della servotta.

Ma il momento è giunto che deve portar seco dei grandi avvenimenti nella casa de' signori Montonnet, e Bidois che ha tutto osservato, tutto veduto, tutto udito, aspetta con impazienza quel giorno.

Una mattina madama Montonnet sale di buon'ora nella camera di sua figlia. La avverte che il signor Dupont verrà a far colazione con loro, e la invita a vestirsi ed a scendere nella sala dietro la bottega, annunciandole che la dispensa da ogni lavoro per tutto quel giorno.

Madama se n'è andata, ed Eugenia, sorpresa di quanto le disse sua madre, cerca indovinare per qual motivo la si dispensa dal recarsi alla bottega venendo il signor Dupont a far colazione da loro. Lungi dal riguardarlo come un favore, Eugenia sospira, e pensa che non potrà vedere Adolfo in tutto il giorno. Questa idea, e il tuono singolare col quale sua madre le ha parlato, fanno battere il suo cuore e riempiono di tristezza l'anima sua.

Ella si veste lentamente, e per la prima volta mille memorie si parano innanzi alla sua immaginazione, e le frequenti visite del droghiere le ispirano de' timori. Ella trema, frema di veder avverarsi i suoi sospetti; rimane pensierosa nella sua camera, e Giannotta, occupata nella cucina, non può prender parte alle sue apprensioni.

Suonano le nove ore e bisogna ch'ella discenda. Eugenia lascia la sua camera e si reca nella sala, ove la sua famiglia ed il signor Dupont sono già riuniti. Non manca che Bidois, ma il vecchio commesso è costretto a curar la bottega, del che egli si stizza, perchè sospetta che debba accadere qualche cosa d'importante nella sala dei pasti, ove però trova pretesti per recarsi di frequente, onde penetrare il soggetto dei discorsi che vi si tengono.

— Vieni qui, figlia mia, dice madama Monj

tonnet, vedendo Eugenia tremante sull'uscio della sala. Vieni avanti.... Signor Dupont, vada a darle la mano.

— Va bene, va bene, dice Dupont slanciandosi verso Eugenia; è appunto quello che voleva fare quando vidi madamigella.

E il droghiere conduce Eugenia verso una sedia, ov' ella siede senza proferire una sillaba, ma il frequente gonfiar del suo seno annuncia ch'ella aspetta con ansietà il risultato di quell'adunarsi, mentre suo padre, che mostra voglia di dir qualche cosa, e non osa cominciare prima di sua moglie, si limita a tossire in diversi tuoni, e ad annasare varie prese di tabacco.

Vien servita la colazione, e nel prenderla, si comincia dal discorrere della pioggia, del bel tempo, e dei prezzi delle droghe, soggetto di discorso in cui figura l'amico Dupont, che trova sempre mezzo di tornare al pepe ed alla spezie, facendone entrare in tutti i suoi discorsi.

Madama Montonnet ha finalmente fatto un segno a suo marito per impegnarlo al silenzio, e si dirige ad Eugenia, dicendole:

— Figlia mia, tu hai diciott'anni, la tua educazione è compita, tu sai che sia un banco, e, grazie al mio esempio, ti credo in grado di accudire ad una casa.

— Sì certo, dice il signor Montonnet, ed è in grado di tenere....

— Zitto! silenzio, Montonnet.... Di più, ho cominciato di buon'ora ad inculcarti principii di virtù e di saviezza, che....

— Madama, dice Bidois avanzandosi all'uscio

della sala , non trovo esatto il conto del signor Dupins.

— Bene, bene, Bidois, siamo occupati di affari, lo vedrò poi.

— Ah! allora è un altro discorso....

Bidois si ritira a malincuore , ma gli bastò il tempo per osservare in faccia ciascuno, ed è già qualche cosa, perchè possa trovarne le sue congetture.

— Infine, figliuola mia, ripiglia madama Montonnet , mediante la mia assistenza, mi lusingo che ti trovi in grado di prender marito, e che sarai degna di tua madre....

— Sì, amor mio, ne sarà degna, dice il signor Montonnet; sono io che te lo....

— Ma zitto , Montonnet! non vuoi lasciarmi dire?... Non ti ho mai visto tanto chiaccherone.... Pure, figlia mia, non avremmo ancor pensato a darti marito, e attesa la tua gioventù , avremmo aspettato qualche anno ancora , se non si fosse per te presentato un ottimo partito, un partito invidiabile.

Dupont, che vede essere per parlare di lui, si dondola, si dimena sulla sua seggiola, e gira intorno gli occhi facendo il grazioso, e , per darsi un contegno dignitoso , agita fra le due mani le due catenelle a ciondoli.

— Sì, figlia mia, un partito vistoso si presenta per te. La persona che ti domanda ha diritto al tuo affetto sotto ogni rapporto.

A queste parole, il signor Dupont si alza e chinasi innanzi a madama Montonnet.

— È un uomo che aggiunge ad un aggradevo-

lissimo esteriore... (Dupont si alza e fa riverenza) le qualità essenziali che fanno felice una donna.... (Dupont si alza di nuovo e fa riverenza). È un uomo di età.... come si conviene per ammogliarsi; un uomo che vuol formare la tua felicità, che ti ama teneramente, che è ricco, molto ricco, e di più, economo, e che s'intende perfettamente di commercio.

Lungo tutto questo discorso, Dupont non ha fatto altro che alzarsi, far inchini e rimettersi a sedere.

— È un uomo finalmente, cui non conosco verun difetto, e....

Dupont, volendo sedere troppo precipitosamente, cade tombolone colla sedia nel bel mezzo della sala, e Bidois, che ne ha udito il tonfo, accorre fingendo credere che l'abbian chiamato. Egli ajuta il droghiere ad alzarsi da terra e torna poi in bottega, mentre il futuro sposo, onde scansar nuovi mali, si risolve ad ascoltare sedendo il restante del discorso di madama Montounet.

— Insomma, figlia mia, ripiglia madama, poichè la calma è ristabilita, al ritratto ch'io te ne feci, non dubito che tu non abbi tosto riconosciuto il signor Dupont, nostro sincero amico. Ebbene! non ti sei ingannata.... egli stesso ci domanda la tua mano, e a l' appunto ti uniamo in matrimonio.

Eugenia nulla risponde. Ella è atterrita, non ha forza di parlare, e d'altronde, che potrebbe dire? La poveretta ben sa che quando sua madre ha proferito, non v'è che ubbidire!.... Ma ubbidire, quando le s'ingiunge di sposare Dupont, di amar-

lo, e per conseguenza di dimenticare Adolfo!... Ah! non le pare possibile, ed Eugenia, che in un istante ha ravvisata tutta l'intensità della sua mala sorte, senza intravedere raggio di speranza, sente agghiacciarsi tutto il sangue; un peso enorme le aggrava il petto, la opprime, la soffoca. Ella non può piangere.... e allorchè il signor Dupont s' inoltra per dirigerle il suo complimento, egli la vede alternare il rossore alla pallidezza, indi cadere svenuta prima ch'egli abbia avuto campo di cominciar la sua frase.

— Oh! Dio! esclama il droghiere sostenendo Eugenia; credo ch' ella stia male....

— Ella sta male sicuro, dice il signor Montonnet correndo a sua figlia, alla quale batte il palmo della mano, dicendo:

— Moglie mia.... vedi.... la muore!.... Che s'ha da fare?... Bidois!.... Giannotta!....

Madama Montonnet, che non si lascia smuovere da nessun accidente, si avvicina a sua figlia, da cui respinge ruvidamente il marito, e dice:

— Non è nulla..... non è nulla!..... quando si parla alle fanciulle di matrimonio.... sapete bene... l'emozione....

— Sì, sì.... è effetto della gioja, dice Dupont; la poveretta è stata colpita dalla notizia.... avremmo dovuto prevenirla prima.

— Oh! stiano pur tranquilli.... non sarà nulla!....

— È però una gioja che le fa brutto effetto; dice Bidois, che si tiene all'ingresso della sala, mentre Giannotta, che accorse a soccorrere la sua cara padroncina, sostiene Eugenia e le pone sotto il naso delle essenze.

— Moglie mia, dice il signor Montonnet, mi pare che non ti sia venuto male quando mi sono presentato io per isposarti.

— Oh! ma io, signor marito, era tutt'altro!... Ho sempre avuto un carattere, una forza d'animo.... Eugenia è debole, come tu lo sai!... E poi, le giovani del giorno d'oggi patiscono attacchi nervosi, e a' miei tempi non si sapeva che fossero.

— Io sono molto amante delle donne di sensibile sistema nervoso, dice Dupont, poichè è indizio di espansività.... Del resto, ho ricevuto dell'acqua di fiori d'arancio sopraffina da Grasse, e le ne farò prendere ogni giorno. Ma vedano, che torna io sè stessa, a quanto mi pare.... sì.... ricompare il vermiglio sul di lei viso.... vediamo su chi cadrà il primo suo sguardo.

La prima occhiata di Eugenia fu per Giannotta, che ne intese tutto il significato. La fanciulla tornò quindi ad abbassare le ciglia, temendo egualmente lo sguardo di sua madre, e quel del suo pretendente.

— Suvvia, figliuola mia, dice la signora Montonnet, ti vedo molto commossa. Capisco che l'annuncio del tuo matrimonio.... che l'idea di dover lasciare i tuoi parenti.... può produrre un tale effetto.... Risali alla tua camera fino all'ora del pranzo; datti un po' di riposo, e tutto passerà.... Te l'ho detto, ti dispenso, per quest'oggi, d'andare in bottega. Via, Eugenia, ora conosci le nostre intenzioni; più tardi ti parleremo delle disposizioni che saranno da prendere. Signor Dupont, dia la mano alla sua fidanzata....

Dupont va a prendere la mano d'Eugenia, che

gliel' abbandona senza proferire parola. Il signor Montonnet è persuaso che sua figlia sia contentissima del suo sposo, e va perciò ad abbracciarla, senza vedere le lagrime che le velano gli occhi.

— Te lo diceva pure l'altro giorno, che tu sei adattata a guidare una famiglia, le dice poi con malizioso sorriso. Ah! l'è che io so benissimo.... che quando una fanciulla ha diciott'anni.... può benissimo....

Un'occhiata di madama ha interrotta la frase di suo marito, ed il droghiere conduce Eugenia fino alla sua camera. La povera fanciulla si lascia condurre, senza alzar gli occhi in viso a lui; e giunti all'uscio della sua camera, ella fa per lasciare Dupont, il quale stimando favorevole quel momento per dire qualche tenera parolina alla sua futura sposa, la trattiene per la mano e, dopo averle fatto un profondo inchino, comincia il suo complimento.

— Madamigella.... mi è dolcissimo il pensare che.... sapendo che sarò suo marito.... sono sensibilissimo a quella prova non dubbia della reciprocità che... S'ella me lo permette, questa sera le porterò una mezza bottiglia di mallo di noce, che è ottimo per lo stomaco. Ho anche delle pastiglie di cioccolata di vaniglia, di gusto graziosissimo.... e....

— La ringrazio, signore, dice Eugenia inchinandosi un tal poco al droghiere, ma non ne prendo mai. Ella chiude tosto il suo uscio sul naso di Dupont, che si ferma alcuni minuti sul pianerottolo, in ammirazione innanzi l'uscio d'Eugenia.

— Caspita! egli dice finalmente, bisogna pur confessare che avrò per moglie una donna molto bene allevata.... Dio! che educazione!.... che contegno!.... e quanto all'amore?... oh! quanto all'amore.... bisogna dire che le ne ispiro una gran dose, poichè è svenuta.... è cose da esserne contentissimo.

L'amico Dupont torna a scendere nella bottega, ove trova padre e madre di madamigella, che all'aspetto ilare del loro genero, pensano che la loro figlia gli abbia detto qualche cosa di grazioso; mentre Bidois, guardandolo di sott'occhi, ride sotto cappotto.

— E così, genero mio? dice il signor Montonnet; pare che ella sia contento? pare che Eugenia non l'abbia male accolto....

— Sì, signor suocero mio.... sì, sono contento.... sua figlia non m'ha detto nulla, ma non importa... l'ho capita a perfezione.... ella è adorabile.... è un tesoro che mi han dato....

— In vero, dice madama, Montonnet, avrei ben voluto vedere che mia figlia resistesse alla mia volontà!.... Quando le dico: Ecco il tuo sposo; ella s'è ubbidire e facere. L'ho allevata così, e così s'è stata allevata anch'io. Quando mi fu presentato Montonnet, io non sapeva che farne.... anzi dirò.... che mi spiaceva....

— Come?... cuor mio.... io non ti....

— Sì.... in quel tempo avevi un abito color cannella che ti stava malissimo.... Ma ciò non mi trattenne.... Ho detto fra me: quando sarà mio marito, vestirà come vorrò io. Finalmente, io ti ho sposato, e, grazie a Dio, credo che non abbia motivo, pentirtene.

— No certo, amor mio, me ne guarderò bene!

— Mia figlia farà come fo io, mio caro Dupont, e me ne saprà dire quel che le pare.

Mentre i parenti e il futuro sposo fanno fra loro tutte le necessarie disposizioni pel vicino matrimonio, Eugenia, rimasta sola nella sua camera, si abbandona a tutta l'amarezza de' suoi pensieri. Lasciando il signor Dupont, ella si gettò sopra una sedia; le lagrime finalmente trovarono uno sfogo. Eugenia singhiozza. La vista di quella fanciulla, che si abbandona al suo dolore, ha qualche cosa di sì toccante, di sì triste, che se madama Montonnet la vedesse in quello stato, se ne sentirebbe intenerita.... Ma Eugenia non osa nemmeno piangere innanzi sua madre.

Da due ore ella si trova nella sua camera, sempre immobile, lasciando grondare le lagrime, senza darsi cura di rasciugarle, abbandonasi a quel cupo dolore, cento volte più crudele che gli sfoghi della disperazione; perchè gli affanni silenziosi annunciano che l'anima è profondamente ferita, e sono di più difficile guarigione che le crisi violente.

Eugenia passerebbe la giornata in tale situazione; per lei, il tempo non corre più. Proibir di amare ad una fanciulla è lo stesso che toglierle tutto l'incanto dell'esistenza. Non le si proibisce assolutamente di amare, ma bisognerebbe che amasse Dupont, e per Eugenia non è possibile in buona coscienza. Non v'è rapporto alcuno fra lei ed il droghiere, e dove non è simpatia può egli esservi amore?

Un legger colpo battuto al suo uscio ha fatto

trasalir la fanciulla, che interrompe un pensiero e sta in ascolto. Ode battere di nuovo.

— Chi va là? domanda tremando Eugenia.

— Son io, madamigella, risponde una voce che essa tosto riconosce. Corre ad aprir l'uscio; entra Giannotta, ed Eugenia si getta fra le sue braccia.

— Ah! mia cara!... esclama Eugenia, che non ha la forza di dire di più, poichè le lagrime le soffocano ancora la parola.

— E così? e così? dice Giannotta.... conviene forse a desolarsi in questa maniera? a disperarsi? a correr pericolo di star male? Via, via, non pianga, madamigella, non pianga.

Dicendo queste parole, Giannotta mischia le sue lagrime a quelle d'Eugenia, di cui vorrebbe poter calmare gli affanni.

— Vogliono maritarmi, Giannotta....

— Eh! per bacco! è un pezzo che ne aveva il sospetto.

— E non me lo dicevi?

— A che pro darle del dolore prima del tempo?

— Vogliono ch'io sposi Dupont.

— Bel giojello, svelto come un gatto di marmo.

— Io non potrò mai amarlo!

— Lo credo benissimo; per lei è troppo brutto, troppo sciocco e troppo vecchio!... E forse quello il marito che le conviene?

— Oh! no, mia cara; non mi conviene niente affatto!... E poi, dovrei dunque dimenticare Adolfo?... Ah! sai bene che mi è impossibile. Adolfo che amo tanto, che mi adora!....

— Ah! cospita! Quell'è un bel giovinotto.... e

sarebbe ben più il caso suo, se avesse degli scudi.

— Ah! Giannotta, perchè si fanno i matrimoni per danaro?

— Perchè..... perchè..... Perchè si mangia per tutta la vita, e non si fa all'amore che in gioventù.

— Ah! io amerò Adolfo per fin ch' io viva, e morirò se dovrò sposare un altro.

— Morire!... Ah! vorrei vedere anche questa!... Perchè darsi così presto alla disperazione? Questo matrimonio fino ad ora non è fatto; non è domani ch' ella deve sposar Dupont. Forse, sua madre....

— Ella vuole questo matrimonio; sai bene che non cambierà di risoluzione.

— Eh! chi sa? parlandole, piangendo innanzi a lei.... Oh! chi potrebbe resisterle?....

— Ah! Giannotta, non oserò mai dirle che amo Adolfo.

— Non occorre dirle che ama Adolfo; basta che le dica che detesta Dupont.

— Essa non mi darà ascolto.

— E se ella parlasse a suo papà?

— Sai bene ch' è inutile.

— Oh! questo è vero.... le prometterà di parlare per lei e poi non dirà nulla.

— Vedi bene, Giannotta, che più non mi resta che morire.

— Eh! no, no, madamigella; non la dica così! Morire! è l'ultima pazzia che possiam fare!... Sarebbe poi meglio sposarsi il droghiere. Coraggio!... vedremo.... non si sa quel che può

succedere.... Ma convien ch'io torni tosto alla mia cucina; sono venuta un momento alla sfuggita, perchè me l'imaginava di trovarla a piangere; ma ci rivedremo stasera e chiacchereremo a maggior comodo.

— Oh! sì, mia cara! Ma egli!... egli.... non lo vedrò per tutt'oggi; e che penserà?

— Lo vedrà domani; e se per caso l'incontrerò per istrada, gli dirò io quel ch'è avvenuto.

— Ah! mia cara Giannotta, quanto sarai compiacente!... Ah! te ne prego, procura di vederlo!....

— Sì, sì.

Giannotta si ritira, ed Eugenia si sente quasi calmata. Vi vuol sì poco per far rinascere la speranza in un cuore di diciotto anni! A trent'anni non si fa sì presto a consolarsi, perchè si sono già perdute molte illusioni, e quando l'esperienza giunge, la felicità se ne va.

Ma Giannotta, in tutto quel giorno, non incontrò Adolfo, perchè è occupatissima, essendo state invitate a pranzo alcune persone dalla signora Montonnet. Fra queste sono, la famiglia Gérard ed il futuro genero; e quel pranzo è il pasto della promessa. La fante non l'ha detto ad Eugenia, per timore di aggiungerle nuova causa di dolore. Ella torna alla sua cucina, ove tutto è in moto per quel pranzo ch'essa prepara di mala voglia, perchè sa che la sua cara padroncina non vi porrà un dente.

Nelle case de' mercanti, per la più parte, si usa pranzare ad ora tarda, perchè l'ora della vendita è passata. Alle cinque ore giungono i coniugi

Gérard, la signora Cecilia e il figlio loro giungono alle cinque e mezzo, vestiti in gala e con quell'aria di contentezza, di allegria, che ciascuno crede dover prendere quando va ad un banchetto di nozze, od alla promessa di qualcheduno. Non già che si entri a parte della felicità de' fidanzati, ma si va a divertirsi ad un banchetto da nozze, come si andrebbe a divertirsi in teatro; bene avventurati ancora quegli sposi che sfuggono alla critica di coloro che hanno invitato perchè siano a parte della loro felicità.

Non fu ancor detta ai Gérard la grande notizia, ma alcune parole gettate qua e là, l'assiduità di Dupont nella casa dello spinettajo, e finalmente quel riposo che non ha luogo in un giorno di festa, ciò tutto fa sospettare alla famiglia del profumiere che quel pranzo non venga dato senza un disegno.

Mentre si scambiano i primi complimenti, e intanto che Bidois prende tabacco, perchè la presenza del signor Gérard gli ha fatto venir le vertigini, giunge Dupont colle saccocce piene d'ulive, di confetti, fichi secchi, mandorle, e recandosi sotto ciascun braccio una bottiglia di vino squisito. Ciò conferma i sospetti dei Gérard, che si guardano sorridendo con uno sguardo che significa: Abbiamo indovinato il vero.

— Sì, sì, dice sommessamente madamigella Cecilia a sua sorella, maritano la giovinetta col signor Dupont.... È singolare! Dopo quanto ho notato il giorno di sant'Eustachio, avrei creduto che..... Ma vedremo....

La vecchia zitella non aggiunge altro, ma si

propone di rischiarare i suoi sospetti. Malgrado la sua pretesa ripugnanza per gli uomini, madamigella Cecilia aveva gettato alcune occhiate al signor Dupont, che era un eccellente partito; ma il droghiere non aveva risposto alle occhiate della vecchia zitella; e benchè questa non conservi alcuna speranza sul signor Dupont, non sarebbe malcontenta di mandar a monte la sua unione con Eugenia, che sarebbe sempre una piccola vendetta.

— Ma dov'è dunque quest'amabile Eugenia, questa cara fanciulla? domanda tutta la compagnia.

— La vo a domandare, dice madama Montonnet; ella è nella sua camera, ha provato questa mattina qualche forte commozione.... Ma la conduco qui subito....

— Sì, dice sottovoce Bidois, scommetto ch'ella avrà gli occhi rossi come quei d'un coniglio.... Diranno senza dubbio ch'è ancora effetto di gioja.

Madama Montonnet sale alla camera di sua figlia, che trova seduta con volto triste, vicino ad una finestra, d'onde, per mala sorte, non si guarda che nel cortile.

— Che fa qui, signorina? dice madama in tuono severo, e rilevando a prima vista la mestizia di sua figlia, i suoi occhi rossi di lagrime, e l'abbattimento di tutta la sua persona.

— Non fo niente, mammina.

— Non dovevi riflettere ch'era l'ora di venir abbasso a pranzo?

— Non ho fame.

— Fame o non fame, si pranza tanto e tanto.... Ma si direbbe che madamigella ha pianto....

Eugenia nulla risponde, ma ella gira verso sua madre supplichevoli sguardi, e pieni ancora di lagrime.

— E così, madamigella, che vuol dire tutto ciò? Perchè quella cera piagnolosa?... Che tragedia è questa?... È forse perchè ti marito che ti dai alla desolazione?... Sarebbe un po' troppo!... Allorchè io ti trovo un ottimo partito, un uomo che si può guidare a bacchetta, dovresti ringraziarmene ed esserne tanto contenta.... Bel compenso della cura ch' io mi do della tua felicità!

Eugenia fa uno sforzo, e pronuncia con voce debole:

— Mamma mia.... è.... che io non l'amo il signor Dupont....

— Sei una sciocca. Che bisogno c'è d'amare il fidanzato?

— Ma.... mammina!...

— Ma, ma.... madamigella.... che vorresti dir altro?...

— Non vorrei sposarlo....

— Non vorresti!... È mia figlia che mi parla in questo modo?... E quando ho risolto qualche cosa, da quando in qua devi darti licenza di fare delle osservazioni?... Fa conto di seguir l'esempio di tuo padre; ch'io non oda più di simili discorsi. Dupont è ricco; non ha che quarant'anni, è il miglior partito che tu possa trovare. Al di d'oggi si è fatta la tua promessa; entro un mese devono succedere le nozze; così ho deciso, e fa che non ti veda più quella cera da malcontenta, chè non la voglio. Suvvia, seguimi; abbiamo gente a pranzo; pensa a non mancare di

urbanità, come si conviene ad una giovine che sa che si fa sposa.

Eugenia soffoca le lagrime e segue sua madre senza parlare. Ella ben vede che invano tenterebbe di piegare madama Montonnet; ma Giannotta le ha promesso di parlare ad Adolfo, ed Adolfo non lascerà sicuramente ch'ella diventi moglie d'un altro.

Con queste riflessioni Eugenia tenta di calmare il suo cordoglio e di trattener le sue lagrime; ma malgrado tutti i suoi sforzi, non può giungere a far cera allegra, e al suo comparir nella sala, ove tutti sono adunati i commensali, madamigella Cecilia vede tosto avverati i suoi sospetti.

— Signori e signore, dice madama Montonnet prendendo per una mano sua figlia e stringendola con modo espansivo, presento loro mia figlia ed il suo fidanzato, il signor Jonas Dupont.

Intanto che Eugenia, per comando di sua madre, fa una profonda riverenza alla compagnia, che le dirige i complimenti proprii della circostanza, e che Dupont aggradisce con soddisfazione manifesta, madamigella Cecilia procura di trasformare in un sorriso la contrazione stizzosa dei muscoli della faccia, che le mosse involontariamente l'annuncio delle nozze del droghiere.

— È una coppia egregiamente assortita, dice il signor Gérard, che in quella circostanza altro non vede che il piacere d'andar ad una festa di nozze; sono le nozze di Flora e Marte, di Ebe con Ganimede...

— Come! dice Dupont, è forse Ganimede il protettore dei droghieri?...

— No.... Ganimede è un dio che dà da bere....

— Ebbene!... in questo caso.... non v'è tanta differenza; io vendo roba che si beve, e roba che si mangia....

— È una similitudine, una figura rettorica, quella di cui faceva uso il signor Gérard, dice madamigella Cecilia.

— Bella, la sua figura! dice sottovoce Bidois, che finalmente, lasciato il banco, viene a pranzo colla compagna.

Tutti siedono a tavola. Eugenia è posta vicino al suo futuro sposo; madama Montonnet è di fronte a sua figlia, sulla quale porta sovente gli sguardi, volendole indicare l'aspetto che deve prendere. Facendole dei cenni ad ogni tratto, sia per sorridere, sia per prender aria graziosa, sia per rispondere a qualche proposizione. Ma madama Montonnet si affatica inutilmente, poichè sua figlia china sempre gli occhi e mai non guarda sua madre, la quale per costringerla a darle ascolto immagina un altro mezzo. Il tavolo è lungo, ma non molto largo, e le persone situate nel mezzo possono facilmente giungere a toccare coi piedi quelle che siedono loro di fronte. Madama Montonnet si risolve quindi a manovrare di sotto la tavola, ed a far parlare i piedi, poichè i suoi occhi non hanno alcun potere.

Il signor Gérard fa il gentile, il galante, secondo il suo solito. Egli è posto a sinistra di Eugenia, che sta fra lui e Dupont; ma siccome Dupont non dirige alla sua futura che complimenti infarciti di cannella e di pepe rotto, ai quali discorsi Eugenia non dà risposta alcuna; il profu-

miere si studia di riuscir meglio, ed Eugenia, che non vede in lui un uomo detestato, gli risponde più volentieri che non fa col droghiere.

Il signor Montonnet vorrebbe pur avventurarsi con qualche piacevolezza, con qualche riboboletto sui piaceri che aspettano i futuri sposi; ma sua moglie glielo ha proibito, ed ogni volta ch'egli comincia una frase, madama Montonnet gli getta un'occhiata che gli fa morir sulle labbra la parola. Madama Gérard ragiona dell'acconciatura della sposa; il piccolo suo figlio parla del legaccio delle calze ch'egli le torrà, essendo il più giovane fra gli uomini che assistono a quel banchetto. Bidois non si fa lecito mover bocca; beve, mangia ed ascolta in silenzio, appagandosi di versar da bere quando madama glielo dice, e di offerirsi a rimestar l'insalata poichè sarà stata condita, al che egli giudica prudenza il non proporsi mai. Madamigella Cecilia parla poco, ma non leva gli occhi da Eugenia, ed un sorriso di scherno viene ad errare sulle sue labbra quand'ella, per caso, guarda Dupont.

— Ma la sposina è molto taciturna, dice madama Gérard.

— Mia figlia sa il dover suo, risponde madama; una giovane che vien fatta sposa non deve per questo ridere e cantare come una matta.

— Oh! sì, non conviene, dice madamigella Cecilia mordendosi le labbra; non conviene che madamigella rida e canti!...

— Le permetto però, continua madama, ora che sta per diventar donna, ch'ella pure prenda parte ai discorsi che si tengono dagli altri.

Al tempo stesso madama Montonnet ,armeggia d'occhi e di piedi; ma Eugenia tien gli occhi bassi e le gambe appoggiate alla sedia, il che toglie ch'ella riceva i colpi che madama cerca darle coi piedi.

— Oh! dice fra sè madamigella Cecilia , a suo tempo troverò ben io il mezzo di costringerla a darci retta.

Bidois , rosicchiando un carcame di pollo , unica parte che gli tocca quando se ne imbandisce, e che mostra sempre di aggradire come un favore, mentre borbotta fra' denti, che non gli si danno che ossa; Bidois vede tutto , pon mente a tutto , e dice fra sè , guardando Eugenia:

— Se fa una faccia di quella sorta il dì delle nozze , la vorrà essere da ridere assai!

Così giungesi ai frutti. Eugenia sta sempre in silenzio e conserva lo stesso contegno, mentre madama Montonnet seguita a menar i piedi, e credendo incontrare quei di sua figlia, ha compresso fortemente quelli di Gérard e di Dupont.

Il profumiere, convinto del suo merito, non crede che sia avvenuto per isbaglio; ma crede che sia Eugenia, che non osando rispondere in presenza di tutti alle galanterie che le viene dicendo, gli faccia, di sotto il tavolo, una tenera dichiarazione. Egli sospira allora e le getta degli sguardi appassionati, arrischiando alcune paroline a mezza voce, intorno al piacere che prova. Ma Eugenia non vede i modacci del viso di Gérard, e non dà retta ai suoi sospiri soffocati; il suo cuore ed il suo spirito sono lontani dall'accorgersene.

Al sentirsi premer i piedi, Dupont, sulle prime, non sa che voglia dire, e fa una cera spaventevole, essendo lì lì per dar su uno strido, poichè gli venne schiacciato un callo che gli fa gran dolore.... Ma l'idea che sia un segno d'amore della sua cara, ferma il grido che stava per emettere; egli si trattiene, e procura anzi dimostrarsene contentissimo, e ne ringrazia sotto voce Eugenia, assicurandola che è sensibile a quella prova dell'amor suo.

Eugenia lo guarda con sorpresa e non gli risponde. Ma Dupont mostrasi pieno di gioja, il che fa supporre a madama Montonnet che i suoi piedi hanno fatto il loro effetto, e che sua figlia ha detto qualche gentile parolina al suo futuro sposo. Ella seguita quindi a giuocar di gambe, ed il droghiere ed il profumiere a far facce singolari ed a sospirare come mantici.

Ma tale pantomima non va a genio a madamigella Cecilia, che vuol giuocare il colpo maestro, ed accertarsi se sono fondati alcuni suoi sospetti. Conduce quindi il discorso sugli imenei, parla di varie persone a lei note che si sono unite da poco in matrimonio; poi, fingendo sovvenirsi di cosa indifferentissima, dice, guardando Eugenia con molta attenzione:

— E quel giovane che era insieme a noi il giorno di sant'Eustachio, signor Montonnet.... sa bene.... al bosco di Romainville.

— Sì, sì, il signor Adolfo, il nostro vicino, risponde lo spinettajo, intanto che Eugenia, udito proferir il nome di Adolfo, sente tutto il sangue salirle al cuore, ed uscendo de' suoi pensieri, leva tosto gli occhi sopra madamigella Cecilia.

— E così? prende moglie anche il signor Adolfo?....

— Prende moglie? esclama Eugenia con voce commossa, il cui accento manifesta quel che passa nel suo cuore, mentre madama Montonnet, molto sorpresa della condotta di sua figlia, dimena i suoi piedi con maggior forza, e cadendo questa volta su quelli di Dupont, costringe il droghiere a metter un grido di dolore.

— Come.... madamigella?.... è ben sicura?.... domanda Eugenia, più non vedendo sua madre, e non avendo più che un unico pensiero.

— Sì certo; lo so di certa fonte, risponde maliziosamente madamigella Cecilia. Conosco la madre della damigella ch'egli sposa.

La povera Eugenia non ode altro. Adolfo incostante, Adolfo che sposa un'altra! È un eccesso di mali, ad un sol colpo, ch'ella non può sopportare. Si sente venir meno e cade addosso a Gérard, che per buona sorte l'accoglie fra le sue braccia.

Tutti si alzano, circondano Eugenia.

— Un secondo svenimento nella stessa giornata! dice Bidois mettendosi in tasca un pezzo di formaggio che non ebbe tempo di finire; buon segno per l'avvenire!

— Oh! ma è pur singolare! dice madamigella Cecilia, tutta gongolante in segreto che l'astuzia le sia ben riuscita, giacchè il lettore ben si è accorto, che non vi è sillaba di vero in tutto quanto ella disse sul conto di Adolfo, ed è il mezzo pel quale la vecchia zittella ha voluto assicurarsi dell'intelligenza che passa fra i giovani, e che fu.

ben notata da lei fino nel bosco di Romainville, poichè nulla fugge ad una vecchia zittella che ha voglia di marito.

— Ma da che può aver causa questo svenimento? Parmi che io non abbia detto nulla che potesse.... Mi pare ch'io parlassi del signor Adolfo, del suo vicino matrimonio....

— Eh! madamigella, non accade parlare del signor Adolfo! dice madama Montonnet con energia, volendo troncare le maliziose osservazioni di madamigella Cecilia, che le fanno nascere sospetti, cui ella si guarda bene dal lasciar penetrare, e che potrebbero mettere in allarme il signor Dupont, se fosse capace di comprenderli.

— È il caldo.... dice il droghiere; benchè siamo a mezzo dicembre, e benchè in casa de' signori Montonnet non si faccia mai un fuoco troppo ardente.

— Sarà piuttosto il freddo, dice somnesso Bidols.

— È la digestion, dice il signor Montonnet.

— Ma non ha mangiato quasi niente, risponde madamigella Cecilia.

— È il commovimento naturale in una fanciulla che ode parlarle di matrimonio, dice madama.

— Ma, non lo sa fino da stamattina? dice la Gérard.

— Eh! madama! se anche lo sapesse da otto giorni!.... Io sono svenuta sette volte nel giorno nelle mie nozze....

— Tu, cuor mio? dice il signor Montonnet, che non si sovviene di questa circostanza; ma un'occhiata di sua moglie lo fa tacer tosto.